Pietro Aretino

SONETTI LUSSURIOSI

Edizione critica e commento
di Danilo Romei

Nuova edizione riveduta e corretta

Pietro Aretino

SONETTI LUSSURIOSI

Edizione critica e commento
di
Danilo Romei

Nuova edizione riveduta e corretta

Lulu
2019

STORIA DEI “SONETTI LUSSURIOSI”

La storia del libro maledetto di Pietro Aretino è fatta di assenze più che di presenze. Chi si è adoperato – con clamore o in silenzio – perché se ne perdesse la memoria ha fallito di poco il suo scopo. Ai persecutori si sono aggregati i poveri di spirito e i falsari che hanno sommato ignoranza, malizia e confusione. Chi si accinge a trattarne deve prendere atto (con onestà) dei gravi limiti della documentazione in suo possesso e rassegnarsi (con umiltà) a ipotesi approssimative e prudenti.

L'avvio del discorso è piuttosto figurativo che letterario.

Prima di partire da Roma per recarsi a Mantova ai servigi del marchese Federico Gonzaga (forse il 6 ottobre 1524), Giulio Romano eseguì una serie di disegni di soggetto erotico, non si sa per quale destinazione. Nessuno di questi ci è pervenuto.[1]

Dai disegni di Giulio Romano l'incisore Marcantonio Raimondi ricavò sedici calcografie.[2] Spesso si indica come unico esemplare integro sopravvissuto la *planche* n° 1 della serie conservata nell'Enfer del Cabinet des Dessins et des Estampes della

---

1 Di Giulio Romano esiste un'ottima voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*, redatta da Enrico Parlato, abbastanza recente da riassumere gran parte della bibliografia (PARLATO 2002).

2 La sistemazione critica più persuasiva della vicenda delle incisioni del Raimondi è in TALVACCHIA 1999; non si può esprimere un apprezzamento altrettanto positivo sulle più ampie implicazioni culturali e in specie storico-letterarie, versante sul quale gli studi della Talvacchia presentano vistose lacune. Si troverà un discutibile aggiornamento in CAMARDA 2005 e uno molto più apprezzabile in TURNER 2004.

Bibliothèque Nationale de France, segnata Reserve AG 2, che è stata più volte pubblicata (figura 1).

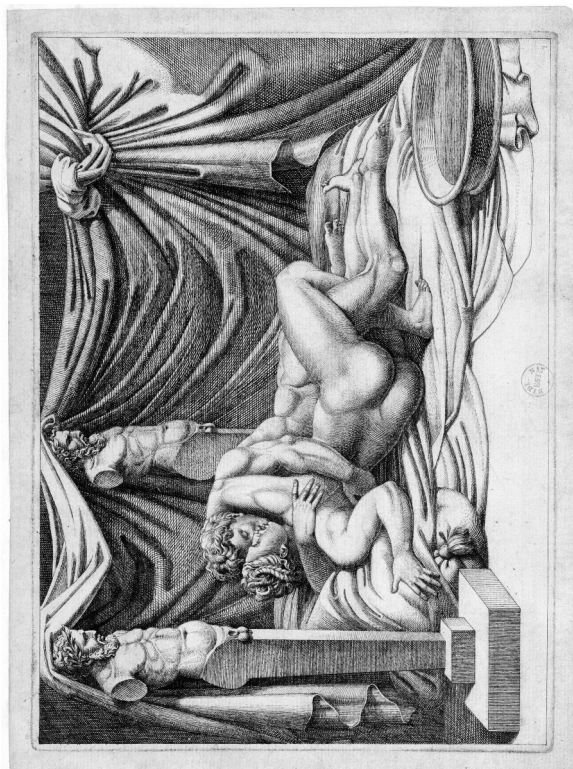



Figura 1

Il proprietario originale, il famigerato conte Jean-Frédéric-Maximilien de Waldeck (1766?-1875), in una nota al disegno n° 4 della serie a cui la *planche* appartiene dichiarava:

> Sur trois suites qui ont existé, je me trouve à présent le seul et unique possesseur d'un original: c'est le n° 1 de la suite de Marc-Antoine, N° 231 de Bartsch.[3]

Mentiva (come al solito). Quella non è affatto un'incisione, ma un disegno a penna. Non può esserci il minimo dubbio.[4] Pare invece che della stessa incisione esista un esemplare presso una ignota collezione viennese, pubblicato da Henri Delaborde nel 1888.[5] Dal momento che non è verificabile è come se non esistesse. Delle copie non ci interessiamo.

Ci è giunta inoltre una serie di frammenti: nove ritagli applicati su cartone oggi al British Museum (1972,U.1306-1314). L'insieme misura 217 × 256 mm: i ritagli sono dei fracobolli. Sull'autenticità (totale o parziale) gli studiosi felicemente discordano.[6] Il sullodato Waldeck era convinto che non fossero niente di più di copie antiche.[7] Si tratta, comunque, di un curioso compromesso tra conservazione e censura; infatti il ritaglio elimina i particolari espliciti dell'amplesso e conserva i

---

3 ADAM VON BARTSCH, *Le peintre graveur*. Quartozième volume. [*Oeuvres de Marc-Antoine, et de ses deux principaux élèves Augustin de Venise e Marc de Ravenne*]. A Vienne, De l'Imprimerie de J.-V. Degen, 1813.

4 Non capisco come per altri possa trattarsi dell'incisione originale ritoccata a penna. Il segno è sempre così nitido che esclude un tracciato preesistente. Anche se si ingrandisce l'immagine non traspare la ben che minima sbavatura, come sarebbe inevitabile se sotto il segno vi fosse impresso alcunché.

5 DELABORDE 1888. È stata recentemente riprodotta in TALVACCHIA 1999, p. 22. Ancora nel volume della Talvacchia, p. 23, si può osservare una mediocre copia con varianti conservata al British Museum.

6 «They are manifestly by different hands and vary slightly in scale» (TALVACCHIA 1999, p. 25).

7 Nella nota cit.: «Les morceaux du Cabinet de Londres sont en contrepartie de ces dessins, et, le morceau de M. Gatteaux étant dans le sens du présent dessin, il est prouvé qu'Augustin [Agostino da Venezia, allievo di Marcantonio] a fait des copies ou des répétitions de cette suite, et que les planches originales et les copies ont eu le même sort».

dettagli accettabili delle figure: per lo più teste e busti. Sembrano una galleria di probiviri e di matrone romane.

Qualcuno – evidentemente uno sprovveduto – ha apposto in calce a ciascun francobollo un numero che rinvia a una serie che arriva almeno al 19, mentre sappiamo che i rami del Raimondi erano 16. Lo sprovveduto ha segnato con il numero 4 due figure, ritenendo che appartenessero alla stessa immagine. Credo che fosse suggestionato dal numero 4 della serie delle copie falsificate del Waldeck e tutti gli sono andati dietro. In realtà, se non ci si limita ad accostare le due figure, ma si prova a sovrapporle, ci si accorge che non appartegono affatto alla stessa immagine. In qualsiasi posizione si mettano non c'è verso che l'anatomia s'incastri. Figurarsi copulare. E poi le figure non sono in scala: la dama è di dimensioni maggiori del cavaliere (figura 2).

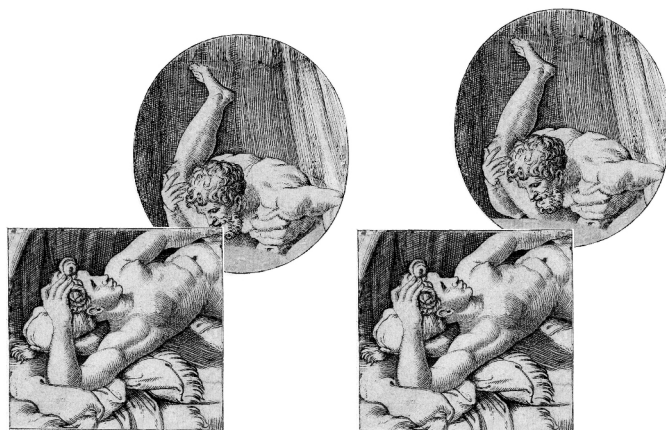



Figura 2

Non si può tacere, infine, di due (o tre) serie di copie a penna e acquerello che lo stesso Waldeck racconta di aver ese-

guito dopo aver miracolosamente scoperto gli originali delle incisioni in un convento francescano in Messico (che nessuno conosce).[8] Sul valore di questi disegni le opinioni divergono. Antonella Camarda arriva ad affermare: «La sua buona fede non dovrebbe essere messa in dubbio».[9] A me pare che il discorso vada capovolto. La sua cattiva fede non dovrebbe essere messa in dubbio, considerate le fandonie che ha tentato di propinare e i falsi che ha tentato di spacciare, se non altro portando il numero delle presunte incisioni da sedici a venti. In concreto, pare che Waldeck abbia avuto fra le mani undici ricalchi effettuati dallo scultore francese François-Antoine Gérard (1760-1843), sulla base di presunti originali che per qualche tempo sarebbero stati in suo possesso; il falso esemplare unico della Bibliothèque Nationale; i frammenti del British Museum. Quant'altro ci sia di buono nei suoi disegni (fra l'altro le serie non coincidono) è tutto da dimostrare.

Appena date fuori (con l'ausilio tipografico di Baviero de' Carocci, detto il Baviera), le incisioni del Raimondi ebbero un successo vistoso e scandaloso. Dello scandalo dei benpensanti si fece interprete Giovan Matteo Giberti, vescovo di Verona e datario pontificio (uno degli uomini più potenti in curia), che ottenne che l'incisore fosse incarcerato e le incisioni sequestrate. A questo punto entra in scena Pietro Aretino, al culmine della sua "carriera" romana, che ottiene dal papa la scarcerazione del Raimondi.

Ma è il momento ormai di convocare i documenti autentici della vicenda. Tralascio quelli che non portano a nulla.

---

[8] Una serie dei disegni di Waldeck è conservata alla Bibliothèque Nationale e un'altra al British Museum; una terza serie, riprodotta da Giorgio Lise a corredo dei sonetti dell'Aretino (LISE 1975, pp. 63-82), è conservata in una collezione privata americana di cui Lise dichiara di non poter dare notizie (p. 59).

[9] CAMARDA 2005, col. 83*b*.

Si comincia con una lettera (pubblicata nel primo libro delle *Lettere*) con cui l'Aretino accompagnava l'invio di una copia dei suoi sonetti a Cesare Fregoso:

> Il presente de la berretta, de i puntali, e de la medaglia, che mi ha fatto quella [il Fregoso], è venuto più a tempo che non viene un canestro di frutti quando chi desina, nel fin de le vivande, già gli chiedeva con la fantasia de lo appetito. Io voleva donarne una fornita come la vostra, e volendo mandar per essa, ecco un servidor suo che me la pone inanzi. Onde io ne ho fatto festa, e per la sua bellezza, e perché io la desiderava, come forse desidera V.S. illustrissima (a la cui grazia mi raccomando) il libro de i Sonetti e de le figure lussuriose, che io per contracambio le mando. Di Vinezia il .IX. di Novembre. M.D.XXVII.[10]

Si prosegue con la dedicatoria a Battista Zatti:

> Dapoi ch'io ottenni da papa Clemente la libertà di Marcantonio Bolognese, il quale era in prigione per avere intagliato in rame i XVI modi etc., mi venne volontà di veder le figure, cagione che le querele gibertine esclamavano che il buon vertuoso si crocifigesse; e vistele, fui tocco da lo spirito che mosse Giulio Romano a disegnarle. E perché i poeti e gli scultori antichi e moderni sogliono scrivere e scolpire alcuna volta per trastullo de l'ingegno cose lascive, come nel Palazzo Chisio fa fede il satiro di marmo che tentava di violare un fanciullo, ci sciorinai sopra i sonetti che ci si veggono ai piedi, la cui lussuriosa memoria vi intitolo con pace degli ipocriti [...]. Di Venezia il XI[X] di decembre MDXXXVII.[11]

Infine non si può non allegare a rinforzo – ma con molte cautele – la *Vita di Marcantonio Bolognese* nella redazione del 1568 delle *Vite* del Vasari:

---

[10] ARETINO *Lettere* I I 10, p. 66.

[11] Cito dal testo da me dato qui sotto, pp. 41-42.

> Fece dopo queste cose Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marcantonio, in quanti diversi modi, attitudini e positure giacciono i disonesti uomini con le donne, e, che fu peggio, a ciascun modo fece Messer Pietro Aretino un disonestissimo sonetto, in tanto che io non so qual fusse più, o brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all'occhio, o le parole dell'Aretino agl'orecchi; la quale opera fu da Papa Clemente molto biasimata. E se quando ella fu publicata Giulio non fusse già partito per Mantoa, ne sarebbe stato dallo sdegno del papa aspramente castigato. E poi che ne furono trovati di questi disegni in luoghi dove meno si sarebbe pensato, furono non solamente proibiti, ma preso Marcantonio e messo in prigione. E n'arebbe avuto il malanno, se il cardinale de' Medici e Baccio Bandinelli, che in Roma serviva il papa, non l'avessono scampato. E nel vero non si doverebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fa, in vituperio del mondo et in cose abominevoli del tutto.[12]

Però si osservi subito che quanto dice il Vasari presenta gravi incongruenze. Anzitutto nel 1524/25 non esiste nessun «cardinale de' Medici». Il Vasari pensa a Ippolito di Giuliano di Piero, che sarà cardinale soltanto nel 1529 (ed era allora un funciullo). Quanto al Bandinelli, ammesso che si trovasse a Roma in quel momento, è più che lecito dubitare che avesse allora l'autorevolezza che gli si attribuisce. Ma il dato più gravido di conseguenze è costituito da quei «venti fogli» (contro i «XVI modi» dell'Aretino): un numero che condizionerà pesantemente la fortuna apocrifa delle incisioni e dei sonetti: si pensi ai venti sonetti del ramo *b* della tradizione del testo, per non dire di innumerevoli contraffazioni figurative.[13]

---

[12] VASARI *Vite* 1568, vol. V, pp. 200-201 (II 302-303 dell'ed. originale).

[13] Probabilmente il Vasari è stato suggestionato da serie di incisioni erotiche posteriori a quelle del Raimondi (come i cosiddetti *Amori degli dei* di Iacopo Caraglio e di Giulio Bonasone) che sono appunto in numero di venti

Infine, per inveterata tradizione la stesura dei sonetti è messa in rapporto anche con una lettera di Giovanni de' Medici *Al Stupendo Pietro Aretino Amico vero*, che inaugura il primo libro delle *Lettere scritte a Pietro Aretino*:

> Pietro Aretino, ti prego che a la ricevuta di questa ti parti d'Arezzo, venendo a starmi appresso; il che desidero cordialmente, ancora che nol dovessi fare per dispregio del tuo averti lasciato in modo metter suso da Fra Nicolò e da Vasone, che, nel perderte Gian Matteo, anco il Papa hai perduto. Tal che tu, che sapresti dar legge al Mondo, ti hai rovinato, non senza mio danno; però che stando a Roma ne la Corte, avevo pur chi con niun rispetto diffendeva l'esser de la ragione che tengo nel fare quel ch'io ho fatto e farei di bel nuovo. Or io ti aspetto, che certo è che per bontà, e non per altra causa, sei uscito de i termini; e ti vo' dar questa laude, che tutti potrebbero far tristizie a le volte, ma tu mai non già.
> Di Fano, MDXXIIII il III di Agosto.[14]

Già nella *Vita* del Mazzuchelli si avanzava l'ipotesi che i *Sonetti lussuriosi*, venendo a esarcerbare una ferita ancora non sanata, avrebbero commosso la collera del pontefice a tal segno che l'Aretino stesso sarebbe stato costretto a fuggire da Roma nell'*agosto del 1524* per sottrarsi a un severo gastigo, ricovrandosi dapprima nella nativa Arezzo e poi presso il sodale Giovanni de' Medici.[15] In seguito la congettura del Mazzuchelli fu spacciata per certezza. Ma l'ipotesi, già messa in dubbio dal Bonneau,[16] è stata smontata con argomenti ineccepibili

e che hanno finito col determinare una sorta di canone. Per le sigle dei testimoni e per le informazioni in generale sulla tradizione si rinvia alla *Nota al testo*.

14 *Lettere all'Aretino* I I, p. 35.

15 Cfr. MAZZUCHELLI 1741, pp. 19-22; e MAZZUCHELLI 1763, pp. 23-26.

16 *Notice*, in ARETINO *Sonnets luxurieux* 1882, pp. XXIII sgg.

da Larivaille, il quale sposta, fra l'altro, la data della lettera all'anno successivo, dove trova la sua giusta collocazione.[17]

Rompendo gli indugi, il testo non può essere stato composto prima del 1525. L'ambientazione dei versi è palesemente romana; questo però non significa che il testo debba essere stato scritto necessariamente a Roma: Roma continua a ossessionare la scrittura aretiniana anche dopo la fuga e ancora nei primi anni a Venezia. Tuttavia, considerando quello che l'Aretino scrive allo Zatti («mi venne volontà di veder le figure [...]; e vistele, fui tocco da lo spirto che mosse Giulio Romano a disegnarle. E [...] ci sciorinai sopra i sonetti che ci si veggono ai piedi») non sembra credibile che possa essere passato molto tempo tra la diffusione delle stampe e la composizione dei sonetti. Il che porta a ipotizzare una composizione nella prima metà del '25.[18]

Come si vede, siamo molto vicini alla datazione ripetutamente asserita da Paul Larivaille, il quale da ultimo, un po' stizzito per non essere stato ascoltato abbastanza dagli italianisti italiani, ha compendiato il suo pensiero in un intervento al Colloque International *Extravagances amoureuses. L'amour au-delà de la norme à la Renaissance*, che si tenne a Tours nel

---

[17] LARIVAILLE 1997, pp. 92 sgg. e 109 sgg.

[18] Sono privi di consistenza gli argomenti di Bette Talvacchia, che data i sonetti all'estate del 1526, giacché a questa data il carteggio di Federico Gonzaga testimonia un commercio di versi con l'Aretino (TALVACCHIA 1999, p. 84). Non si può che inarcare le ciglia di fronte ad affermazioni di questo tenore: «Aretino's literary output does not include many examples of sonnets; their appearence in his offerings to Federico during the summer of 1526, and their reception in pointedly enthousiasmic although never completely specific terms, makes them tantalizing candidates as the sonnets about *The Positions*» (*ibid*.). In verità fra le *centinaia* di sonetti che Pietro Aretino ha scritto, ve ne sono alcuni che risalgono proprio a questa data, che sono indirizzati per certo proprio a Federico Gonzaga, che non hanno proprio nulla a che fare con *The Positions*.

2008.[19] Larivaille prende come *terminus post quem* la data che suggerisce l'ultimo verso del sonetto *Posami questa gamba in su la spalla*, che egli legge nell'edizione dei sonetti curata da Alcide Bonneau nel 1882[20] e che ritiene autentico, su indicazione dello stesso Bonneau e della Lawner,[21] tanto da accoglierlo nella sua stessa edizione bilingue.[22] La coda del sonetto, nella lezione Bonneau, è la seguente:

– Io non me n'anderia,
Signora cara, da cosi dolce ciancia,
S'io ben credessi campar il Rè di Francia.[23]

Larivaille (e prima di lui Bonneau) interpreta l'ultimo verso come un'allusione alla prigionia in cui era incorso Francesco I, re di Francia, catturato dagli imperiali alla battaglia di Pavia il 24 febbraio 1525. Dunque il testo dovrebbe essere posteriore a quella data e per converso anteriore all'attentato del 28 luglio dello stesso anno che di fatto pose fine al soggiorno romano dell'Aretino.

In verità, nel quadro completo della tradizione, la variante addotta è una variante singolare: a prescindere dai descritti, appartiene soltanto alla *Corona di cazzi* del 1735 (C); lo stesso

---

[19] Cfr. LARIVAILLE 2010. La cura con cui è stato redatto il contributo mi esenta dall'obbligo di fastidiosi elenchi bibliografici. Devo però segnalare almeno PROCACCIOLI 2009.

[20] ARETINO *Sonnets luxurieux* 1882, p. 14.

[21] Bonneau era convinto che «les seuls sonnets d'une authenticité non douteuse sont ceux qui portent les numéros I à XVI dans la réimpression du *Cosmopolite*», ovvero nella *Corona di cazzi* 1735 (C). E cfr. LAWNER 1984, pp. 24-26 e 72-75.

[22] ARETINO *Sonnets luxurieux* 1990, p. 55.

[23] Nel testo si riscontrano due ipermetrie, peraltro facilmente sanabili: *cosi* → ⟨*co*⟩*sì* e *ben* → ⟨*ben*⟩. Né Bonneau né Larivaille intervengono.

sonetto, oltre che in C, compare soltanto nei *Dubbi amorosi* del 1757 (P), peraltro con un'ulteriore variante:

> Se me lo commandasse il Rè di Francia.[24]

Non si può escludere in assoluto che il sonetto sia autentico (e soprattutto che sia autentica la variante di C), però le probabilità gli giocano contro. Qui si ritiene apocrifo per le ragioni che sono esposte più compiutamente nella *Nota al testo*.

La divergenza di datazione sarebbe quasi irrilevante se Larivaille non tendesse a far gravitare la composizione dei sonetti piuttosto verso il *terminus ante* che verso il *terminus post* e a considerare i sonetti la premessa e anzi la causa diretta dell'attentato. Al contrario, io non credo alla catena di eventi che dallo scandalo delle incisioni del Raimondi porterebbe – in linea retta – all'imprigionamento del «virtuoso» a causa delle «querele gibertine», alla sua scarcerazione grazie all'intervento decisivo di Pietro, alla scrittura dei sonetti (quasi a rendere schiacciante il proprio successo e l'umiliazione dell'avversario) e infine all'attentato del 28 luglio per mano di Achille della Volta, armata dal perfido datario.[25] O meglio, credo che questa lettura sia troppo semplificata.

---

[24] P XVIII, p. 74.

[25] Su questa linea interpretativa concorda PROCACCIOLI 2009: i *Sonetti* «dovevano essere il gesto nuovo con cui un personaggio aduso da qualche anno ai primissimi piani e alle luci fortissime del palcoscenico cittadino diceva l'ultima parola, conferendole il sigillo personale, su una vicenda nella quale era intervenuto dando sulla voce a altri protagonisti, di gran lunga più autorevoli. Gli estremi rimedi cui *in altissimis* si decise di ricorrere per contenere gli effetti di quel gesto ponevano fine a una situazione che a taluni era apparsa un male estremo, a altri come la più felice delle conclusioni. [...] per Pietro Aretino fu l'inizio della fine [...]» (pp. 219-220). E vedi anche le pp. 223-226.

Tanto per cominciare, è credibile che il Giberti, personaggio tutt'altro che machiavellico, abbia tentato di far ammazzare una persona quasi per dispetto? Io sono portato a dubitarne. Per quanto so di lui, del suo rigore morale, della sua personalità autenticamente cristiana, mi riesce difficile immaginarlo nei panni di un Cesare Borgia. In quel momento, fra l'altro, colui che cercava di tessere l'impossibile trama della politica della chiesa con un'intelligenza e una lungimiranza che pochi a quel tempo potevano vantare, era angustiato da ben altre preoccupazioni che non i rami e i versi lussuriosi. Non dimentichiamo che siamo in una delle fasi più convulse della storia d'Italia. Alla fine del '24 il papato ha capovolto le sue alleanze, passando dalla parte della Francia. Con la battaglia di Pavia, in cui l'esercito francese è stato schiantato, il nuovo assetto politico è sconvolto. A Roma ci si affanna per riparare i danni e per non restare travolti dal collasso della monarchia francese. In queste circostanze che rilievo hanno i versi dell'Aretino? Io credo modestissimo.

Ma soprattutto ci sono altri fattori in gioco. A cominciare dalla *Cortigiana*. Scritta per essere rappresentata, come quasi sempre avveniva allora, in un normale contesto di occasione festiva e di autorevole commissione (forse per il carnevale del '25),[26] non andò mai in scena. Perché? Anziché uno spettacolo di semplice intrattenimento (come era lecito aspettarsi) era una rappresentazione provocatoria e vituperosa della corte: danneggiava l'immagine di Roma in un momento critico, quan-

[26] Le cautele espresse da Larivaille sulla datazione del testo (LARIVAILLE 1997, pp. 102-103, e altrove) sono lodevoli dal punto di vista documentario: è vero che i primi documenti che ne attestano l'esistenza sono soltanto del 1526, ma la prima *Cortigiana*, immagine speculare della società che avrebbe dovuto assistere allo spettacolo, non ha senso fuori di Roma; o meglio, avrà senso nella forma che assumerà nella versione a stampa. È naturale, invece, che nel '26 l'Aretino cercasse di lucrare sul testo (che aveva mancato il suo obbiettivo primario) facendolo circolare manoscritto.

do Roma era particolarmente esposta e non poteva permettersi clamorose *défaillances* interne. La mancata rappresentazione acquista il senso di una censura preventiva.

E poi c'è l'episodio della festa di Pasquino del 25 aprile. L'Aretino stesso ci informa che la gestione della festa è stata affidata a lui e manifesta propositi bellicosi. Così infatti scrive al marchese di Mantova:

> A mio nome questo anno se fa M. Pasquino, et fassi una Fortuna [cioè Pasquino si traveste da Fortuna]; et Dio scampi ogni fedel cristiano dalle male lingue de i poeti. Io, Signore, tutto quello che Pasquino ragiona vi manderò [...].[27]

Ma la vicenda andò a finir male per lui. Il controllo conclusivo dell'operazione gli fu tolto e passò proprio al Giberti: dall'inaffidabile Aretino all'affidabile Giberti. Tanto si evince da una lettera del primo maggio di Angelo Germanello, agente del marchese di Mantova a Roma:

> Mando a V.S. li versi che furno posti a maestro Pasquino, li quali sono stati stampati, benché ne furno facti molto più, e ne fo portati quasi un mezzo sacco al Datario, ma li mordaci non sono dati fuora.[28]

La raccolta che ci è pervenuta, quasi tutta latina, è tutt'altro che il trionfo della maldicenza: i versi sembrano "addomesticati".[29] Sono i versi che il potere voleva. Dunque ancora una volta si deve registrare una censura preventiva e – c'è da

---

[27] Lettera «De Roma, XX ... MDXXV» (BASCHET 1866, p. 125).

[28] La lettera è riportata in LUZIO 1890, p. 696, e ora si legge in LUZIO 2010, pp. 172-173.

[29] *Carmina apposita Pasquillo anno MDXXV*. [Roma, Antonio Blado?, 1525]. Due pasquilli sono in *Pasquinate romane*, LXXIV-LXXV, pp. 95-96.

scommetterci – su temi ben più scottanti delle intemperanze sessuali.

E infine, *post eventum*, c'è la lettera di Giovanni de' Medici del 3 agosto. Nel complesso, in verità, tutt'altro che limpida, ma incontrovertibile quando afferma che l'amico si è «rovinato» perché si è «lasciato [...] metter suso da Fra Nicolò e da Vasone», ovvero da Nikolaus Schömberg, vescovo di Capua (e poi cardinale), e da Girolamo Bencucci, vescovo di Vaison: due dei più illustri rappresentanti del partito imperiale a Roma. Questo non significa affatto che l'Aretino sia passato dalla parte dell'imperatore: ancora per anni, come è stato osservato, resterà legato al re di Francia.[30] Ma in qualche modo non deve essersi sottratto dal prestare orecchio alle sirene imperiali, che non avranno mancato di soffiare sul fuoco di una rivalità che poteva rappresentare un punto di debolezza (uno dei tanti) interno allo schieramento avverso.[31]

E continua a farmi impressione la chiusura della lettera: «certo è che per bontà, e non per altra causa, sei uscito de i termini; e ti vo' dar questa laude, che tutti potrebbero far tristizie a le volte, ma tu mai non già». Io non posso far a meno di diffidare delle *Lettere scritte a Pietro Aretino* che l'Aretino medesimo ha fatto pubblicare nel 1551. Non so se siano state manipolate (almeno quando coinvolgevano persone che non erano più in grado di smentire), ma come si può non pensare che siano state selezionate? Cioè – in definitiva – come si può

---

30 PROCACCIOLI 2009, pp. 225-226.

31 In ogni caso, se ci fossero dubbi sulla cordialità dei rapporti dell'Aretino con i rappresentanti del partito imperiale a Roma, si consideri che dopo l'attentato saranno proprio il Bencucci e lo Schömberg a manifestare il più vivo interessamento per lui. Il Bencucci è il primo a darne notizia al marchese di Mantova, mostrando di prodigarsi per la sua salute, mentre lo Schömberg lo raccomandava allo stesso marchese pochi mesi più tardi (entrambe le lettere in ROMANO 1991, pp. 26-27). I rapporti epistolari continueranno negli anni successivi.

non pensare che di ogni circostanza riportino la versione favorevole al nostro e *solo* quella? Così qui non si può negare che sia «uscito de i termini», ma «certo [...] per bontà, e non per altra causa». Eppure in quelle «tristizie», in quelle azioni riprovevoli che si esclude possano essere state commesse dall'Aretino, viene spontaneo cogliere il riflesso di una versione contrastante: qualcuno le «tristizie» all'Aretino le attribuiva, eccome! E dovevano essere delle accuse grosse per giustificare un gesto estremo come l'attentato (coperto, se non altro, dal papa, che si guardò bene dall'avviare un'inchiesta). Io non so che cosa l'Aretino abbia fatto, ma Larivaille lo sa. Sobillato da fra Niccolò e da Vasone, ha osato scrivere i *Sonetti sopra i XVI modi* e perciò è stato pugnalato.

In ogni caso non è corretto dire che il personaggio pubblico che ha ricevuto le pugnalate di Achille della Volta sia un *alter Pasquillus*, la personificazione di Pasquino. Questo non era più il ruolo di Pietro Aretino da quando il suo padrone – è questa l'espressione giusta – era stato eletto papa (e lo aveva nominato cavaliere di Rodi ai primi di novembre del 1524). La sua missione di poeta di corte, cioè di servitore di qualche riguardo, confortato dalla benevolenza del potere, non era più quella di "dir male", bensì quella di benedire (sempre e comunque): di approvare, di ammirare, di esaltare: di esagerare (*exaggerare*), non di diminuire. La sua missione erano le canzoni celebrative e parenetiche che scrisse tra la fine del '24 e l'inizio del '25 e che furono pubblicate, non a caso, dal più raffinato degli editori romani, il tipografo semiufficiale della curia, Ludovico degli Arrighi detto il Vicentino, di certo a spese della Camera Apostolica.[32] E nel suo ruolo rientrava scrivere commedie per divertire la corte (ben inteso, "senza passare i

---

[32] Per questo episodio mi sia concesso rinviare a ROMEI 2008. L'ingenuità che le canzoni manifesterebbero a giudizio di Larivaille (LARIVAILLE 1997, pp. 96-97) è un effetto di miopia storica.

termini") e finanche gestire Pasquino in modo accettabile per il potere (ben inteso, "senza passare i termini"). Era legato a un contratto non scritto ma cogente; aveva una licenza d'ingaggio limitativa.

Del resto non lo dico io che l'Aretino non è più (non può essere più) Pasquino. Lo dice Pasquino in persona. Sono noti da tempo versi pasquineschi che denunciano l'assenza dell'Aretino sulla breccia del "dir male" (unica strada per "dire il vero" dei "gran maestri") e che ne danno una spiegazione lapidaria. Rileggiamoci almeno questi, notissimi, posteriori al 9 settembre 1524:

VIATORE E MARFORIO

VIA. Marforio, che vuol dir che 'l tuo Pasquino
dal dì che fu costui papa creato
è quasi muto afatto diventato,
né più riprende i vizi l'Aretino?
[...]
[MAR.] Pietro Aretin, che sta tanto in favore
come la rana f[u] preso al boccone!
E talor canta, ma non vuol toccare
del maioringo, che sarebbe errore,
perché lo fa sfoggiar com'un barone.[33]

Chi «sfoggi*a* com'un barone»[34] per la munificenza di chi detiene il potere (il «maioringo»), prigioniero del suo stesso

[33] *Pasquinate romane*, 332, pp. 335-337. Il *terminus post quem* si ricava dai vv. 27-29 della sonettessa, che alludono ai decreti approvati nel concistoro di quella data.

[34] Il bel ritratto inciso dal Raimondi ci dà la misura esatta del personaggio Aretino al culmine della fortuna romana: l'«acerrimus virtutum ac vitiorum demonstrator» è un fastoso gentiluomo di corte. È ben noto, del resto, il suo amore per il lusso, che era parte essenziale della sua teatralità. La stessa incisione, ulteriore dimostrazione del suo successo, era un for-

successo, adescato e intrappolato (ranocchio «preso al boccone»), non può far altro che gracidare benedizioni. Se non lo fa ne patisce le conseguenze.

Io sono portato a credere che l'Aretino sia stato atrocemente punito non perché ha ottenuto una grazia dal padrone (rientra nelle prerogative del cortigiano chiedere grazie, anche per misfatti ben più gravi di quelli commessi da Marcantonio Raimondi) e neanche perché è entrato in competizione con un altro cortigiano (cosa che è del tutto naturale), ma perché ha infranto ripetutamente il suo contratto, denigrando la corte (quando doveva espletare la semplice commissione di una commedia sulla misura innocua del Bibbiena e dell'Ariosto), dando corso sfrenato a Pasquino (quando doveva controllarlo), parlamentando col nemico. Non si può escludere che abbia fatto persino di peggio. In ogni caso appariva ormai un personaggio infido e insidioso. Anzi, doveva apparire un doppiogiochista, se non un traditore. E in tempo di guerra i doppiogiochisti e i traditori, se si può, si ammazzano. Se non ci si riesce, si acquista un nemico mortale, come fu sempre l'Aretino per il papa e per il datario (a dispetto delle pacificazioni di facciata, suggerite da opportunità contingenti), coprendoli di vituperi, esultando delle loro sventure.

Ma torniamo alla storia del testo.

Fuggito prima a Mantova, incalzato dalle ire del pontefice vilipeso che lo voleva nelle mani, l'Aretino trovò a Venezia la sua patria d'elezione di uomo libero per grazia di Dio, tanto da poter scrivere (riconoscente) al doge Andrea Gritti: «io, che ne la libertà di cotanto stato [Venezia] ho fornito d'imparare a esser libero, refuto la Corte in eterno, e qui faccio perpetuo tabernacolo a gli anni che mi avanzano».[35] Si trovava, fra l'altro,

---

midabile strumento autopromozionale: il più bel biglietto da visita che si potesse concepire.

[35] *Lettere* I I 2, p. 50.

nel centro di produzione libraria più importante d'Europa, nelle circostanze più propizie per realizzare il «libro de i sonetti e de le figure lussuriose» che inviava a Cesare Fregoso.

E torniamo alle due lettere aretiniane. Lynne Lawner fa osservare la curiosa somiglianza delle date della lettera del 9 novembre 1527 («.IX. di Novembre. M.D.XXVII.») e della dedicatoria del 19 dicembre 1537 («XI[X] di decembre MDXXXVII») e conclude:

> Questa lettera [allo Zatti], abitrariamente datata 15 [*sic*] dicembre 1537, fu con ogni probabilità scritta nel 1527, se non addirittura prima, come dedica d'accompagnamento al libro stesso. Ad alcune dediche non datate fu attribuita, nella ristampa del 1542 delle *Lettere* dell'Aretino, la data del 1537, forse nel tentativo di colmare un vuoto nella corrispondenza dello scrittore in quell'anno».[36]

Bene, a prescindere dalle inesattezze, riscontriamo subito che l'osservazione non è nuova, ma risale addirittura al patriarca degli studi aretiniani, il benemerito Giammaria Mazzuchelli, che nella sua biografia annotava:

> [...] ma qui dee sapersi che questa [la lettera dedicatoria allo Zatti] o fu da lui composta di capriccio per impinguare quel primo volume di *Lettere*, o fu al Zatti indrizzata molto tempo di poi [rispetto alla composizione dei sonetti], essendo in data *di Venezia XIX. di Decembre* MDXXXVII. Può tuttavia anch'essere che vi avesse solamente cangiata in questo Volume la data, siccome vedesi aver egli fatto anche in altre sue Dedicatorie in detto Volume inserite.[37]

Al quale Mazzuchelli Alcide Bonneau replicava:

---

[36] LAWNER 1984, p. 22.

[37] MAZZUCHELLI 1763, p. 24, n. 1 (e cfr. MAZZUCHELLI 1741, p. 18, n. 2).

Lorsque le 1er volume des *Lettres* était à l'impression chez Marcolini, en 1537, Niccolò Franco, alors ami de l'Arétin et son secrétaire, lui fit observer qu'il ferait très bien d'y insérer les Épitres dédicatoires de ses divers ouvrages, puisque c'étaient aussi des Lettres. Cela résulte d'un billet de Franco, imprimé au-devant de ces Dédicaces. L'Arétin y consentit. Comme les typographes achevaient en ce moment le volume et que les lettres précédentes se trouvaient être de Décembre 1537, ils ont mis uniformément cette date, en variant seulement le jour, aux nouveaux morceaux qu'on leur livrait et qui n'en portent aucune en tête des ouvrages où ils sont placés: la Dédicace du *Mariscalco* à la signora Rangona, qui est de 1533, celle de la *Cortigiana* au cardinal de Trente, qui est de 1534, celle de la Première Partie des *Ragionamenti*, au Sapajou de l'auteur (1534), celle de la Seconde Partie, à Bernardo Valdaura (1536), etc. L'Épitre au médecin Zatti eut le même sort. Deux passages nous font croire que la date véritable à laquelle elle fut adressée ne s'éloignait pas beaucoup de 1537: l'Arétin y fait figurer au rang des illustrations littéraires, par courtoisie pure, Niccolò Franco, très jeune alors, qui n'avait encore presque rien publié et qu'il ne connaissait que depuis 1536; secondement, en parlant de l'ouvrage qu'il envoie, il dit: «Les Sonnets de luxurieuse mémoire que je vous dédie;» cette expression, *de luxurieuse mémoire*, montre qu'il s'agissait d'une oeuvre déjà ancienne, à demi oubliée.[38]

Dunque la lettera, così come ci è giunta attraverso la mediazione dell'*editio princeps* delle *Lettere* (M1), non avrebbe potuto essere scritta nel 1527, per il semplice motivo che alcuni dei personaggi – e non solo il Franco –, che vi sono citati («i Bembi, i Molzi, i Fortunii, i Franchi, i Varchi, gli Ugolin Martelli, i Lorenzi Lenzi, i Dolci, i fra Bastiani, i Sansovini, i Tiziani, i Michelagnoli») a vanto della cultura italiana e dell'organo (immeritevole di disprezzo) che li ha generati, nel 1527 non

[38] *Notice*, in ARETINO *Sonnets luxurieux* 1882, p. XVIII n.

erano nessuno.[39] Ma tutti hanno convenuto con il Mazzuchelli che si trattasse dell'"aggiornamento" di una lettera originariamente scritta nel 1527, o con il Bonneau che la lettera fosse davvero del 1537 e che a quella data i *Sonetti* fossero cosa "vecchia". La data della *princeps*, dunque, sarebbe il 1527. L'ho creduto e l'ho scritto anch'io. Ma è sbagliato.

Cominciamo con la lettera allo Zatti, al quale l'Aretino intitola la «lussuriosa memoria» dei *Sonetti* «con pace degli ipocriti». Be', certo, se i *Sonetti* erano stati scritti nel 1525 e non erano più stati riesumati fino al 1537, erano cosa "vecchia"; ma non poteva essere vecchia un'edizione di cui si scriveva la dedicatoria, se non si voleva cadere nel ridicolo.

Vediamo ora l'altra lettera. L'Aretino manda un libretto licenzioso a un militare nel novembre del 1527. Ma il Fregoso che faceva il quel momento? Aveva una condotta della Serenissima, cioè comandava un contingente veneziano inquadrato nell'esercito della lega di Cognac agli ordini di Lautrec, che dopo l'immane disastro del sacco di Roma era finalmente passato alla controffensiva contro gli imperiali sul fronte lombardo. Agli ultimi di ottobre, dopo l'espugnazione di Pavia, aveva preso parte con molta energia agli scontri di Abbiategrasso, a sud-ovest di Milano, cui era seguita una carneficina e un feroce saccheggio.[40] Ai primi di novembre l'esercito della lega si riorganizzava e premeva su Lecco passando da una marcia serrata a una scaramuccia. Forse era persino impossibile fargli pervenire dei normali dispacci, con il territorio nemico che si interponeva alle comunicazioni che provenivano da Venezia.

[39] Ugolino Martelli era nato nel 1519, Lorenzo Lenzi nel 1516, Niccolò Franco nel 1515, Ludovico Dolce nel 1508.

[40] Vedi SANUTO *Diarii*, XLVI, coll. 237-238 e 259. Per una prima informazione sul Fregoso si può consultare BRUNELLI 1988. Il sito internet *Condottieri di ventura* [https://condottieridiventura.it/cesare-fregoso-figlio-di-giano/] è ricchissimo di dettagli, ma del tutto privo di pezze d'appoggio.

E il Fregoso aveva la voglia, il modo, il tempo, l'occasione di spedire il «presente de la berretta, de i puntali, e de la medaglia» che l'Aretino ricambiava con «il libro de i Sonetti e de le figure lussuriose»? Io credo proprio di no. E se la data da correggere fosse il 1527? Basterebbe che fosse caduta una *X*. Invece, dal punto di vista del destinatario, il novembre 1537 starebbe benissimo. Allora Cesare Fregoso, reduce dalla cosiddetta "guerra di Piemonte", in cui si era distinto con onore, era festeggiato alla corte di Francia. Non solo era in ozio, ma una pubblicazione che gli fosse arrivata in quel momento poteva avere un'*audience* piuttosto interessante.

E l'Aretino che faceva nel 1527? Stampava? No. Dopo le tre canzoni "politiche" dell'inverno 1524-25, commissionate dalla curia e pagate dalla camera apostolica, l'Aretino non pubblica nulla fino al 1533. Dissemina libelli manoscritti e compone un poema cavalleresco che non finirà mai. Ma il 1537 è la ciliegina sulla torta. Arriva non solo dopo una clamorosa conversione alla stampa e una tambureggiante offensiva editoriale che coinvolge quasi tutti i generi letterari, ma arriva dopo il *Ragionamento della Nanna e della Antonia* del 1534, dove si proclama che le sole donne oneste sono le puttane, e il *Dialogo* del 1536, autentico galateo del meretricio. Ora sì che cade a proposito un'edizione dei risorti *Sonetti lussuriosi*.

Quest'edizione noi non la possediamo. Di tutta la produzione a stampa del Cinquecento noi conosciamo appena un esemplare: acefalo, adespoto, anepigrafo, mutilo, senza note tipografiche, in possesso di un collezionista privato che conserva gelosamente l'anonimato. Per convenzione si chiama **T** (esemplare Toscanini).[41] La migliore riproduzione fotografica

---

[41] Pare che il volumetto sia stato scoperto da Ettore Albini nel terzo decennio del Novecento in circostanze non chiarite (BERNASCONI 1983, p. 23). Il primo a darne notizia fu Max Sander nel 1929, senza indicarne la localizzazione (SANDER 1929 e SANDER [1942], vol. I, n. 523); nel 1961 si apprese

(anche se inutilmente ingrandita) è nelle tavole fuori testo del primo tomo del primo volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino.[42] (figura 3)

Il libretto, dunque, non ha frontespizio, non presenta il nome dell'autore, non ha titolo, è privo di una carta interna [A*iiii*], non riporta né il luogo né l'anno di stampa né il nome del tipografo. È un piccolo formato, in 8°, 157 × 99 mm: meno di un *pocket*, appena quanto una cartolina. Se non vogliamo cadere nell'anacronismo, diremo che ha il formato canonico di un "petrarchino", quello che tengono in mano le gentildonne dei ritratti. Appartiene a un'edizione già gravemente corrotta, sicuramente fuori del controllo dell'autore (anzi – si direbbe – fuori del controllo di chicchessia, considerato il numero degli errori di stampa che qualsiasi correttore tipografico avrebbe potuto facilmente sanare), ma è l'unico che ci conserva traccia della tipologia dell'oggetto che l'Aretino aveva ideato: un'edizione xilo-tipografica che unisce nella stessa pagina una xilografia (derivata dalle calcografie del Raimondi) nella metà superiore e un testo tipografico nella metà inferiore. Anche sul corredo figurativo sono stati avanzati seri dubbi: se c'è chi parla di legni ormai stanchi per l'uso,[43] c'è anche chi "postula" che le xilografie siano copie degradate delle xilografie primitive.[44]

---

che il volumetto era in possesso di Walter Toscanini, figlio del grande direttore d'orchestra, che gestiva una libreria antiquaria a Milano (alla quale l'Albini collaborava) e che ne diede comunicazione in una breve nota (TOSCANINI 1961); quindi fu venduto da Christie's a New York il 7 aprile 1978 e acquistato dal libraio H. P. Kraus sempre di New York; infine il 27 aprile 2006 fu nuovamente battuto da Christie's di Parigi per 325.600 euro e acquistato da un anonimo collezionista ginevrino.

[42] ARETINO *Poesie varie* I.

[43] Cfr. TALVACCHIA 1999, p. 82.

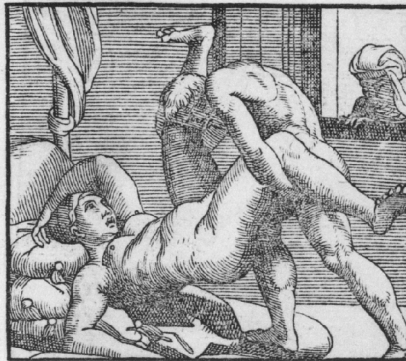
[44] Cfr. CAMARDA 2005, col. 83a: «Ritengo sia necessario postulare un passaggio intermedio fra l'opera del bulinista bolognese [le calcografie del

APri le coscie, accio ch'io ueggia bene
Il tuo bel culo, e ia tua potta in uiso,
Culo da compire un pare un paradiso,
Potta, ch'i cori stilla per le rene;
Mentre, ch'io uagheggio, egli mi uiene
Capriccio di basciarui a l'improuiso,
E mi par esser piu bel, che Narciso
Nel specchio, che'l mio cazzo allegro tiene;
Ahi ribalda, ahi ribaldo, in terra, & in letto
Io ti ueggio puttana, e t'apparecchia
Ch'io ti rompa due costole del petto;
Io te n'incaco franciosata uecchia,
Che per questo piacer plusquamperfetto
Entrarei in un pozzo senza secchia,
E non si troua pecchia
Ghiotta d'i fior com'io, d'un nobil cazzo,
E no'l prouo ancho, e per mirarlo sguazzo;

Figura 3

Io, che per ragioni mie (che non è necessario manifestare qui) ho avuto commercio particolarmente intimo con queste immagini, posso affermare con certezza, per aver toccato con

Raimondi] e quella del suo oscuro imitatore [le xilografie di **T**]: si tratterebbe appunto dell'edizione xilo-tipografica curata da Pietro Aretino nel 1527 [...]».

mano, che i legni sono in parte usurati: impressi più di una volta, non certo copiati. Del resto la qualità dell'incisione non è del tutto omogenea: o qualcuna delle immagini è stata eseguita frettolosamente, manifestando qualche trasandatezza nel disegno e nel tratteggio, o addirittura sono intervenute due mani diverse di diseguale valore. In ogni caso, tenendo conto delle dimensioni della vignetta (60 × 66 mm circa), davvero minimali, che rendevano l'incisione del legno un'autentica opera di cesello, non si può che apprezzare il risultato, di certo superiore alla qualità corrente nella tipografia contemporanea, che si accontentava per il solito di lavorazioni molto più primitive. Chi ne parla con sufficienza sicuramente ha sotto gli occhi immagini fotografiche che non rispettano le proporzioni; provi a stamparle nella scala appropriata e si renderà conto delle difficoltà tecniche del lavoro che sottovaluta.

Libri di questo forma verso il 1527 non esistono. Al contrario, a metà degli anni trenta viene subito in mente un libriccino di grande fortuna europea, la cui seconda edizione era stata pubblicata nel 1534: l'*Emblematum libellus* di Andrea Alciato.[45] L'*editio princeps* del 1531 era priva di figure, ma la seconda (approvata dall'autore) presenta una tipologia del libro affine a quella dei *Sonetti lussuriosi*; il formato è lo stesso, quasi sempre la stessa è anche la *mise en page*: una vignetta xilografica nella parte superiore, una serie di versi nella parte inferiore. Ne offro un esempio a caso (figura 4).

[45] ANDREAE / ALCIATI EMBLEMA= / TVM LIBELLVS. / [incisione] / PARISIIS, / E*scudebat* C*hristianus* W*echelus*, / *sub scuto* B*asilæensi*, *in uico* / I*acobeo*. A*nno* / M. D. XXXIIII.

64 ANDREAE ALCIATI

In deprænſum.

Iam dudum quacunq; fugis te perſequor: at nunc
Caßibus in noſtris deniq; captus ades.
Amplius haud poteris uires eludere noſtras,
Ficulno anguillam ſtrinximus in folio.

Figura 4

Proprio l'*Emblematum libellus* del 1534 potrebbe aver fatto scattare qualcosa nell'Aretino. Se così fosse, un libro morale avrebbe partorito un libro altamente immorale.

Dopo **T** c'è il buio, punteggiato appena da qualche sospetta testimonianza che sembra pertinente piuttosto alla leggenda aretiniana che alla documentazione plausibile. Di fatto, do-

po che tutta l'opera dell'Aretino fu messa all'indice nel 1557/79,[46] cominciò la distruzione sistematica di cui patiamo le conseguenze. Forse alla proibizione pubblica rispose una fortuna clandestina che favorì le falsificazioni; ma la documentazione è pressoché nulla. Il primo documento certo è del 1734 e descrive minuziosamente un'edizione perduta, citando persino dei versi.[47] Fu il Settecento libertino a recuperare il testo, producendo una decina di edizioni, spesso a tiratura limitata o limitatissima, tutte clandestine, tutte contaminate, ma grazie alle quali possiamo tentare di integrare e correggere T. Possiamo tranquillamente ignorare l'Ottocento e il Novecento (con un paio di lodevoli eccezioni): tutt'oggi in Italia e nel mondo si continuano a stampare degli autentici obbrobri da editori di poco giudizio. Con il primo tomo dell'Edizione Nazionale del 1992 raggiungiamo i nostri diretti interlocutori, dei quali ovviamente non si fa storia.

---

[46] *Index* 1557, c. Cij*v*: «Petri Aretini Dialogi, Cortiggiana, Humanità di Christo, Tre giornate, Vita della Madon(n)a»; *Index* 1559, c. [Giiij]*r*: «Petri Aretini opera omnia».

[47] Cfr. BEYER 1734, pp. 17-19.

TAVOLA DELLE SIGLE

Per una più accurata definizione bibliografica
si rimanda alla *Nota al testo*.

C = *Corona di cazzi. Divi Aretini Sonnetti*, in *Recueil de pièces choisies rassemblées par les soins du Cosmopolite*. A Anconne Chez Uriel Bandant, à l'enseigne de la Liberté. MDCCXXXV.

Ch = ms. 678 della Bibliothèque du Musée Condé di Chantilly (*Venere e Priapo trionfanti*)

D = ms. Ob 29 della Sächsische Landesbibliothek di Dresda (*Sonnetti lussuriosi di Pietro Aretino*)

Dv = *Dubbj amorosi, Altri dubbj, e Sonetti lussuriosi* di PIETRO ARETINO. Dedicati al Clero. Edizione più d'ogni altra corretta. In Roma, MDCCXCII. Nella Stamperia Vaticana con privilegio di Sua Santita. [ma Parigi, Girouard]

M_1 = *De le lettere di m. Pietro Aretino*. [Impresso in Vinetia per Francesco Marcolini da Forlì, apresso a la Chiesa de la Terneta, Ne lAnno del Signore. M D XXXVIII. Il mese di Genaro.]

P = *Dubbii amorosi, Altri dubbii, e Sonetti lussuriosi* di PIETRO ARETINO. Nella Stamperia del Forno, alla Corona de Cazzi.

Sv = *Sonetti lussoriosi* di Messer PIETRO ARETINO. In Venezia l'anno M.DCC.LXXIX.

T = [cinquecentina acefala, adespota, anepigrafa, mutila, senza note tipografiche, di proprietà privata, già appartenuta a Walter Toscanini]

V = *Sonetti lussuriosi* di M. PIETRO ARETINO. [In Vinegia. MDLVI.] [falso settecentesco]

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Testi di Pietro Aretino

Cortigiana '25 = PIETRO ARETINO, *La cortigiana*, a cura di Giuliano Innamorati, Torino, Giulio Einaudi Editore («Collezione di teatro», 137), 1970

Lettere I = PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo I, libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IV, *Lettere*, tomo I), 1997

Lettere II = PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo II, libro II, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IV, *Lettere*, tomo II), 1997

Operette = PIETRO ARETINO, *Operette politiche e satiriche*, a cura di Marco Faini, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. VI, to. II), 2012

Pas vobis, brigate = DANILO ROMEI, *Pas vobis, brigate. Una frottola ritrovata di Pietro Aretino*, in «La rassegna della letteratura italiana», a. 90°, n. 3 (settembre-dicembre 1986), pp. 429-473, e poi, rivisto, in ID., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 21), 2007, pp. 55-106

Poesie varie I = PIETRO ARETINO, *Poesie varie*, a cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano, tomo I, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», I), 1992

Ragionamento delle corti = PIETRO ARETINO, *Ragionamento delle corti*, a cura di Fulvio Pevere, Milano, Mursia («G.U.M.», n.s., 258), 1995

Ragionamento Dialogo = PIETRO ARETINO, *Ragionamento Dialogo*. *Introduzione* di Nino Borsellino. Guida bibliografica, note, indici

dei nomi e delle voci annotate di Paolo Procaccioli. [Milano], Garzanti Editore («I grandi libri Garzanti»), 1984

Scritti = *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66 (=6730)*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Franco Cesati Editore («Filologia e ordinatori», II), 1987

Sonetti 1992 = PIETRO ARETINO, *Sonetti sopra i 'XVI modi'*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma, Salerno Editrice («Minima», 29), 1992

Sonnets luxurieux 1882 = *Les Sonnets luxurieux* du divin PIETRO ARETINO. Texte italien, le seul authentique et traduction littérale par le traducteur des *Ragionamenti* [Alcide Bonneau]. Avec une *Notice* sur les *Sonnets luxurieux*, l'époque de leur composition, les rapports de l'Arétin avec la Cour de Rome, et sur les dessins de Jules Romain gravés par Marc-Antoine. Imprimé à cent exemplaires, pour Isidore Liseux et ses Amis («Musée secret du Bibliophile», N° 2), Paris, 1882

Sonnets luxurieux 1990 = L'ARETIN, *Les sonnets luxurieux*. Traduits et présentés par Paul Larivaille & Didier Ottinger. Dessins de Vincent Corpet. Paris, Deyrolle, 1990

Testi anonimi e di altri autori

ALCIATO *Emblemata* 1534 = ANDREAE / ALCIATI EMBLEMA= / TVM LIBELLVS. / [incisione] / PARISIIS, / E*scudebat* C*hristianus* W*echelus, / sub scuto* B*asilæensi, in uico* / I*acobeo*. A*nno* / M. D. XXXIIII.

BERNI *Rime* = FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia («G.U.M.», n.s., 63), 1985

FIRENZUOLA *Opere* = *Opere* di AGNOLO FIRENZUOLA, a cura di Delmo Maestri, Torino, UTET («Classici italiani»), 1977

Giulia e Madalena = *Il Piacevol Ragionamento de l'Aretino. Dialogo di Giulia e di Madalena*, a cura di Claudio Galderisi, *Introduzione* di Enrico Rufi, *Presentazione* di Giovanni Aquilecchia, Roma, Salerno Editrice («Omikron», 24), [1987]

Lettere all'Aretino I = *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IX, tomo I), 2003

Lettere di cortigiane = *Lettere di cortigiane del Rinascimento*, a cura di Angelo Romano, Roma, Salerno Editrice («Omikron», 36), 1990

Pasquinate 1983 = *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di Valerio Marucci, Antonio Marzo e Angelo Romano, *Presentazione* di Giovanni Aquilecchia, Roma, Salerno Editrice («Testi e documenti di letteratura e di lingua», VII), 1983, 2 voll.

Pasquinate 1988 = *Pasquinate del Cinque e Seicento*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno Editrice («Omikron», 32), 1988

Poesie 1847 = *Poesie italiane inedite di dugento autori: dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo* raccolte e illustrate da Francesco Trucchi socio di varie accademie, Prato, per Ranieri Guasti, to. III, 1847

SANUTO *Diarii* = *I diarii di Marino Sanuto*, tomo XLVI, Venezia, A spese degli Editori, MDCCCXCVII [rist. fotom. Bologna, Forni, 2008]

TANSILLO *Poemetti* = LUIGI TANSILLO, *L'egloga e i poemetti*. Testi a cura di Tobia R. Toscano. Commento di Carmine Boccia e Rossano Pestarino, Napoli, Loffredo («Parnaso napoletano» Poeti e scrittori del Regno di Napoli, 1), 2017

Tariffa 1883 = *La tariffa delle puttane di Venegia (XVI*[e] *siècle)*. Texte Italien et traduction littérale [a cura di Alcide Bonneau]. Paris, Isidore Liseux Editeur («Nouvelle Collection Elzévirienne»), 1883

Trionfo della Lussuria = *Trionfo della Lussuria di maestro Pasquino*, in *Pasquino e dintorni. Testi pasquineschi del Cinquecento*, a cura di Antonio Marzo, Roma, Salerno Editrice («Omikron», 35), 1990

Zoppino = *Ragionamento del Zoppino fatto frate, e Lodovico, puttaniere, dove contiensi la vita e genealogia di tutte le Cortigiane di Roma*, attribuito a Francisco Delicado, [a cura di Mario Cicognani], Milano, Longanesi (Collezione «Olimpia», 16), 1969

Studi

AQUILECCHIA 1982 = GIOVANNI AQUILECCHIA, *Per l'edizione critica dei* Sonetti sopra i XVI modi *di Pietro Aretino*, in «Filologia e critica», VII, 2 (maggio-agosto 1982), pp. 267-282

ARMELLINI = MARIANO ARMELLINI, *Un censimento della città di Roma sotto il Pontificato di Leone X tratto da un codice inedito dell'Archivio Vaticano*, in «Gli studi in Italia», a. IV, vol. II, fasc. VI (dicembre 1881), pp. 890-909; a. V, vol. I, fasc. I (gennaio 1882), pp. 69-84; fasc. II (febbraio 1882), pp. 161-192; fasc. III (marzo 1882), pp. 321-355; fasc. IV (aprile 1882), pp. 481-518

BARTSCH 1813 = ADAM VON BARTSCH, *Le peintre graveur*. Quartozième volume. [*Oeuvres de Marc-Antoine, et de ses deux principaux élèves Augustin de Venise e Marc de Ravenne*]. A Vienne, De l'Imprimerie de J.-V. Degen, 1813

BASCHET = ARMAND BASCHET, *Documents inédits tirés des archives de Mantoue. Documents concernant la personne de messer Pietro Aretino*, in «Archivio storico italiano», s. III, to. III, parte II (1866), pp. 104-130

BERNASCONI 1982 = FIORENZO BERNASCONI, *Appunti per l'edizione critica dei "Sonetti lussuriosi" dell'Aretino*, in «Italica», 59, 4 (Winter 1982), pp. 271-283

BERNASCONI 1983 = FIORENZO BERNASCONI, *Bibliografia delle edizioni dei "Sonetti lussuriosi" dell'Aretino*, in «L'Esopo», 19 (settembre 1983), pp. 21-37

BEYER = M. AUGUSTI BEYERI, *Memoriæ historico-criticæ librorum rariorum* [...], Dresdæ & Lipsiæ, Apud Fridericum Hekel, 1734

BRUNELLI 1988 = GIAMPIERO BRUNELLI, voce *Fregoso, Cesare*, in *DBI*, 50, 1988, *s.v*.

BRUNET = *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* par JACQUES-CHARLES BRUNET, to. I, parte I, Paris, Didot, 1860

CAMARDA = ANTONELLA CAMARDA, I Modi*: genesi e vicissitudini di un'opera proibita tra Rinascimento e Maniera*, in «Storia dell'arte», 110, n.s. 10 (gennaio-maggio 2005), pp. 75-104

CESAREO 1938 = *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X* di G[IOVANNI] A[LFREDO] CESAREO con prefazione del senatore Vittorio Cian, Roma, nella Sede della Deputazione («Miscellanea della R. Deputazione romana di Storia patria»), 1938

CHERCHI-TROVATO = PAOLO CHERCHI – PAOLO TROVATO, *Per il testo dei "Dubbi amorosi" attribuiti all'Aretino. Note sulla tradizione più antica e sulle 'auctoritates' giuridiche*, in «Filologia italiana», 5 (2008), pp. 139-177

GIUSEPPE CRIMI, *Per l'edizione dei "Dubbi amorosi" attribuiti ad Aretino: nuove acquisizioni e qualche indizio di paternità*, in «Filologia e critica», XL, 1 (genn.-apr. 2015), pp. 3-46

Descriptio Urbis = *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, Edited by Egmont Lee, Roma, Bulzoni («"Europa delle corti" – Biblioteca del Cinquecento», 32), 1985

EBERT = *Geschichte und Beschreibung der königlichen öffentlichen Bibliothek zu Dresden*. Von FRIEDRICH ADOLF EBERT. Leipzig, F. A. Brodhaus, 1822

GRAESSE = *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique*... par JEAN GEORGE THEODORE GRAESSE, tome premier, A-B, Dresde, Rudolf Kuntze, 1859

LARIVAILLE 1997 = PAUL LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice («Profili», 22), 1997

LARIVAILLE 2010 = PAUL LARIVAILLE, *1525-1534: L'Arétin, de la pornographie ouverte au camouflage métaphorique*, in *Extravagances amoureuses. L'amour au-delà de la norme à la Renaissance / Stravaganze amorose. L'amore oltre la norma nel Rinascimento*, Actes du Colloque International du Group de Recherche Cinquecento Plurale (Tours, 18-20 septembre 2008) sous la diréction de Elise Boillet et Chiara Lastraioli, Paris, Honoré Champion Editeur, 2010, pp. 191-208

LAWNER = *I modi nell'opera di Giulio Romano, Marcantonio Raimondi, Pietro Aretino e Jean-Frédéric-Maximilien de Waldeck*, a cura di Lynne Lawner, trad. it. di Nicola Crocetti, Milano, Longanesi («I marmi», 119), 1984

Lessico erotico 2004 = VALTER BOGGIONE – GIOVANNI CASALEGNO, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, UTET, 2004

LISE = GIORGIO LISE, *L'incisione erotica del Rinascimento*, Milano, Carlo Emilio Bestetti Editore, 1975

LITTA = POMPEO LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, Giusti ecc., 1819-1852

LUZIO 1890 = ALESSANDRO LUZIO, *Pietro Aretino e Pasquino*, in «Nuova Antologia», CXII (1890), pp. 679-708

LUZIO 2010 = ALESSANDRO LUZIO, *Saggi aretiniani*, a cura di Paolo Marini, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 34), 2010

MAZZUCHELLI 1741 = *La vita di Pietro Aretino* scritta dal Conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI Bresciano. In Padova [MD]CCXLI. Appresso Giuseppe Comino. Con licenza de' Superiori.

MAZZUCHELLI 1763 = *La vita di Pietro Aretino* scritta dal Conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI Bresciano Accademico della Crusca. Edizione seconda riveduta, ed accresciuta dall'Autore. In Brescia MDCCLXIII. Presso Pietro Pianta con licenza de' Superiori.

NODIER = *Description raisonnée d'une jolie collection de livres (nouveaux mélanges tirées d'une petite bibliothèque)* par CHARLES NODIER de l'Académie Françoise, bibliothécaire de l'Arsenal précédée d'une *Introduction* par M. G. Duplessis de la vie de M. Ch. Nodier, par M. Francis Wey et d'une *Notice bibliographique sur ses ouvrages*. Paris, J. Techener Libraire, 1844

PARLATO = ENRICO PARLATO, voce *GIULIO Romano (Iulius de Pippis, de Ianutiis; Giulio Pippi, Giannuzzi)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 57, 2002, coll. 37*b*-50*b*.

PROCACCIOLI = PAOLO PROCACCIOLI, *Dai* Modi *ai* Sonetti lussuriosi*: il 'capriccio' dell'immagine e lo scandalo della parola*, in «Italianistica», XXXVIII, 2 (2009), pp. 1-19

RAFFAELLI = RENATO RAFFAELLI, *'Ei c'è senza sputare': per l'esegesi di Pietro Aretino, "Sonetti sopra i XVI modi", 10,13*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 617 (2010), pp. 50-54

ROMANO 1984 = ANGELO ROMANO, recensione a *I modi* 1984, in «Filologia e critica», IX, 1 (gennaio-marzo 1984), pp. 162-164

ROMANO 1991 = ANGELO ROMANO, *Giovanni Matteo Giberti e l'attentato del 1525*, in ID., *Periegesi aretiniane. Testi, schede e note biografiche intorno a Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice («Quaderni di "Filologia e critica"», IX), [1991], pp. 15-37

ROMEI 2007 = DANILO ROMEI, *Quattro lettere autografe a Giovanni de' Medici nel Mediceo Avanti il Principato*, in ID., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 21), 2007, pp. 45-54

ROMEI 2008 = DANILO ROMEI, *Ludovico degli Arrighi tipografo dello "stile clementino" (1524-1527)*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, Atti del Simposio internazionale (Utrecht 8-10 novembre 2007), a cura di Harald Endrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 28), 2008, pp. 131-148

ROMEI 2013 = DANILO ROMEI, *I "Sonetti lussuriosi" di Pietro Aretino come in uno specchio*, Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento", 2013
[*http://www.nuovorinascimento.org/saggi/pdf/romei/noticina.pdf*]

SANDER 1929 = MAX SANDER, *Ein Aretinofund*, in «Zeitschrift für Bücherfreunde», neue Folge, XXI, 3-4 (1929), pp. 50-60

SANDER [1942] = *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, par MAX SANDER, Milano, Hoepli, [1942], 6 voll.

TALVACCHIA = BETTE TALVACCHIA, *Taking positions. On the erotic in Renaissance culture*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1999

TOSCANINI = WALTER TOSCANINI, *Le operette erotiche aretinesche*, in «Il Vasari», XIX, 1 (1961), pp. 30-33

TURNER 2004 = JAMES GRANTHAM TURNER, *Marcantonio's Lost* Modi *and their Copies*, in «Print Quarterly», 21, 4 (december 2004), pp. 363-384

VASARI 1568 = GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, a cura di Paola Della Pergola *et al.*, Milano, Edizioni per il Club del Libro, 1964

SONETTI LUSSURIOSI

P. ARETINO A M. BATTISTA ZATTI DA BRESCIA E CITTADIN ROMANO

[1] Dapoi ch'io ottenni da papa Clemente la libertà di Marcantonio Bolognese, il quale era in prigione per avere intagliato in rame i XVI modi etc., mi venne volontà di veder le figure, cagione che le querele gibertine esclamavano che il buon vertuoso si crocifigesse; e vistele, fui tocco da lo spirito che mosse Giulio Romano a disegnarle. [2] E perché i poeti e gli scultori antichi e moderni sogliono scrivere e scolpire alcuna volta per trastullo de l'ingegno cose lascive, come nel Palazzo Chisio fa fede il satiro di marmo che tentava di violare un fanciullo, ci sciorinai sopra i sonetti che ci si veggono ai piedi, la cui lussuriosa memoria vi intitolo con pace degli ipocriti, disperandomi del giudizio ladro e de la consuetudine porca che proibisce agli occhi quel che più gli diletta. [3] Che male è il veder montare un uomo adosso a una donna? [4] Adunque le bestie debbon essere più libere di noi? [5] A me parebbe che il cotale, datoci da la natura per conservazion di se stessa, si dovesse portare al collo come pendente e ne la beretta per medaglia, però che egli è la vena che scaturisce i fiumi de le genti e l'ambrosia che beve il mondo nei dì solenni. [6] Egli ha fatto voi, che sète dei primi chirugici che vivano; ha creato me che son meglio che il pane; ha prodotto i Bembi, i Molzi, i Fortunii, i Franchi, i Varchi, gli Ugolin Martelli, i Lorenzi Lenzi, i Dolci, i fra Bastiani, i Sansovini, i Tiziani, i Michelagnoli; e doppo loro i papi, gli imperadori ed i re; ha generati i bei putti, le bellissime donne con sante santorum; onde se gli doverebbe ordinar ferie e sacrar vigilie e feste, e non rinchiuderlo in un po-

co di panno o di seta. [7] Le mani starien bene ascose, perché quelle giuocano i danari, giurano il falso, prestano a usura, ti fan le fica, stracciano, tirano, dan le pugna, feriscono ed amazzano. [8] Che vi par de la bocca, che bestemia, sputa nel viso, divora, imbriaca e rece? Insomma i legisti si potrebben fare onore ne l'agiugnere una chiosa per suo conto ai libracci loro (e credo che lo faranno). [9] Intanto considerate se io ho ritratto al naturale coi versi l'atitudine dei giostranti; e scrivendo al nostro Frosino, salutatelo a mio nome.

[10] Di Venezia il XI[X] di decembre MDXXXVII.

1

Questo è un libro d'altro che sonetti,
di capitoli e d'egloghe o canzone;
qui il Sannazaro o il Bembo non compone
né liquidi cristalli né fioretti; 4
qui il Barignan non v'ha madrigaletti,
ma vi son cazzi senza discrezione
e v'è la potta e il cul che li ripone,
appunto come in scatole confetti; 8
vi sono genti fottenti e fottute
e di potte e di cazzi notomie
e nei culi molt'anime perdute; 11
qui vi si fotte in le più ladre vie
ch'a ponte Sisto non sarian credute
infra le puttanesche gerarchie. 14
E infin le son pazzie
a farsi schifo di sì buon bocconi;
e chi non fotte in cul, Dio gliel perdoni. 17

2

– Fottiamci, anima mia, fottiamci presto,
poi che tutti per fotter nati siamo;
e se tu il cazzo adori, io la potta amo
e saria il mondo un cazzo senza questo; 4
e se post mortem fotter fuss'onesto,
direi: tanto fottiam che ci moriamo,
per fotter poi de là Eva ed Adamo,
che trovaro il morir sì disonesto. – 8
– Veramente gli è ver che s'i furfanti
non mangiavan quel pomo traditore
io so che si sfoiavano gli amanti. 11
Ma lasciamo ir le ciance e in sino al core
ficcami il cazzo e fa' ch'ivi si schianti
l'anima, che 'n sul cazzo or nasce or more; 14
e s'è possibil, fore
non mi tener de la potta i coglioni,
d'ogni piacer fottuto testimoni. – 17

3

– Mettimi un dito in cul, caro vecchione,
e spingi dentro il cazzo a poco a poco;
alza ben questa gamba e fa' buon gioco,
poi mena senza far reputazione; 4
che per mia fé questo è miglior boccone
che mangiar il pan unto apresso il foco;
e s'in potta ti spiace, muta loco,
ch'uomo non è chi non è bugerone. – 8
– In potta io vel farò questa fiata
e in cul quest'altra; e 'n potta e 'n culo il cazzo
me farà lieto e voi lieta e beata; 11
e chi vòl esser gran maestro è pazzo,
che proprio è un uccel perde-giornata
chi d'altro che di fotter ha solazzo. 14
E crepi nel palazzo
ser cortigiano e aspetti che 'l tal moia,
ch'io per me penso sol trarmi la foia. – 17

4

– Questo cazzo voglio io, non un tesoro:
quest'è colui che mi può far felice,
quest'è un cazzo proprio da imperatrice,
questa gemma val più ch'un pozzo d'oro. 4
Ohimè, cazzo, aiutami ch'io moro,
e trova ben la foia in la matrice:
in fine un cazzo piccol si disdice
s'in la potta osservar vuole il decoro. – 8
– Patrona mia, voi dite ben il vero,
che chi ha picciol cazzo e in potta fotte
meriteria d'acqua fredda un cristero. 11
Chi n'ha poco in cul fotta dì e notte;
ma chi l'ha, com'io, spietato e fiero,
sbizzariscasi sempre nelle potte. – 14
– Gli è ver, ma noi siam ghiotte
del cazzo tanto e tanto ci par lieto,
che terremmo la guglia innanzi e drieto. – 17

5

– Quest'è pur un bel cazzo e lungo e grosso:
deh, se m'hai cara, lasciamel vedere. –
– Vogliam provar se potete tenere
questo cazzo in la potta e me adosso? – 4
– Come s'io vo' provar? Come s'io posso?
più tosto questo che mangiar o bere! –
– Ma s'io vi frango poi stando a giacere,
farovi mal. – Tu hai 'l pensier del Rosso: 8
gèttati pur nel letto o ne lo spazzo
sopra di me, che se Marforio fosse
o un gigante, n'avrò maggior solazzo, 11
pur che mi tocchi le midolle e l'osse
con questo tuo sì venerabil cazzo,
che guarisce le potte da la tosse. – 14
– Aprite ben le cosse,
che potran de le donne esser vedute
vestite meglio sì, ma non fottute. – 17

6

– Perch’io prov’or un sì solenne cazzo
che mi rovescia l’orlo della potta,
io vorrei esser tutta quanta potta,
ma vorrei che tu fussi tutto cazzo; 4
perché s’io fossi potta e tu cazzo
isfameria per un tratto la potta
e tu averesti anche dalla potta
tutto il piacer che può aver un cazzo; 8
ma non potendo esser tutta potta
e né tu diventar tutto di cazzo,
piglia il buon voler da questa potta. – 11
– E voi pigliate del mio poco cazzo
la buona voluntà: e ’n giù la potta
ficcate e io in sù ficcherò il cazzo; 14
e dipoi su il mio cazzo
lasciatevi andar tutta con la potta
e sarò cazzo e voi sarete potta. – 17

7

– Sta’ cheto, bambin mio, ninna ninnà.
Spinge, maestro Andrea, spinge ch’ei c’è.
Dammi tutta la lingua, ahi, ohimè,
ch’el tuo gran cazzo all’anima mi va. – 4
– Signora, adesso adesso v’entrerà;
cullate bene il fanciullin col piè,
e farete servigio a tutti tre,
perché noi compiremo, ei dormirà. – 8
– Io son contenta: io cullo, io meno, io fo;
culla, mena e travàgliati ancor tu. –
– Mammina, a vostra posta compirò. – 11
– Non far! Fermati, aspetta un poco più,
che tal dolcezza in questo fotter ho,
ch’io non vorrei ch’ei finisse mai più. – 14
– Madona mia, orsù,
fate, di grazia! – Or da che vuoi così,
io faccio. E tu farai? – Signora sì. – 17

8

– O’ ’l metterete voi? Ditel, di grazia:
dietro o dinanzi? Io lo vorei sapere. –
– Perché? Farotti io forse dispiacere
se nel cul me lo caccio per disgrazia? – 4
– Madonna no, perché la potta sazia
il cazzo sì ch’ei v’ha poco piacere;
ma quel ch’io faccio, il fo per non parere
un frate Mariano verbi grazia. 8
Ma poi che ’l cazzo in cul tutto volete
come voglion i grandi, io son contento
che voi fate del mio ciò che volete; 11
E pigliàtel con man, mettétel drento,
che tanto utile al corpo il trovarete,
quanto ch’a gli amalati l’argomento; 14
Ed io tal gaudio sento
a sentir il mio cazzo in mano a voi,
ch’io morirò se ci fottiam fra noi. – 17

9

– E’ saria pur una coglioneria,
Sendo in potestà mia fottervi adesso,
Avervi il cazzo nella potta messo,
Del cul non mi facendo carestia. 4
Finisca in me la mia genealogia,
Ch’io vo’ fottervi dietro spesso spesso,
Perché gli è differente il tondo e ’l fesso
Come l’acquato da la malvagia. – 8
– Fottimi e fa’ di me ciò che tu vòi,
E in potta e in cul, che me ne curo poco
Dove che tu ti faccia i fatti tuoi, 11
Ch’io per me ne la potta e in cul ho ’l foco
E quanti cazzi han muli, asini e buoi
Non scemariano a la mia foia un poco. 14
Poi saresti un da poco
A farmel ne la potta a usanza antica,
Che s’un uomo foss’io non vorrei fica. – 17

10

– Tu m’hai ’l cazzo in la potta e ’l cul mi vedi
Ed io veggio il tuo cul com’egli è fatto. –
– Ma tu potresti dir ch’io son un matto,
Perché io tengo le mani u’ stanno i piedi. – 4
– Ma s’a cotesto modo fotter credi,
Sei una bestia e non ti verrà fatto,
Perché assai meglio nel fotter m’addatto
Quando col petto sul mio petto siedi. – 8
– Io vi vo’ fotter per lettra, comare,
E voglio farvi al cul tante mammine
Con le dita, col cazzo e col menare, 11
Che sentirete un piacer senza fine,
Un non so che più dolce che ’l grattare,
Da dee, da duchesse e da regine; 14
E mi direte alfine
Che son un valent’uomo in tal mistiero.
Ma d’aver poco cazzo io mi dispero. – 17

11

– Io ’l voglio in cul, tu mi perdonerai. –
– O donna, io non vo’ far questo peccato,
Perché quest’è un cibo da prelato,
Ch’hanno il gusto perduto sempre mai. – 4
– Deh mettil qui. – Non farò. – Sì farai. –
– Perché? Non s’usa più da l’altro lato,
Idest in potta? – Sì, ma gli è più grato
Il cazzo dietro che dinanzi assai. – 8
– Da voi lasciar mi voglio consigliare:
Il cazzo è vostro, e s’ei vi piace tanto,
Com’a cazzo gli avete a comandare. – 11
– Io l’accetto, ben mio. Spingil da canto,
Più là, più giù: ei c’è senza sputare.
O cazzo buon compagno, o cazzo santo! – 14
– Toglietel tutto quanto. –
– Io l’ho tolto entro più che volentiere,
Ma starvi un anno ci vorre’ a sedere. – 17

12

– Apri le cosce, acciò ch’io veggia bene
il tuo bel culo e la tua potta in viso:
culo da comparire in paradiso,
potta ch’i cori stilla per le rene. 4
Mentre ch’io vi vagheggio, egli mi viene
capriccio di basciarvi a l’improviso
e mi par esser più bel che Narciso
nel specchio che ’l mio cazzo allegro tiene. – 8
– Ahi ribalda, ahi ribaldo! In terra e in letto?
Io ti veggio, puttana, e t’apparecchia
ch’io ti rompa due costole del petto. – 11
– Io te n’incaco, franciosata vecchia,
che per questo piacer plus quam perfetto
entrarei in un pozzo senza secchia; 14
e non si trova pecchia
ghiotta di fior com’io d’un nobil cazzo;
e nol provo anco e per mirarlo sguazzo. – 17

13

– Marte, malatestissimo poltrone,
così sotto una donna non si reca
e non si fotte Venere a la cieca,
con assai furia e poca discrezione. – 4
– Io non son Marte, io son Ercol Rangone
e fotto voi, che sète Angela Greca;
e s'io avessi qui la mia ribeca,
vi suonerei fotendo una canzone; 8
e voi, signora mia, dolce consorte,
su la potta ballar fareste il cazzo
menando il culo e in sù spingendo forte. – 11
– Signor sì che con voi fottendo sguazzo,
ma temo Amor, che non mi dia la morte
con le vostre armi, essendo putto e pazzo. – 14
– Cupido è mio ragazzo
e vostro figlio e guarda l'arme mia
per sacrarle a la dea Poltronaria. – 17

14

– Dammi la lingua e apponta i piedi al muro,
stringe le cosce e tiemmi stretto stretto. –
– Lasciatev’ir a riverso sul letto,
che d’altro che di fotter non mi curo. – 4
– Ahi, traditor, che cazzo hai tu duro! –
– Oh come su la potta ci confetto! –
– Un dì tormelo in culo ti prometto
e di farlo uscir netto t’assicuro. – 8
– Io vi ringrazio, cara Lorenzina:
mi sforzerò servirvi; ma spingete,
spingete, come fa la Ciabattina. 11
Io farò adesso e voi quando farete? –
– Adesso. Dammi tutta la lenguina,
ch’io moro. – E io, e voi cagion ne sète. 14
Adunque, compirete? –
– Adesso adesso faccio, signor mio.
Adesso ho fatto. – E io. – Ahimè! – O dio! – 17

15

– Non tirar, futtutelo di Cupido,
la carriola; fírmati, bismulo,
ch'io vo' fotter in potta, e non in culo,
costei che mi to' 'l cazzo e me ne rido; 4
e ne le braccia e ne le gambe fido
e sì disconcio sto, e non t'adulo,
che ci morrebbe a starci un'ora un mulo
e però tanto col cul soffio e grido; 8
e se voi, Beatrice, stentar faccio,
perdonar mi dovete, perch'io mostro
che fottendo a dissaggio mi disfaccio; 11
e se non ch'io mi specchio nel cul vostro,
stando sospeso in l'uno e 'n l'altro braccio
mai non si finirebbe il fatto nostro. 14
O cul di latte e d'ostro!
se non ch'io son per mirarti di vena,
non mi starebbe il cazzo dritto a pena. – 17

16

Miri ciascuno, a cui chiavando duole
l'esser sturbato da sì dolce impresa,
costui ch'a simil termine non pesa
portarla via fottendo ovunque vuole; 4
e senza gir cercando ne le scole
per saper verbi grazia a la distesa
far ben quel fatto, impari senza spesa
qua che fotter potrà chiunque ama e cole. 8
Vedete come ei l'ha su con le braccia
sospesa con le cambe alte ai suoi fianchi
e par che per dolcezza si disfaccia; 11
né già si turbin, benché siano stanchi,
anzi tal giuoco par ch'ad ambi piaccia
sì che bramin fottendo venir manchi; 14
e pur stan dritti e franchi,
ansando stretti a tal piacere intenti,
e fin ch'ei durerà saran contenti. 17

17

– Tu pur a gambe in collo in cul me l'hai
ficcato questo cazzo: urta, fraccassa.
Del letto mi ritruovo in su la cassa.
Oh che piacer è questo che me dai! 4
Ritórnami sul letto, che mi fai
crepar qui sotto, con la testa bassa:
dolor de' figli e merda questo passa.
Amor crudel, a che redutto me hai! 8
Che pensi tu di far? – Quel che ti piace. –
– Dammi la lingua un poco, anima mia.
Assai dimanda chi ben serv'e tace. 11
La potta alquanto di piacer vorria,
se non tra lei e il cul non fia mai pace.
Spinge, compar, che 'l cazzo sen va via. 14
Certo morta saria
se stava un poco più aver ristoro
da te, mio ben, mio cor e mio tesoro. – 17

18

Vedute avete le reliquie tutte
de’ cazzi orrendi in le potte stupende
e avete visto far quelle facende
allegramente a queste belle putte 4
e di dietro e dinnanzi dar le frutte
e ne le bocche le lingue a vicende:
e’ son cose da farne le legende
sì come di Morgante e di Margutte. 8
E so ch’un gran piacer avete avuto
a veder dar in potta e ’n cul la stretta,
in un modo che più non s’è fottuto. 11
E come spesso nel naso si getta
l’odor del pepe e quel de lo sternuto,
che fanno stranutar con molta fretta, 14
così ne la brachetta,
del fotter a l’odor, corrotti sète.
E toccatel con man se nol credete. 17

SONETTI APOCRIFI

I

[C D Sv V]

[*Dialogo: Aretino, Franco*]

A. Dunque, ser Franco, il papa fe' da vero?
F. Cazzo! Lui mi fe' porre il laccio al collo
e su le forche dar l'ultimo crollo.
A. La poesia? F. La non mi valse un zero! 4
Anzi, lei mi fu il boia. A. A dirti il vero,
Mai ti vedesti di dir mal satollo.
F. Il cancaro ti mangi e chi pensollo!
Fu il non saper mostrar per bianco il nero. 8
A. Diceasi in Roma che eri mal cristiano;
intesi non so che di sodomia...
F. Becco cornuto, tu sei l'Aretino! 11
Bardasso, bugerone, luterano,
ch'hai più corne che compar Cristino!
A. Menti! F. Mento il malan che Dio ti dia! 14

II

[C D Sv V]

– Il putto poppa e poppa anche la potta;
a un tempo date il latte e ricevete
e tre contenti in un letto vedete:
ognuno il suo piacer piglia a un'otta. 4
Aveste fottitura mai sì ghiotta,
fra le migliare che avute ne avete?
e in questo fotter più festa prendete
ch'un villan quando ei mangia la ricotta. – 8
– Veramente egli è dolce a cotal modo
il fotter riverendo, il fotter divo,
e come io fossi una badessa godo; 11
e sì mi tocca alla gran foia il vivo
questo strenuo tuo bel cazzo sodo
ch'io ci sento un piacer superlativo. 14
E tu, cazzo corrivo,
in le gran frette in la potta ti caccia
e staci un mese, che 'l buon prò ti faccia. – 17

III

[C Sv V]

– Madonna, nel polmone è il vostro male;
il remedio c'è pronto, se volete:
alzar le cosce più che poterete
per ricever in cul un serviziale. 4
Questo vie meglio che acqua pettorale,
madonna, v'assicur ch'el trovarete. –
– Orsù, messer, poi che questo credete,
più tardar di guarirme non mi cale. 8
Ecco il cul. Alerta! Ohimè, che fate?
Gli è pur ben differente il tondo al fesso;
non è il patto che mi facesti adesso. 11
Pian, che gli è grosso, attento, mi stropiate! –
– Donna, volete che vi dica il vero?
Quel mio cazzone duro so[...]osse 14
il polmon de la tosse. –
– Pur che duri tal festa, guarir spero;
ma di finir sì presto mi dispero. – 17

IV

[C D Sv V]

Morendo su le forche un ascolano
qual era avezzo a scaricar la foia,
vidde, torcendo il capo, il culo al boia,
che li faccía sul collo un ballo strano. 4
Subitamente (o fragil senso umano!)
il cazzo se gli arrizza, ancor che moia;
ma non sel menò, già che li dé noia
l'aver legata l'un'e l'altra mano. 8
Così a l'inferno a cazzo ritto è andato
ed al Nemico, in vece di saluto,
dentro del negro cul l'ebbe ficato; 11
poi ringraziollo e sì gli disse: – O Pluto,
tu hai le corna ed io t'ho bugiarato;
dunque ti posso dir becco fottuto. – 14

V

[P]

Non più contrasto, orsù, tutto s’accheti,
spartitevi tra voi questa ricotta:
l’uno si pigli il cul, l’altro la potta,
dando principio agli amorosi affetti. 4

Nel ben fotter ognuno si diletti
e pensi in usar ben cosa sì ghiotta,
perch’alla fine il culo over la potta
sono del bello e buon dolci ricetti. 8

Io vi consiglio a ciò, fate a mio modo,
né in risse o questioni dimorate.
Ognun nel buco spinga il duro chiodo; 11

e se per caso ad ambi le culate
piacesser, perché là si fotte sodo,
doppo il fotter il bucco ricambiate. 14

Ben che sia da buon frate
lasciar l’ovato e dare in brocca al tondo
solo per dominare tutto il mondo. 17

VI

[P]

– Ohimè la potta! Ohimè, crudel, che fai
con questo così grosso orrendo cazzo? –
– Taci, cuor mio, che così gran solazzo
non ci cangi il padrone in stenti e guai. 4
E se del fotter mio piacer non hai,
fatti pur verso me qui dallo spazzo,
che se sino ai coglion dentro va il cazzo
dolcezza assai maggior ne sentirai. – 8
– Eccomi pronta, o fido servo caro:
fa' di me le tue voglie e in faticarte
per ben servir non esser punto avaro. – 11
– Non dubitar, ben mio, ch'io voglio darte
sì ghiotta fottitura e in modo raro
ch'invidia n'avrà Venere e anco Marte. 14
Potrebbe in potta entrarte,
dimmi di grazia, il più superbo mulo? –
– In potta sì, ma il ciel mi guardi il culo! – 17

VII

[P]

Per Europa godere in bue cangiossi
Giove, che di chiavarla avea desio,
e la sua deità posta in obblio,
in più bestiali forme trasformossi. 4
Marte ancor lui perdé li suoi ripossi,
che potea ben goder perch'era dio,
e di tanto chiavar pagonne il fio,
mentre qual topo in rete pur restossi. 8
All'incontro, costui che qui mirate,
che pur senza pericolo potria
chiavar, non cura potta né culate. 11
Questa per certo è pur coglioneria
fra le maggiori e più solennizzate
e che commesse mai al mondo sia. 14
Povera mercanzia!
No lo sai tu, coglion, ch'è un gran marmotta
colui che di sua man fa culo e potta? 17

VIII

[C P]

– Poggiami questa gamba in su la spalla
e levami dal cazzo anco la mano
e quando vuoi ch'io spinga o forte o piano,
piano o forte col cul sul letto balla. 4
E s'in cul dalla potta il cazzo falla,
dimmi che son forfante, empio e villano,
perch'io conosco dalla vulva all'ano
come conosce il caval la cavalla. – 8
– La man dal cazzo no vuo' levar io,
non farò io giamai questa pazzia;
e se non vuoi così vatti con Dio, 11
ch'il gusto dietro tutto tuo saria,
ma dinanzi il piacer è tuo e mio.
Sì che o fotti a mio modo o vanne via. – 14
– Io non mi leveria,
cara signora, da sì dolce ciancia,
se me lo commandasse il re di Francia. – 17

IX

[P T]

Questi vostri sonetti fatti a cazzi,
sergenti de li culi e de le potte,
e che son fatti a culi, a cazzi, a potte,
s'assomigliano a voi, visi de cazzi. 4
Almen portaste l'arme al volto, o cazzi,
che v'ascondete in culi e ne le potte,
poeti fatti a culi, a cazzi, a potte,
prodotti da gran potte, da gran cazzi. 8
Che se 'l favor vi manca, o novi cazzi,
retornarete ad esser licapotte,
com' il più de le volte sono i cazzi. 11
Qui finirò il suggetto de le potte,
per non esser nel numer di voi cazzi
e lasciarovvi i cazzi in culi o in potte. 14
Chi ha le voglie corrotte
legga cotesta gran coglioneria,
ch'il mal anno e il mal tempo Dio li dia. 17

X

[P]

– Questo è un cazzo papal: se tu lo vuoi,
Faustina, o in potta o in cul, dímelo pure. –
– Per che rare a venir son le venture,
lo torrò in potta, se volete voi. – 4
– In culo tel porrei, ma da che vuoi
così, stenditi bene e mena pure,
che non avrà di queste fatte cure
donna che bella sia qual sol fra noi. 8
Spingi, mio ben, e fa' che la siringa
del mio bel cazzo formi un bel poema.
spingi, cuor mio, spingi pur, spingi. – 11
– Ponmi una mano al cul, con l'altra stringi
e abbraccia stretto e porgimi la lingua.
Mena, mio ben, oh che dolcezza estrema! – 14
– Ohimè, che già non scema
il piacer, ma saria maggior allotta
s'il cazzo entrass' in cul non men ch'in potta. – 17

XI

[P]

Spettatori gentil, qui riguardate
una che in potta e in culo può saziarsi
e in mille modi a fotter dilettarsi
e de sue mani fa pott' e culate. 4
Certo non già che tre contenti siate
si dirà mai, mercé che a tutti scarsi
sono il gusto, il goder, il dilettarsi,
e tutti tre in un tempo v'acchiappate. 8
Tre in un tempo contenti far tu puoi,
donna gentil, e sarà cosa ghiotta,
gustosa e delicata, se tu vuoi; 11
né appresso i saggi parerai merlotta
e contenti farai gli amanti tuoi,
il culo dando a l'un, l'altro la potta. 14
E sarà cosa dotta
tre contentare in uno tempo istesso:
loro e te ancor, in l'uno e l'altro sesso. 17

XII

[P]

– Spingi e respingi e spingi ancora il cazzo
in cul a questa che mai l'ebbe in potta,
che questa fottitura è la più ghiotta
che piacque a donna a cui ben piacque il cazzo. – 4
– Veder potete voi s'io mi ci ammazzo
e che di me non v'è chi meglio fotta,
che quasi l'una e l'altra è già corrotta,
né provasti giamai simil solazzo. – 8
– È ver, ben mio, ma mena con più fretta,
indietro spingi il cazzo, ahi mena inante! –
– Io meno, io faccio, amor sì mi diletta. – 11
– O bella prova d'un fedele amante,
far corrumper due volte in fretta in fretta
ed egli sempre star duro e constante! 14
Cazzo mio d'adamante,
ben posso dir ch'io godo, anima mia.
Amor ti salvi ed ognor teco sia. – 17

XIII

[P]

– Sta’ sù, non mi far male, ohimè, sta’ sù!
Sta’ sù, crudele, se non morirò.
Lasciami stare, perch’io griderò.
Ahi, qual dolor! Ohimè, non posso più! – 4
– Vita mia, non gridar; sta’ un poco giù,
lasciami fare e soffri, ch’io farò,
più dentro ancor, più piano ch’io potrò.
Se taccio, che mi duol, non gridar tu. – 8
– Ohimè, crudel, ohimè, lasciami andar.
Guarda che fai: deh non mi tor l’onor
se mi vuoi ben; deh non mi far gridar. – 11
– Caro mio cuor, non più gridar, amor.
Quest’è tuo ben; sta’ giù, non mi stentar,
che sempre il dolce vien doppo il dolor. 14
E per servirti ancor,
tel farò in cul, ben mio, che non avrai
doglia sì grande e l’onor salverai. – 17

COMMENTO

[lettera dedicatoria]

[indirizzo]. *Battista Zatti*: medico bresciano.

[1]. *papa Clemente*: Clemente VII (1478-1534), al secolo Giulio de' Medici, eletto papa il 19 novembre 1523. *Marcantonio Bolognese*: Marcantonio Raimondi (ca. 1480-1534), uno dei maggiori incisori italiani del Rinascimento, legato prima a Raffaello e poi ai suoi discepoli. *gibertine*: di Giovan Matteo Giberti (1495-1543), vescovo di Verona e datario pontificio; commissionò ad Achille Della Volta l'attentato di cui l'Aretino restò vittima nella notte del 28 luglio 1525. *vertuoso*: nel senso di eccellente nell'arte. *tocco*: toccato (participio forte). *Giulio Romano*: Giulio Pippi (1492/99-1546), pittore e architetto, il più dotato degli allievi di Raffaello, contribuì a completare le opere lasciate incompiute dal maestro alla sua morte; nel 1524 si trasferì a Mantova, dove divenne l'artista ufficiale dei Gonzaga.

[2]. *i poeti... cose lascive*: non si può escludere che l'argomentazione ricordi Plinio *Nat. hist*. XXXV 72: «[Parrhasius] pinxit et minoribus tabellis libidines, eo genere petulantis ioci se reficiens» (TALVACCHIA, p. 257, n. 3); Plinio, del resto, era volgarizzato ed è naturale che il pittore Aretino ne fosse curioso. *Palazzo Chisio*: oggi detto la Farnesina (a Roma), fu fatto edificare dal ricchissimo banchiere Agostino Chigi. *il satiro... un fanciullo*: è probabile che l'Aretino pensasse al celebre gruppo marmoreo di età ellenistica che raffigura Pan e Dafni, di cui esisteva più di una copia romana, equivocando peraltro sul soggetto. *ci sciorinai sopra*: ci rovesciai sopra, come i panni che si distendono al sole per fargli prendere aria (con la lestezza e la noncuranza che l'Aretino ha sempre vantato per la propria scrittura).

[5]. *il cotale*: il pene. *scaturisce*: usato in senso attivo. *l'ambrosia*: nella mitologia classica era il cibo degli dei (e non la bevanda – che era il nettare –, come sembra credere l'Aretino).

[6]. *chirugici*: chirurghi, ma nel senso generico di medici. *i Bembi*: Pietro Bembo (1470-1547). *i Molzi*: Francesco Maria Molza (1489-1544), modenese, fu poeta latino e volgare. *i Fortunii*: Giovan Francesco Fortunio (ca. 1470-1517), dalmata, fu giurista e grammatico. *i Franchi*: Niccolò Franco (1515-1570), di Benevento, uno dei cosiddetti "poligrafi" del Cinquecento, fu dapprimo protetto e colla-

boratore dell'Aretino e poi suo rivale e nemico asperrimo; fu fatto impiccare da san Pio V (santificato dalla chiesa cattolica per aver fatto miracoli nello sterminare chi non la pensava come lui) per un libello scritto qualche anno prima contro il demente Paolo IV. *i Varchi*: Benedetto Varchi (1503-1565), fiorentino, fu letterato, storico, poeta e filosofo. *gli Ugolin Martelli*: Ugolino Martelli (1519-1592), fiorentino, fu uomo di lettere e di chiesa. *i Lorenzi Lenzi*: a dire il vero, Lorenzo Lenzi (1516-1571), che pur arrivò a scriver qualche verso e a diventar vescovo, è noto principalmente come destinatario della maggior parte delle rime d'amore del Varchi. *i Dolci*: Ludovico Dolce (1508-1568), veneziano, poligrafo e collaboratore dell'Aretino. *i fra Bastiani*: Sebastiano Luciani, detto Sebastiano del Piombo (1485-1547), pittore veneziano amico dell'Aretino (del quale dipinse un ritratto), inaugura la serie degli artisti. *i Sansovini*: Iacopo Tatti, detto Iacopo Sansovino (1486-1570), scultore e architetto fiorentino, attivo dapprima a Roma e poi a Venezia, dove con Tiziano e con l'Aretino costituì una specie di triumvirato che dominava il mondo dell'arte. *i Tiziani*: Tiziano Vecellio (1480/85-1576). *i Michelagnoli*: Michelangelo Buonarroti (1475-1564). *sante santorum*: volgarizzazione dello scritturale *sancta sanctorum* (più volte comicamente storpiato negli scritti aretiniani), qui per alludere all'organo anatomico che è il sacrario delle donne. *onde*: per questa ragione. *ordinar(e)... sacrar(e)*: istituire... consacrare.

[7]. *ascose*: nascoste. *ti fan le fica*: *fare le fica* era un gesto osceno (che consisteva nell'inserire il pollice fra l'indice e il medio serrando il pugno) utilizzato a fine di derisione; tutti quelli che sono stati seduti sui banchi di un liceo ricordano Vanni Fucci che squadra a Dio «tramendue le fiche» in *Inf.* XXV 3.

[8]. *rece*: vomita. *i legisti*: i giuristi.

[9]. *giostranti*: i maschi e le femmine coinvolti nella giostra amorosa. *Frosino*: non so chi sia.

1

Si è collegato questo sonetto proemiale con il secondo degli *Epigrammi* di Stratone di Sardi (che corrisponde ad *Anthologia Palatina* XII 2). Mi permetto di dubitarne: credo che vi siano rispondenze ben più stringenti (e assai più plausibili) con i distici del proemio dei *Carmina Priapeia*, che recitano:

Carminis incompti lusus lecture procaces,
conveniens Latio pone supercilium.
Non soror hoc habitat Phoebi, non Vesta sacello,
nec quae de patrio vertice nata dea est,
sed ruber hortorum custos, membrosior aequo,
qui tectum nullis vestibus inguen habet.
Aut igitur tunicam parti praetende tegendae,
aut quibus hanc oculis adspicis, ista lege.

E non deve stupire una mossa classica nei versi dell'illetterato Aretino; già l'epistola *L'autore a li legenti salutem dicit*, che apriva l'*Opera nova* del 1512, prospettava un possibile riscontro con l'epigramma III 2 di Marziale. È difficile dire quali mediazioni vi possano essere state.

2. *capitoli*: componimenti poetici in terza rima, che, derivando dal modello dei canti della *Commedia*, erano stati applicati a diversi generi poetici.

3. *Sannazaro... Bembo*: Iacopo Sannazaro e Pietro Bembo, i due più prestigiosi poeti volgari viventi.

4. *liquidi cristalli... fioretti*: locuzioni abusate dal petrarchismo e derise dai suoi oppositori; la prima, in particolare (da *RVF* CCXIX 3), diventerà bandiera dell'antipetrarchismo, a norma del *Capitolo a fra Bastian dal Piombo* del Berni («tacete *unquanco*, *pallide viole* / e *liquidi cristalli* e *fiere snelle*: // e' dice cose e voi dite parole» [BERNI *Rime* 65 29-31]), che peraltro è posteriore di quasi un decennio. In realtà la polemica antipetrarchesca era stata innescata più volte dall'Aretino stesso, specialmente nel prologo della *Cortigiana* '25, che ridicolizzava espressioni affini: «Però non vi maravigliate s'ella [la commedia] non va su per *sonetti lascivi, unti, liquidi cristalli, unquanco, quinci e quindi* e simili coglionerie, cagion che madonne Muse non si pascono si non d'insalatucce fiorentine» (*Cortigiana* '25, prol., p. 35).

5. *Barignan(o)*: Pietro Barignano, poeta pesarese, nato verso la fine del Quattrocento e morto prima del 1550, frequentò le corti di Pesaro, Urbino e Roma. Compare più volte nelle opere dell'Aretino, che gli riconosceva (non senza ironia) un certo successo letterario. Nel *Ragionamento delle corti* ricordò le sue fatiche cortigiane mal compensate: «Fu forse ciancia il dare al Barignano, uomo onestissimo e di gran fama, dopo il rimanere stroppiato nel correre le poste per la Corte, dieci fiorini di pensione, non sapendo né potendo vituperarlo con altro?» (pp. 56-57). Le stampe della famiglia *b* banalizza-

no il nome in *Bernia/Bernio*, ovvero Francesco Berni, l’acerrimo nemico. *madrigaletti*: nel senso generico di aggraziati versi d’amore.

7. *ripone*: accoglie.

10. *notomie*: anatomie, ovvero descrizioni minuziose.

12. *in le più ladre vie*: nei modi più stravaganti e disonesti.

13. *ponte Sisto*: ponte romano sul Tevere, che collega i rioni Regola e Trastevere; i dintorni erano uno dei ritrovi più malfamati del meretricio romano del tempo e il ponte è uno dei toponimi mitici della scrittura aretiniana; non per nulla la *Cortigiana* ’25 si chiude con un irriverente «Quando che voi abbiate fretta, a rivederci a Ponte Sisto» (*Cortigiana* ’25, V 22, p. 132).

14. *puttanesche gerarchie*: metafora buffonescamente derivata dalle gerarchie ecclesiatiche, frequentata dall’Aretino (cfr. almeno «de’ prelati l’indotte – gerarchie» di *Pas vobis, brigate* 543).

15. *le*: soggetto pleonastico toscano.

2

4. *saria il mondo un cazzo*: la vita non avrebbe nessun valore.

5. *post mortem*: dopo la morte.

8. *disonesto*: intollerabile. Da rigettare l'interpretazione insensata di Aquilecchia: «a cui toccò morte tanto ignomignosa [*sic*]».

9. *gli*: soggetto pleonastico toscano; *i furfanti*: Adamo ed Eva.

11. *si sfoiavano*: avevano il modo di soddisfare ogni capriccio, dal momento che potevano condurre un’esistenza oziosa nel giardino dell’Eden, senza nessuna pena, senza nessuna fatica, senza limiti di tempo.

14. *or nasce or more*: conosce il deliquio dell’orgasmo (simile alla morte) e il rinascere del desiderio.

15-16. *fore... i coglioni*: costruisci: *non mi tener i coglioni fore* (fuori) *de la potta*.

17. *testimoni*: gioco di parole; infatti etimologicamente i testicoli sono i *testes*, che significa propriamente ‘testimoni’.

3

4. *senza far reputazione*: senza riguardo e senza risparmio.

6. *mangiar... foco*: il *pan unto* è propriamente il pane insaporito con i grassi fusi della carne arrosto, specialmente suina; ma nel linguaggio dell'equivoco *pan unto* e *foco* sono anche metafore tradizionali della sodomia.

8. *bugerone*: amante del piacere sodomitico.

9. *questa fiata*: questa volta.

12. *gran maestro*: è la locuzione che l'Aretino (come i suoi contemporanei) usa per designare l'uomo di potere; qui si contrappone il sesso all'ambizione di potenza e di ricchezza.

13. *un uccel perde-giornata*: uno sciocco inconcludente.

16. *aspetti che 'l tal moia*: per prenderne il posto o per ereditarne le sostanze; è un motivo ricorrente nelle opere aretiniane coeve e posteriori (cfr. *Cortigiana* '25 II 5: «Il minor furto che ci si faccia [in corte] è el robarsi dieci o venti anni a la vita e servitú tua, e non si attendere ad altro ch'aspettare che muoia questo o quello»).

17. *trarmi la foia*: soddisfare i miei appetiti sessuali.

4

3. *Quest'è... da imperatrice*: la struttura ritmica dell'endecasillabo è inaccettabile sul metro di una normalità bembesca (si potrebbe rimediare in *Quest'è proprio un cazzon da imperatrice*), ma è forse accettabile in relazione alla ruvidità versificatoria aretiniana, tanto più a questa altezza.

6. *matrice*: è propriamente l'utero, ma qui, come *matrice della foia*, ovvero centro del desiderio e del piacere, vale piuttosto la vagina.

8. *osservar vuole il decoro*: il *decorum* (o *convenientia*) era il principio basilare della retorica classica e prescriveva la corrispondenza fra *res* e *verba*, ovvero fra la materia e lo stile; in questa applicazione *sui generis*, il *decoro* prevede che alla materia grande (la vagina) si acconci lo stile grande e alla materia piccola (l'ano) si acconci lo stile piccolo.

11. *cristero*: clistere, rimedio comunissimo nella medicina del tempo e in quanto tale frequentissimo (in senso proprio e metaforico) negli scritti dell'Aretino, quasi sempre con valenza comica.

17. *la Guglia*: l'obelisco egiziano attualmente posizionato al centro di piazza San Pietro, ma che allora si trovava a fianco dell'antica basilica, unico rimasto sempre in piedi degli obelischi romani; nella *Cortigiana* '25 II 2: «Poi andaremo a Santo Pietro; vederete la Pina, la

Nave, Campo Santo e la Guglia»; ma la «guglia di San Pietro» è già ricordata da Dante (*Conv*. IV XVI 6).

5

7. *vi frango*: vi procuro un trauma vaginale (a causa delle dimensioni del membro, non per nulla *un bel cazzo e lungo e grosso* [v. 1]).

8. *Tu hai 'l pensier del Rosso*: ti preoccupi per nulla; il Rosso era un notissimo buffone romano, probabile ispiratore dell'omonimo personaggio nella *Cortigiana*; nel *Ragionamento della Nanna e della Antonia*, all'Antonia che lamenta come Roma non sia più la stessa dopo la morte di maestro Andrea e dello Strascino, replica la Nanna: «Sarebbe ciò che tu dici quando Roma fusse sanza il Rosso, che fa miracoli con le sue piacevolezze» (*Ragionamento Dialogo*, II, p. 125).

9. *spazzo*: pavimento.

10. *Marforio*: è il nome che il popolino aveva dato alla statua di un dio fluviale, in forma di colosso semigiacente, che allora era situata nel Foro di Augusto, presso il tempio di Marte Ultore, e fu poi trasferita nel cortile di Palazzo Nuovo in Campidoglio; è una delle statue parlanti di Roma, interlocutore privilegiato di Pasquino.

15. *cosse*: cosce: forma dialettale, ma anche translitterazione dell'etimo latino (*coxae*), qui per esigenze di rima.

6

Sonetto continuo, interamente giocato sulle parole-rima *cazzo* e *potta*.

5. *Perché... cazzo*: perché si ristabilisca l'isosillabismo si deve postulare una dialefe (così come ai successivi vv. 11, 13 e 14).

6. *Isfameria*: soddisferei compiutamente; *per un tratto*: una buona volta.

10. *né*: neppure.

7

La scena presupposta dal sonetto implica una situazione più complessa dell'ordinario, con un infante che deve essere cullato (per farlo stare zitto) durante il congresso carnale. Gli endecasillabi sono tutti tronchi e la rima coinvolge tutt'e cinque le vocali.

2. *maestro Andrea*: pittore veneziano attivo a Roma, con competenze specifiche negli allestimenti teatrali, era notissimo come "uomo piacevole"; stretto collaboratore dell'Aretino, che gli affidava la custodia dei suoi scritti (e lui li copiava e li diffondeva), alloggiava nella parrocchia di Sant'Andrea di Capo le Case (cfr. ARMELLINI, IV, p. 899); scomparve nel sacco del 1527; *ei c'è*: il membro non è ancora penetrato, ma è posizionato nel punto giusto.

8. *noi compiremo*: raggiungeremo l'orgasmo.

10. *travàgliati*: datti da fare.

11. *a vostra posta*: se siete d'accordo.

16. *Fate, di grazia*: maestro Andrea non riesce più a trattenere l'orgasmo e prega la donna di affrettarsi.

8

Il maschio della xilografia presenta tratti satireschi (l'orecchio caprino e la forma della testa in generale) e la figura femminile appare modellata – fatta eccezione per le gambe – su una figura analoga di un'incisione del Raimondi che rappresenta un baccanale (derivato da un sarcofago antico conservato al Museo Nazionale di Napoli [cfr. LAWNER, pp. 36-39]); ma i personaggi del sonetto non hanno nulla di satiresco: l'Aretino si allontana dalla tradizione dell'erotismo contrabbandato in forme classiche ancor più di Giulio Romano e di Marcantonio Raimondi, che conservano momenti d'inerzia (ammesso che la xilografia riproduca la calcografia e la calcografia il disegno).

1. *O' 'l metterete*: dove introdurrete il membro.

4. *per disgrazia*: per caso.

8. *un frate Mariano*: fra' Mariano Fetti, fiorentino (1460-1531), già barbiere di Lorenzo de' Medici, seguì suo figlio Giovanni, papa Leone X; era uno dei più noti buffoni di Roma, tanto da essere diventato

un personaggio proverbiale; deteneva il lucroso ufficio di piombatore (era colui che sigillava gli atti ufficiali della curia); possedeva un ricco giardino su Monte Cavallo; l'Aretino stesso sembra convalidare la notizia che avesse scritto dei *Capricci* (*Cortigiana* '25 I 4), che purtroppo non ci sono pervenuti; qui sta ad esemplificare chi ha avuto fortuna e non si accontenta più dei gusti comuni; *verbi grazia*: per esempio (lat.).

10. *i grandi*: le persone importanti.

12. *drento*: dentro (per metatesi).

14. *argomento*: clistere.

9

1. *E'*: soggetto pleonastico toscano (*ei*).

2. *sendo*: essendo.

4. *non mi facendo carestia*: dal momento che non mi negate.

5. *Finisca... genealogia*: come succede inevitabilmente a chi pratica il sesso infecondo.

7-8. *gli è differente... da la malvagia*: fra l'ano e la vagina c'è la stessa differenza che c'è tra un vino pregiato e l'acquerello; per le metafore sessuali *tondo* e *fesso* cfr. almeno *Lessico erotico* 2004 *s. v.*; l'*acquato* o *acquerello* era la bevanda che si otteneva dalla terza spremitura dell'uva, allungata con acqua, destinata a un consumo povero; la *malvasia* è vino pregiato di origine greca, dolce e alcolico; *gli*: soggetto pleonastico toscano debole (*egli*).

14. *Non scemariano... un poco*: non ridurrebbero affatto la mia brama libidinosa.

15. *un da poco*: un buono a nulla.

10

1. *Tu m'hai...*: la postura raffigurata nell'incisione è in effetti alquanto cervellotica, con i *giostranti* disposti in direzioni contrarie (anche al buon senso).

4. *u'*: dove.

6. *bestia*: scemo; *non ti verrà fatto*: non ti riuscirà.

8. *siedi*: giaci.

9. *per lettra*: per lettera (*per litteram*), ovvero (propriamente) 'in latino'; e intende dire in modo sofisticato.

10. *mammine*: coccole.

11. *menare*: la Lawner lo interpreta (scioccamente) come 'battere' (con la «cintura o [...] fascia» che l'uomo ha in mano nella figura), prefigurando un gioco erotico di *spanking* (p. 45); io non so che cosa l'uomo abbia in mano nella xilografia (semmai una fascia, o un nastro, piuttosto che una cintura); di certo nel sonetto niente autorizza lo spostamento di *menare* dal significato più ovvio in questo contesto, ovvero dare colpi vigorosi col bacino durante l'accoppiamento, come a 3.4 («poi mena senza far reputazione»), a 7.8-9 («io cullo, io meno, io fo; / culla, mena e travàgliati ancor tu»), a 13.11 («menando il culo e in sù spingendo forte»).

16. *mistiero*: mestiere.

11

3. *quest'è un cibo*: (la sodomia) è una predilezione sessuale.

4. *hanno il gusto perduto*: (i prelati) sono dei pervertiti (si noti la concordanza *ad sensum*); *sempre mai*: nell'espressione (assai comune a quei tempi) l'avverbio *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*.

7. *idest*: cioè (lat.); *gli*: soggetto pleonastico toscano debole (*egli*).

11. *com'a cazzo*: ovvero come a un semplicione.

12. *da canto*: avvicinandoti il più possibile.

13. *ei c'è senza sputare*: è penetrato nell'orifizio senza che ci fosse bisogno di lubrificarlo con la saliva; è da respingere l'interpretazione di Aquilecchia: «c'è (rimane dentro) senza eiaculare»; un valente cattedratico ha ritenuto indispensabile dedicare all'espressione un articolo a guisa di nota esplicativa (RAFFAELLI).

14. *buon compagno*: piacevole.

15. *Toglietel(o)*: prendetelo.

12

3. *da comparire*: degno di apparire tra le bellezze angeliche; Aquilecchia, che corregge in modo diverso il guasto di T, interpreta in modo diverso.

4. *i cori stilla per le rene*: scioglie il cuore nel liquido seminale; i lombi (*et similia*) erano spesso sostituti eufemistici dei genitali.

6. *basciarvi*: grafia che riproduce l'esecuzione fonetica della -*c*- intervocalica toscana.

7. *Narciso*: nella mitologia classica, bellissimo giovane innamorato di se stesso, che, per vagheggiarsi riflesso nell'acqua di un fiume, vi cadde e annegò; Apollo lo trasformò nel fiore che ne riproduce il nome (cfr. OV. *Metam*. III 339-509).

8. *Nel specchio... tiene*: lo *specchio che tiene allegro il cazzo* sono le pudenda della donna, sulle quali l'uomo è chinato come se vi si specchiasse, come Narciso sullo specchio dell'acqua; la stessa metafora ritorna in 15.12-17.

9-11. *Ahi ribalda... del petto*: alla finestra compare un volto di vecchia, che minaccia severe punizioni. Secondo la Lawner si tratterebbe di «una vecchia ruffiana, probabilmente un'ex cortigiana» (p. 46); ma se fosse tale perché si dovrebbe scagliare contro la donna, chiamandola *puttana* e minacciando di punirla per essersi concessa uno svago sessuale? Non dovrebbe essere per lei una situazione abitudinaria? Il contesto sembra ricalcare piuttosto il *tópos* umanistico della vecchia custode integerrima della morale (una nutrice? un'anziana parente?) e perciò ostile in sommo grado agli amoreggiamenti giovanili. In questo caso, però, bisogna rinunciare al presupposto che la "giostrante" sia una cortigiana. *In terra e in letto*: l'uomo è in piedi sul pavimento e sorreggendo la donna per le gambe si accinge alla copula; la donna è parzialmente adagiata su una pila di cuscini sopra un materasso; la stravaganza della postura suscita ancor più scandalo ed eccita la vecchia alle vendette; *t'apparecchia*: prepàrati; la locuzione era già comparsa al v. 16 del sonetto caudato *Io ch'un secolo e un mezzo ho buggerato*, spedito da Reggio a Giovanni de' Medici in una lettera del [15 febbraio] 1524 (vedi ROMEI 2007, p. 48).

12. *te n'incaco*: me ne frego (locuzione di disprezzo frequente nel linguaggio aretiniano; cfr. per es. *Lettere* I 253 23, p. 352; 267 46, p. 369, ecc.); *franciosata*: sifilitica (affetta da mal francese).

13. *plus quam*: più che (lat.).

15. *pecchia*: ape: forma demotica toscana (dal lat. *apicula*).

17. *E nol provo... sguazzo*: non l'ho ancora assaggiato (non è ancora stata penetrata) ma mi basta vederlo (*per mirarlo*) per provare un intenso piacere (*sguazzo*).

13

1. *Marte*: il sonetto si apre con una battuta che allude al tema iconografico tradizionale degli "amori degli dei" (in questo caso la coppia Marte-Venere), ma l'Aretino smaschera subito il camuffamento e riporta la situazione sulla terra e alla più trita quotidianità; *malatestissimo*: l'Aretino ha coniato un aggettivo spregiativo ricavandolo dal nome Malatesta, un aggettivo che compare – in un contesto molto simile – anche al v. 6 del sonetto che cito alla nota successiva; chi poi fosse questo Malatesta non si sa con certezza, di certo un soldato fanfarone, come quel Malatesta de' Medici che compare più di una volta – in forma derisoria – nell'epistolario e altrove, come nella lettera a Federico Gonzaga, marchese di Mantova, da Reggio, [3 giugno] 1523 («gli altri tre [pettini] sono quelli proprio che si pettinava la barba Marte, i quali gli tolse per forza l'horribile Malatesta de' Medici» [BASCHET 114]); nella lettera *A m. Meo Franci da Luca*, datata «il .III. di Decembre. M.D.XXXX.» («io stimo più Meo Franci nel mestier del vino, che Malatesta de i Medici ne l'arte militare, conciosia che in cotal professione il vostro esserci unico sotterra viva la mediocrità de le sue armi» [*Lettere* II 223, p. 251]); nella lettera di Bernardino Teodoli all'Aretino, datata Forlì 3 maggio 1538 («[...] egli facea più rumore, che tutta l'altra gente insieme; e con che bravate, Iddio! Voi avreste detto Renzo Iacobaccio e Malatesta esserci per nulla» [*Lettere all'Aretino* I 165, p. 164)]; nella *Confessione di maestro Pasquino a fra Mariano* («Et è più possibile a fare valentomo Malatesta de' Medici et altri *armorum* che non è averli insieme adunati» [*Operette* 2012, p. 80]). È più difficile trovare la controparte storica di questo ridicolo spauracchio letterario: fra i Medici di Firenze ho trovato un Malatesta di Antonio di Giuliano di Giovenco di Giuliano di Giuliano di Giovenco, che avrebbe sposato una Maria Orsini (LITTA, disp. XXVII, *Medici di Firenze*, parte IV, tav. XVIII), ma non so altro di lui; fra i Medici di Marignano non ho trovato nessuno; ho trovato invece, nel sito dell'Archivio di Stato di Roma, Ospedale di Santa Maria della Consolazione, Pergamene 51/153, una Ludovica, moglie di Malatesta Medici, che il 27 luglio 1536 riceve 1000 ducati dagli eredi di Vincenzo da Tivoli, a riscatto di un censo in favore di lui che gravava sopra una loro casa. Non so dire se i dati siano collegabili; Malatesta, fra l'altro, potrebbe essere un soprannome nato in una sorta di *langage de la tribu* negli ambienti militari attorno a Giovanni de' Medici che l'Aretino ha frequentato.

2. *non si reca*: non si riduce, non si sbatte.

5. *Ercol(e) Rangone*: condottiero della nobile famiglia dei Rangoni di Modena, conte di Castelvetro e poi anche di Borgofranco (†1572), verso il quale l'Aretino manifesta aperta ostilità, coprendolo d'insulti; particolarmente vituperoso è il sonetto pubblicato per la prima volta in *Poesie* 1847, p. 212, che si legge adesso in *Operette*, XXXVII, p. 158, e che qui, per la sua strettissima attinenza, si vuol riportare per intero:

> Il conte Ercol Rangon (s'Ercole e conte
> e de' Rangoni merta esser nomato)
> sposar l'Angiola Greca ha terminato:
> o pegorar, quando andarastu al monte?
> Farsi veder a Roma ancor ha fronte
> questo malatestissimo soldato
> che dal conte Ugo il tristo e sciaurato
> si lasciò toglier la bandiera sponte.
> Poltron, arcipoltron e barbagianni,
> tu, volevi esser tu, o manigoldo,
> luogotenente del signor Giovanni?
> La tua vita poltron non val un soldo,
> poltron arcipoltron che i Saccomanni
> s'arcivergognerian tenerti al soldo.
> Et io m'immanigoldo
> a ragionar di te, brutto poltrone,
> infamia e scorno di casa Rangone.

Si avverta che il *conte Ugo* è il generale spagnolo Hugo de Moncada e che il *signor Giovanni* – come sempre – è Giovanni de' Medici.

6. *Angela Greca*: nota cortigiana romana, più volte nominata dall'Aretino. Di lei dice lo pseudo-aretiniano *Ragionamento del Zoppino*: «venne a Roma al tempo di Leone [X], che era stata rubata da certi roffiani a Lanciano, e piena di rogna la menarono in Campo di Fiore a una taverna; poi prese una casetta in Calabraga, essendo alle mani d'un Spagnuol de Alborensis; poi per esser lei una bella donna assai onesta e avendo una bella venustà, se n'innamorò un camerier di Leone, il qual la messe in favore» (*Zoppino*, pp. 43-44). Nel censimento di Roma effettuato durante il pontificato di Leone X e pubblicato da Mariano Armellini, nel rione Regola, parrocchia di Santa Maria in Campo, si legge: «Laltra [casa] habita Angela Grecha cortesana, abasso habita Bartholomea lombarda lavandara» (ARMELLINI, V, p. 334).

7. *ribeca*: piccola viola a tre corde, di largo uso nel Medioevo, soprattutto per accompagnare la danza, e in decadenza nel Rinascimento. In effetti il Rangoni si dilettava di musica e di poesia; ma qui la ribeca è indicata per dileggio, trattandosi di strumento rustico, di solito contrapposto a strumenti raffinati come il liuto, tant'è vero che compare quasi sempre in contesti letterari comici, come per es. in una lettera faceta *Al signor Albicante*, dove l'Aretino dichiara di stimare oltremodo «la innocenzia de la semplicità che *gli* [all'Albicante] frega l'archeto de lo stile in su la ribeca de le muse», dove oltretutto non si può escludere un'intenzione oscena (*Lettere* II 168 24-25, p. 190).

9. *consorte*: c'è chi ha preso sul serio l'epiteto, sognandosi un improponibile matrimonio fra i due; ma qui, come nel sonetto stravagante, è mero argomento di dileggio nei confronti del soldato poltrone, che non può meritare altro che una moglie puttana (fra l'altro, essere chiesto in matrimonio da una puttana era l'estremo rimedio dei condannati a morte, che così scampavano all'esecuzione); si aggiunga, fra parentesi, che il conte sposerà nel 1535 la contessa Beatrice Roverella.

12. *sguazzo*: me la spasso.

13. *Amor(e)*: nella xilografia non compare affatto, ma doveva comparire nel disegno di Giulio Romano e nel rame del Raimondi, com'era consuetudine nel diffuso tema iconografico *Venere e Marte* (ricordato nei primi versi), spesso mentre gioca con le armi dismesse da Marte.

15. *ragazzo*: servitorello, paggio.

16. *guarda*: si prende cura.

17. *sacrarle*: consacrarle; *la dea Poltronaria*: già nel primo verso il finto Marte era stato qualificato *poltrone* (che c'entra la «dea della lussuria» evocata da Aquilecchia?).

14

1. *apponta*: punta, fai forza con.

6. *come... ci confetto*: che delizia provo; *confettare* significa propriamente rivestire di zucchero le mandorle (o altro) per farne confetti: qui naturalmente in senso metaforico.

8. *netto*: pulito, senza gli inconvenienti che possono verificarsi quando qualcosa viene inserito nel retto.

9-11. *Lorenzina... Ciabattina*: altre due prostitute romane, ripetutamente menzionate dal nostro e dai letterati coevi. Lo Zoppino dice di Lorenzina: «Né Lorenzina [portò le sue grandezze] dal forno, dove ben mille volte l'ho veduta scalza e in capegli portar una tegghia di mele cotte, e lei e la madre in un banco star per fantesche, e poi andar per l'ostarie ballando e passar per un cerchio, e poi pigliare una casetta mezza rovinata lì da San Simeone, donde poi partendosi andò più giù, e mutata quella, ne tolse una peggiore; tuttavia piena di rogna in un guarnelletto sucido, pien di compiture. Ma come quella che assai pazza fu sempre, cominciò a conversare or con questo or con quello, di che già n'acquistò parecchi trentoni, tra' quali in un ne partecipai ancor io, e sopportandogli volentier, per quelle pazziuole s'acquistò nome. Sicché io me la ricordo nella foggia ch'io t'ho detto; talché le sue grandezze non l'imparò già al forno» (*Zoppino*, pp. 42-43). Doveva essere già morta nel 1537 giacché compare nel *Trionfo della Lussuria di maestro Pasquino* tra le cortigiane defunte (cfr. *Trionfo della Lussuria*, III 99, p. 116). Nella frottola *Coriero mandato da Venere* pronuncia uno sconsolato discorso sulla sorte delle cortigiane (cfr. *Operette*, XXXII, vv. 238-266, pp. 101-102). Da questi versi pare che abitasse in rione Colonna. Della Ciabattina dice ancora lo Zoppino: «la Ciavattina dalle scarpe e pianelle a quattro marcelli onde portò le sue grandezze, e il dimenar del culo, e il digrignar del nasaccio dileggiando la fava, che pare ch'ognun le puzzi di merda? La qual stette a quattro marchetti, e in Roma valea quattro marcelli, e il padre andava per Roma vendendo le melangole e le castagne, ed era un furfante» (*Zoppino*, pp. 47-48).

12. *farò*: raggiungerò l'orgasmo.

14. *E io*: anch'io.

15. *compirete*: lo stesso che *farete*.

15

1-2. *Non tirar... la carriola*: nell'incisione gli amanti si esibiscono su una sorta di piattaforma quadrata munita di ruote che è trascinata per la stanza da un amorino alato; *bismulo*: bastardo, anzi doppiamente bastardo (*bis+mulo*).

4. *to'*: toglie, prende.

5. *e ne le braccia... fido*: l'uomo è raffigurato in un'assurda posizione, sostenendosi sulle braccia e sulle gambe ripiegate sotto il corpo, con la donna che sale a cavalcioni su di lui.

6. *disconcio*: scomodo; *non t'adulo*: non t'inganno.

8. *col cul soffio*: soppedo.

9. *Beatrice*: altra prostituta romana, di non facile identificazione dal momento che Beatrice era nome di battaglia assai comune fra le cortigiane; per rendersene conto basta consultare la *Descriptio Urbis* del 1527 ai lemmi *Beatrice/Beatrix*. Angelo Romano crede che si tratti di quella Beatrice da Ferrara che il 27 aprile 1517 scrisse una gustosissima lettera a Lorenzo de' Medici, duca d'Ubino (cfr. *Lettere di cortigiane* 1990, LI, pp. 142-147, e la n. 1 a p. 142), ovvero la *Beatricia* di cui parla lo Zoppino: «Beatricia, figlia d'una povera donna spagnuola, nacque in Ferrara, e venendo la madre in Roma, la menò seco con due altre figliuole; e essendo questa la più bellina, vistosa e viva, ma con molta rogna stette gran tempo, pur con tutto ciò un gentiluom spagnuolo nominato don Pedro di Bovadiglia, la prese a favorire e di lei s'innamorò sì forte che a la partita sua per Spagna si ricordò di lei e mandogli dugento ducati: il qual fe' un atto da gentil cavalier, come era usanza ne' grandi; e così d'allora in poi fu sempre in favore, la qual oggidì è delle più attrattive e gentili che sieno in Corte» (*Zoppino*, p. 44). Se fosse lei, pare che nel 1517 alloggiasse in «una casa de Sebastiano Cascharon» in rione Campo Marzio (ARMELLINI, V, p. 166); ma potrebbe essere anche la «Beatrice ferrarese» registrata nel censimento del 1527 in rione Ponte in un'abitazione con quattro persone, contigua a «Madona Lorenzina» con cinque persone (*Descriptio Urbis*, nn. 3277-3278, p. 67); è in ogni caso infondato quello che ne disse il Cesareo, e cioè che le due abitassero «dentro al palazzo oggi di Colonna», affermazione che si basa su un clamoroso fraintendimento testuale (CESAREO 1938, pp. 243-244). Ma si tenga presente anche quello che dice lo Zoppino di tale *Beatrice*: «Né [portò le sue grandezze da' suoi parenti] Beatrice, che era figliuola d'una povera lavandaia in Campo Marzo con parecchie figliuole, le quali andavan nude, e co' panier di panni in capo a lavare al fiume; e poi capitò in man di un dissoluto medico al tempo di Iulio, il qual era fratello di Gioanpier da Cremona, e menavasela alla staffa vestita da ragazzo, e godevala a uso di garzone assai male in ordine. Poi prese casa lì da Sant'Agostino, e sendo vistosetta ed avendo una bella chiacchiera e cicalando assai bene, le fu posto nome la Cicalina, e fu posta in favore da certi prelati» (*Zoppino*, p. 43).

12. *mi specchio*: cfr. 12.8.

14. *mai non... nostro*: non sarebbe possibile portare a compimento l'atto amoroso.

15. *ostro*: porpora.

16. *per mirarti di vena*: voglioso di guardarti.

16

1. *Miri ciascuno*: l'unico sonetto non dialogato della serie dei "modi" illustra un'incisione in cui l'uomo, in piedi in un paesaggio, sorregge la donna (che a sua volta gli cinge le spalle con le braccia) all'altezza del petto passandole le mani sotto le cosce; nello stesso tempo la penetra.

1-2. *duole / l'esser sturbato*: pretende di non soffrire nessun disagio.

3. *a simil termine*: fino a questo punto.

5. *ne le scole*: nelle «scuole de' filosofanti», come direbbe il Boccaccio (*Decam*. concl. 4).

6. *verbi grazia*: per esempio (lat. *verbi gratia*); *a la distesa*: compiutamente.

7. *quel fatto*: il coito.

8. *chiunque*: bisillabo, come teorizzava a questa stessa data l'amico Agnolo Firenzuola nei suoi *Ragionamenti* (FIRENZUOLA *Opere*, pp. 125-126); *ama e cole*: dittologia aulica e pressoché sinonimica, che procede probabilmente da un'autorizzazione latina del Petrarca (*Fam*. XVII 1: «Illum ama, Illum cole») e si divulga nella poesia volgare del Quattro-Cinquecento.

10. *cambe*: gambe (desonorizzazione non infrequente nei dialetti toscani).

14. *venir manchi*: venir meno.

15. *franchi*: intrepidi.

17

1. *a gambe in collo*: locuzione che ritorna nello pseudo-aretiniano *Dialogo di Giulia e di Madalena*, che è circolato anche col nome improprio di *Puttana errante*, a definire la ventesima posizione ivi catalogata (peraltro non proprio identica a questa): cfr. *Giulia e Madalena*, p.

99. In questo caso l'uomo è in ginocchio e sostiene la donna che gli poggia la gamba sinistra sul braccio e la destra sulla spalla, sorreggendosi nello stesso tempo con l'avambraccio destro al telaio del letto.

3. *Del letto... cassa*: ordina: *mi ritruovo in su la cassa del letto* (per anastrofe); *cassa*: telaio di legno del letto, al quale la donna appoggia un braccio.

5. *Ritórnami*: riméttimi.

6. *qui sotto, con la testa bassa*: la posizione adombrata nel testo non corrisponde affatto a quella della figura, in cui la donna è seduta sulla cosce del maschio, con la testa ben alta. Lynne Lawner ipotizza che la figura rappresenti soltanto la situazione espressa dalla coda del sonetto, con la donna che è stata liberata dall'incresciosa posizione iniziale (LAWNER, p. 94). Dubito che sia così. Gli altri sonetti rispecchiano sempre quello che la figura dimostra; in questo caso non si può che registrare una discrepanza tra testo e immagine.

7. *Dolor... passa*: la pena che provo adesso supera (*passa*) il dolore del parto (*de' figli*); *e merda*: trovarsi inzaccherati di escrementi; la congiunzione è reintegrata per congettura; avevo pensato anche alla possibilità che si trattasse di una interiezione (*merda!*), che non avrebbe reso necessaria l'integrazione, ma che è attestata nei dizionari storici soltanto a date molto tarde; nel *Ragionamento/Dialogo* compaiono le locuzioni: «e la merda che ti sia non vo' dire in gola» (*Ragionamento* I, p. 52) e "e la merda che gli sia in gola" (*Dialogo* I, p. 243). Aquilecchia interpreta *merda* come effetto della «gastroenterite».

14. *sen va via*: esce dall'orifizio.

18

1. *le reliquie*: le tracce che restano al compimento dell'atto amoroso (Aquilecchia: «le vestigia, cioè le sembianze, le fattezze»; ma suona un po' strano riferito ai *cazzi* del verso successivo).

5. *dar le frutte*: menare vigorosamente.

6. *a vicende*: a turno, scambievolmente.

7. *E'*: soggetto pleonastico toscano; *le legende*: narrazioni favolose.

10. *dar... la stretta*: dare il colpo di grazia.

15. *brachetta*: porzione delle brache che copriva i genitali e che poteva aprirsi a sportello (con l'uso di lacci o bottoni) per ogni ne-

cessità. Aquilecchia interpreta: «forma metonimica per ‘sesso’»; al contrario, qui è proprio in senso letterale; oggi si direbbe: siete venuti nelle mutande.

16. *del fotter... sète*: vi siete talmente eccitati, vedendo e leggendo, che avete eiaculato (dal lat. *corrumpi*).

I

Il sonetto è un dialogo fra i morti, a commento dell’impiccagione di Niccolò Franco nel 1570.

1. *ser Franco*: vedi nota a ded. [5].
3. *dar l’ultimo crollo*: morire (cfr. ARIOSTO *Furioso* XV 87 8).
5. *lei mi fu il boia*: il Franco fu impiccato per i suoi versi satirici contro papa Paolo IV.
6. *Mai ti vedesti... satollo*: non ti sei mai stancato di scrivere contro tutto e contro tutti.
12. *Bardasso*: sodomita passivo; *bugerone*: sodomita attivo.

II

Il sonetto sembra derivare dal 7 (*Sta’ cheto, bambin mio, ninna ninnà*), ma in questo caso il neonato (*putto*) viene addirittura allattato durante l’amplesso.

2. *date il latte e ricevete*: la madre riceve il seme, che è anch’esso un liquido organico e ha un aspetto vagamente lattiginoso.
3. *tre contenti*: il motivo è diffuso nella poesia giocosa (o semplicemente trasgressiva) del Cinquecento; si pensi almeno al *Capitolo de’ tre contenti* di Valerio Buongioco (che entrò nelle raccolte bernesche), ma che si applica di solito a un terzetto erotico uomo-uomo-donna, così come il successivo sonetto V (ma non con le stesse modalità).
4. *a un’otta*: nello stesso tempo.
6. *migliare*: migliaia.
7. *festa*: sollazzo.
8. *egli*: soggetto pleonastico toscano.
10. *divo*: divino.

13. *strenuo*: valoroso.
15. *corrivo*: accondiscendete.

III

Il tema discende dai vv. 13-14 del sonetto 5 («questo tuo sì venerabil cazzo, / che guarisce le potte da la tosse»; e vedi qui i vv. 14-15). Non tornano le rime delle terzine e della coda (già afflitte da errori di misura metrica e forse di senso): è più che probabile un guasto che non so emendare.

4. *serviziale*: uno di quelli che l'Aretino chiamava *carnefici cristieri* (cfr. il capitolo *Poi che sempre ho il diavol a tentarmi*, vv. 38-39: «[...] Pisani e Cesarino, / giotti sì de i carnefici cristieri» in *Scritti*, p. 46, e poi in *Operette*, p. 92).

5. *vie*: molto (con un comparativo); *acqua pettorale*: infuso medicinale utilizzato per le malattie di petto.

8. *non mi cale*: non intendo.

10. *Gli è... al fesso*: nell'ano (*tondo*) bisogna agire con maggiore delicatezza che nella vulva (*fesso*): la donna protesta contro l'indelicata irruenza dell'uomo; il verso è ripreso quasi alla lettera da 9.7; *Gli*: soggetto pleonastico toscano.

11. *non è... adesso*: non sono questi gli accordi che abbiamo preso poco fa.

12. *stropiate*: storpiate (per matatesi).

17. *Ma di... dispero*: il verso si ispira a 10.17.

IV

1. *un ascolano*: da chi mi ha preceduto si dà talvolta per scontato che si tratti ancora di Niccolò Franco (benché sia di Benevento), dal momento che si tratta di un'impiccagione. A me sembra tutt'altro che necessario.

2. *scaricar la foia*: soddisfare senza ritegno la sua libidine.

4. *che li faccía... strano*: che gli si agitava davanti alla faccia nell'approntare l'esecuzione.

7. *non sel menò*: non poté masturbarsi.

10. *al Nemico*: al demonio.

11. *l'ebbe ficato*: lo ficcò; l'uso del trapassato remoto al posto del passato remoto è comune nella poesia di stampo popolaresco (in modo da procurarsi una rima facile).

12. *Pluto*: Plutone (latinismo) ovvero il demonio medesimo.

13. *bugiarato*: buggerato, sodomizzato.

V

In questo caso una voce impersonale si rivolge a tre *giostranti*, invitandoli a trovare un accordo a tre, sul tipo dei *tre contenti*.

1. *s'accheti*: si acquieti.

2. *ricotta*: per metafora, la femmina, che – se proprio vuoi – puoi immaginare bianca e morbida come una ricotta.

10. *dimorate*: indugiate.

15. *da buon frate*: la taccia di sodomia a danno dei frati era comunissima.

16. *lasciar... al tondo*: abbandonare la vulva (*ovato*) e centrare (*dare in brocca*) l'ano (*tondo*).

VI

Il dialogo è tra un servo e una serva che si abbandonano a un accoppiamento furtivo.

1. *Ohimè la potta!*: la donna, sorpresa, si ribella perché l'altro tenta di penetrarla *ex abrupto*.

4. *non ci cangi... e guai*: se la donna si lamenta ad alta voce il *padrone* può sorprenderli e punirli.

6. *fatti pur verso me*: avvicinati di più; *qui dallo spazzo*: si lavora sul pavimento.

7-8. *se sino... sentirai*: cfr. 1.15-16.

16. *mulo*: bestiaccia proverbiale per le dimensioni superlative del membro.

VII

Si deride un onanista che *di sua man fa culo e potta*.

1-2. *Per Europa... Giove*: una delle tante metamorfosi amorose del padre degli dei narra che, per *godere* Europa, la rapì sotto la forma di un candido toro (cfr. OVID. *Metam*. II 836 sgg.).

8. *qual topo... restossi*: Marte fu catturato da Vulcano con una rete mentre consumava l'adulterio con Venere, moglie del dio zoppo (cfr. PLIN. *Hist*. *nat*. XVI 236).

9. *All'incontro*: al contrario.

15. *Povera mercanzia!*: cosa senza valore (si può attribuire tanto all'azione quanto al soggetto).

VIII

5. *s'in cul... falla*: se il membro finisce per errore nell'ano.

17. *Se me lo commandasse il re di Francia*: la stampa C riporta la lezione minoritaria *S'io ben credessi, campar il Rè di Francia*, che a partire da Alcide Bonneau viene interpretata come un'allusione alla prigionia in cui versava Francesco I, catturato dagli imperiali nel corso della battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525.

IX

Sonetto continuo, giocato sulle due parole-rima *cazzi* e *potte*, fatta eccezione per la coda (recuperata dubitativamente da P, così come il v. 8, e perciò in corsivo). Il sonetto apostrofa i poeti, *sergenti de li culi e de le potte*, che si presume siano gli autori dei sonetti; da questi versi sembrerebbe che la serie fosse già anonima all'epoca di T, ma il testo è mutilo e scombinato e il senso alquanto dubbio, tanto più che il gusto della tiritera sembra prevalere sulla ricerca di un solido costrutto.

2. *sergenti*: servitori, ministri (si rivolge ai poeti che si crede siano gli autori dei sonetti).

4. *a voi*: Aquilecchia interpreta: «a voi lettori (l'insulto è rivolto ai poeti e ai cortigiani rivali»; ciò è semplicemente assurdo: l'allocuzio-

ne di questo poetastro (che non è l'Aretino) è diretta ai *poeti* del v. 7, i soli interlocutori nominati, non c'entrano nulla né «lettori» né «cortigiani» alla rinfusa.

5. *Almen... al volto*: il verso, restaurato contaminando T con P, sembra implicare, insieme al verso successivo, che si ignorasse l'autore dei sonetti e si pensasse a un'opera collettiva; per questo si invitano i *poeti* a palesare la loro identità, mostrando apertamente *l'arme*, il blasone familiare.

9. *favor(e)*: del pubblico (Aquilecchia: «della corte»); *novi cazzi*: l'espressione sembra analoga a quella vulgata di *nuovo pesce*, ossia 'scimunito'.

10. *licapotte*: leccafiche, uomini da nulla (com'erano considerati coloro che si abbassassero a compiere un'azione così immonda e degradante).

X

1. *papal(e)*: non solo eminente ma unico.

4. *torrò*: prenderò.

9. *siringa*: alla metafora sottostà il mito della ninfa Siringa, che, nel momento in cui il dio Pan stava per ghermirla, si trasformò in canna; allora il dio la utilizzò per farne uno zufolo che ne prese il nome (cfr. OVID. *Metam*. I 689 sgg.); dall'equivoco canna / strumento musicale scaturisce la metafora del *poema* del verso successivo.

XI

Fra le varie contraffazioni figurative dei "modi" che circolavano tra Sei e Settecento ce n'era una che rappresentava una donna intenta a masturbarsi in presenza di due uomini. L'autore del sonetto deve avere presente un'immagine del genere. Ritorna – come auspicio – il motivo dei *tre contenti* del sonetto V.

4. *de sue mani... culate*: cfr. VII 11 e 17.

5-6. *Certo... si dirà*: non si può certo dire che siate contenti in tre; *mercé che*: dal momento che.

7. *tutti tre... v'acchiappate*: nello stesso tempo restate delusi tutt'e tre.

12. *merlotta*: sciocchina.

XII

Fra le variazioni del tema sessuale compare qui una donna, ancora con l'imene intatto, che ha due orgasmi consecutivi grazie a una penetrazione anale e ne loda l'amante. Il sesso contro natura era uno degli espedienti che consentivano di avere rapporti prematrimoniali e di conservare nello stesso tempo la verginità per la prima notte di nozze. Ancora ai tempi della mia lontana giovinezza in Toscana si poteva sentire il proverbio triviale *Verginella verginicchia, passera sana e rotta la lenticchia*. Ritengo che non sia più in auge.

5. *mi ci ammazzo*: mi prodigo oltre l'umano potere.

7. *l'una e l'altra*: sottintendi *fiata*, volta; *è già corrotta*: *corrupta est* (ha quasi raggiunto il secondo orgasmo).

15. *adamante*: diamante (emblema di durezza).

XIII

Il sonetto (tutto di endecasillabi tronchi, tranne gli ultimi due versi) sceneggia una deflorazione.

2. *se non*: altrimenti.

6. *soffri*: sopporta il dolore.

8. *che mi duol*: benché anch'io provi dolore.

13. *non mi stentar*: non mi fare difficoltà.

NOTA AL TESTO

RECENSIONE

Rinuncio in partenza a una recensione completa delle stampe. Per curiosità (e un po’ per meraviglia) ho provato a contarle, compulsando OPAC, repertori, cataloghi, bibliografie, siti di commercio librario elettronico ecc. Superata la cinquantina mi sono perso d’animo. Ho trovato molta carta da pacchi, autentiche frodi editoriali, edizioni di cui non è stata effettuata neppure la distribuzione di legge, per non dire degli irrecensibili *print on demand* che si sono aggiunti negli ultimi anni.

Le edizioni d’interesse ecdotico sono le seguenti.

T

Come si è accennato nell’introduzione, l’unico esemplare sopravvissuto di T, di proprietà privata, è mutilo del frontespizio e della c. [A*iiii*] e dunque anche adespoto e anepigrafo. Non mi è stato possibile vedere l’originale, rilegato con altri tre opuscoli osceni: *La puttana errante* e *La Zaffetta* di Lorenzo Venier (di seguito in una sola stampa), il quattrocentesco *Manganello* e il *Processus contra ser Catium Vinculum*.

Per la descrizione bibliologica ci affidiamo a quello che ne diceva il sito internet di Christie’s nel 2006: «In-8 (157 × 99 mm). Collation: A-B_4 C_2 (A_1 titre, A_2-C_2 texte et illustrations). 8 feuillets (sur 10, manquent les feuillets conjoints $A_{1.4}$). Caractères italiques (82 mm) pour le texte, initiales en caractères romains. 14 (sur 16) gravures sur bois dans le texte d’après Jules Romain et Marcantonio Raimondi. Reliure de l’époque en vé-

lin souple remplié à rabats, lacets d'attache de soie verte (un arraché, deux effilochés, un presque intact), dos lisse muet. Sous emboîtage signé Honegger de box beige à décor arabesque mosaïqué de listels de veau rose et vert clair, titre doré au dos. Reliure et papier en éclatante condition de fraîcheur. (Minimes restaurations aux deux derniers feuillets)».

La pagina di Christie's aggiunge, a proposito delle tre stampe legate insieme ai sonetti: «Ces trois éditions ont été imprimées avec les mêmes caractères romains, certainement dans le même atelier; leurs caractères de titre sont identiques aux initiales employées dans l'Arétin. Si ces caractères romains et italiques de texte sont assez répandus à l'époque, les caractères de titre et les initiales dans cet état précis se trouvent dans plusieurs éditions de l'imprimeur vénitien Giovanni Tacuino da Tridino, qui fut actif entre 1492 et 1538.[1] La 79e stance de *La Zaffetta* de Venier se réfère à l'année "trent'uno" (1531) pour évoquer sous forme de calembour un acte sexuel extrême de la courtisane, fournissant une date non ante quem pour cette publication. Pour le livre de Venier et pour *Processus*, l'imprimeur a eu recours au même stock de papier, tandis que le papier du *Manganello* montre un autre filigrane pourtant parent; or, l'Arétin est imprimé sur un papier différent et de ce fait sa date peut être légèrement antérieure». Un'opinione ben diversa afferma Fiorenzo Bernasconi: «Dall'analisi dei caratteri usati è possibile stabilire che questa non può essere l'edizione del 1525-27 (della cui esistenza non si è certi) perché fu stampata, forse a Venezia, solo dopo la metà del Cinquecento».[2] Non so su quali elementi concreti e accertabili si basi un'affermazione così generica e così perentoria. Sta di fatto che la "cassetta" di caratteri tipografici utilizzata per compor-

---

1 In verità da *Edit16* risulta il 1542.

2 BERNASCONI 1983, p. 23.

re il testo di T resta a tutt'oggi non identificata. I capilettera a cui si affida l'estensore della nota di Christie's (delle semplici capitali romane alquanto rozze) hanno ben poco di peculiare e non sono elemento sufficiente per fondare una identificazione; il corsivo del testo è per certo diverso dal corsivo saltuariamente utilizzato dal Tacuino (almeno per i riscontri che ho potuto effettuare); la stessa tipologia bibliologica sarebbe un *unicum* nella produzione tacuiniana. Per il momento credo che non esistano indizi significativi per identificare l'officina tipografica e la cronologia della stampa.

Pare che il volumetto sia stato scoperto da Ettore Albini nel terzo decennio del Novecento in circostanze non chiarite.[3] Il primo a darne notizia fu Max Sander nel 1929, senza indicarne la localizzazione;[4] nel 1961 si apprese che il volumetto era in possesso di Walter Toscanini, figlio del grande direttore d'orchestra, che gestiva una libreria antiquaria a Milano (alla quale l'Albini collaborava) e che ne diede comunicazione in una breve nota;[5] quindi fu venduto da Christie's a New York il 7 aprile 1978 e acquistato dal libraio H. P. Kraus sempre di New York; infine il 27 aprile 2006 fu nuovamente battuto da Christie's di Parigi per 325.600 euro e acquistato da un collezionista ginevrino che desidera mantenere l'anonimato.

Per il testo mi servo della riproduzione fotografica inserita nel primo tomo delle *Poesie varie* dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino.[6]

Indice:
c. [A]   [manca]

---

[3] BERNASCONI 1983, p. 23.

[4] Cfr. SANDER 1929 e SANDER [1942], vol. I, n. 523.

[5] *Le operette erotiche aretinesche*, in «Il Vasari», XIX (1961), fasc. I, pp. 30-33.

[6] Cfr. *Poesie varie* I. Le riproduzioni sono in tavv. f.t. n.n.

c. A*iir* [inc.] / FOttiamci anima[7] mia,fottiamci presto / [...] / D'ogni piacer fottuto testimoni.

c. A*iiv* [inc.] / MEttimi uu dito iu cul caro uecchione / [...] / Ch'io per me penso sol trarmi la foia

c. [A*iii*]*r* [inc.] / QVesto cazzo uoglio io,non un thesoro / [...] / Che terremmo la guglia innanzi e drito

c. [A*iii*]*v* [inc.] / QVest'é pur un bel cazzo,e lungho e grosso / [...] / Vestite meglio si,ma non fottute

c. [A*iiii*] [manca]

c. B*r* [inc.] / O'L metterete uoi? di tel di gratia / [...] / Ch'io moriro, se ci fottiam fra noi;

c. B*v* [inc.] / E Saria pur una coglioneria / [...] / Che s'un huomo foss'iò non uorrei fica;

c. B*iir* [inc.] / TV m'hai'l cazzo in la potta,e'l cul mi uedi, / [...] / Ma d'hauer poco cazzo io mi dispiero:

c. B*iiv* [inc.] / IO'l uoglio in cul tu mi perdonerai, / [...] / Ma starni un'anno ci uorre a sedere,

c. [B*iii*]*r* [inc.] / APri le coscie, accio ch'io ueggia bene / [...] / E no'l prouo ancho,e per mirarlo sguazzo;

c. [B*iii*]*v* [inc.] / MArte malatestissimo poltrone / [...] / Per sacrarle a la Dea poltroneria,

c. [B*iiii*]*r* [inc.] / DAmmi la lingua,e apponta i piedi al muro, / [...] / Adesso hò fatto,e io,Ahime, ò Dio,

c. [B*iiii*]*v* [inc.] / NOn tirar futtutelo di Cupido / [...] / Non mi starebbe il cazzo dritto à pena;

c. C*r* [inc.] / MIri ciascuno à cui éhiauando duole / [...] / E fin ch'ei durerà saran contenti

c. C*v* [inc.] / TV pur à gambe in collo in cul me l'hai / [...] / Da te mio ben,mio cor,e mio thesoro.

---

[7] La *m* di *anima* è capovolta.

c. [C*ii*]*r* [inc.] / V*Edute hauete le reliquie tutte* / [...] / E *toccatela con man se no'l credete.* // Q*Vesti uostri sonetti fatti à cazzi* / [...] / E *lasciarouui i cazzi in cul ò in potte;*

Una necessaria precisazione: Aquilecchia crede di vedere un apostrofo dopo le *M* iniziali delle cc. A*iiv*, [B*iii*]*v* e C*r*, riportandolo tutt'e tre le volte nell'indice della sua *Nota ai testi* (p. 295) e marcandolo tutt'e tre le volte con un [*sic*]. In effetti nella stampa compare un piccolo segno della forma approssimativa di un triangolo allungato in corrispondenza del vertice destro della *M* capolettera (dunque di modulo più grande rispetto alle normali maiuscole), ma non si tratta di un apostrofo (che nella stampa compare sempre di forma più estesa e marcatamente falcata), bensì della traccia di un difetto di fabbricazione del *set* di caratteri tipografici, che aveva – a quanto pare – un angolo sporgente, al punto di venire inchiostrato e di lasciare un tenue segno vagamente triangolare sul foglio.

V

SONETTI LUSSURIOSI / DI M. PIETRO ARETINO. [*col*.: IN VINEGIA. MDLVI.]

Unico esemplare conosciuto: Oesterreich Nationalbibliothek Wien (MF.1.046 [*olim* BE.5.X.69]): 20 sonetti più l'apocrifa sestina di settenari approssimativi *Fotti, fottiam, fotteriam*; 22 cc. n.n., stampate solo al recto (nell'indice non si riportano le pagine bianche), senza registro, di un curioso formato pressoché quadrato (di cm 10 × 10 circa), impronta: i!i, a.a, e.e, e,e. (C) MDLVI. (R), carattere tondo e corsivo, un sonetto per pagina.

Indice:

c. [1]*r* [front. e timbro della biblioteca]

c. [1]*v* [timbro della biblioteca]

c. [2]*r* I. // Q*uest' è un libro d'altro che di Sonetti,* / [...] / *E chi non fotte, ogn' un Dio gli Perdoni!*

c. [3]*r* II. // F*ottianci, anima mia, fottianci presto,* / [...] / *D'ogni piacer fottumo testimoni.*

c. [4]*r* III. // M*ettimi un dito in cul, cazzo vechione,* / [...] / *Ch' io per me spero sol trarmi la foia.*

c. [5]*r* IIII. // Q*uesto cazzo uogl'io, non un tesoro* / [...] / *Che terremo la guglia tutta dietto.*

c. [6]*r* V. // P*erch io prou' or un si solenne cazzo,* / [...] / *E sarò cazzo, e uoi sarete potta.*

c. [7]*r* VI. // T*u m'hai il cazzo i'la potta, e il cul mi vedi,* / [...] / *Mà d' hauer poco cazzo mi dispero.*

c. [8]*r* VII. // O*u'el mettrete, ditel' di gratia,* / [...] / *Ch'io morirò se ci fottiam fra noi.*

c. [9]*r* VIII. // E *saria pur una coglioneria,* / [...] / *Ch' anch' io dietro il faccia, se un homo fosse.*

c. [10]*r* VIIII. // Q*uest e' pur un bel cazzo, e lungo, e grosso.* / [...] / *De uoi meglio uestite, et non fottute.*

c. [11]*r* X. // I*o l' uoglio in cul. Tu mi perdonerai.* / [...] / *De uoi meglio uestite, et non fottute.*

c. [12]*r* XI. // A*pri le coscie, accio ch' io ueggia bene* / [...] / *Et no 'l prouo enco, et per mirarlo squazzo.*

c. [13]*r* XII. // M*arte, malatestissimo poltrone,* / [...] / *Per sagrarle alla dea poltroneria.*

c. [14]*r* XIII. // D*ammi la lingua, appunta i piedi al muro,* / [...] / *Adesso ho fatto ciò. Aimè o.dio!*

c. [15]*r* XIIII. // V*on' tirar, fottutello di Cupido,* / [...] / *Non mi starebbe il cazzo dritto a pena.*

c. [16]*r* XV. // I*l putto poppa, e poppa anche la potta* / [...] / *E staci un mese, che 'l buon pro ti facci.*

c. [17]*r* XVI. // S*ta cheto, bambin mio, ninna, ninna,* / [...] / *Io faccio, e tu farai? Signora, si.*

c. [18]*r* XVII. // V*eduto hauete le reliquie tutte* / [...] / *E toccate l' con man, se no 'l credete.*

c. [19]*r* XVIII. // M*adonna, dal polmone è il uostro male,* / [...] / *Mà a finir si presto mi dispero.*

c. [20]*r* XVIIII. // D*unque, Ser Franco, il Papa fe da uero?* / [...] / *A. Menti. F. Mento il mal' anno che Dio / ti dia!*

c. [21]*r* XX. // M*orendo sù le forche un Ascolano,* / [...] / *Dunque ti posso dir' Becco fottuto.*

c. [22]*r* XXI. // F*oti, Foten, Foteriam.* / [...] / *Ancor fotter uorranno.* // IN VINEGIA. MDLVI.

c. [22]*v* [timbro della biblioteca]

Si tratta di un falso settecentesco, come dimostra *ad abundantiam* la classificazione che segue e come segnalava già nel 1844 Charles Nodier, che vale la pena rileggere:

> Je prie le lecteur d'être bien persuadé que ce n'est pas ici la fameuse édition originale des *Sonetti* dont Ménage désiroit si vivement de rencontrer un exemplaire, édition que l'on a souvent citée, que l'on a décrite, que l'on a *taxée*, et qui n'existe peut-être pas. C'est une simple réimpression, d'ailleurs totalement inconnue, qui paroît avoir été exécutée en Suisse dans le courant du siècle dernier, et qui diffère beaucoup de celle de Grangé que j'ai annoncée plus haut (*Scelta di prose e poesie*), soit dans une partie de son contenu, soit dans la disposition des pièces. Elle se compose de 22 feuillets dont le premier contient le titre, et chacun des autres un sonnet imprimé au *recto*, le vingt-unième seul excepté, qui ne contient qu'un huitain. Le *verso* reste blanc, et propre à recevoir un dessin ou une gravure. Cette description est tout-à-fait semblable à celle que certains bibliographes nous ont donnée de l'original, et même à celle de l'exemplaire peut-être imaginaire de de Boze, rapportée, à ce qu'on assure, dans un *supplément* fort rare de son second catalogue, sauf que cette indication annonce 23 feuillets

au lieu de 22, mais en comptant un frontispice gravé que mon édition ne renferme point. Quant aux 21 gravures de Marc-Antoine, il n'en est point question dans la notice du catalogue de de Boze, et il faudrait conclure de là que de Boze lui-même ne possédoit pas cette édition originale si célèbre, ou qu'il possédoit un exemplaire sur lequel le tirage des gravures n'avoit pas été exécuté. Cette circonstance rend difficile à comprendre son évaluation à la somme de mille francs, alors exorbitante pour un livre. L'édition originale avec les planches, si elles existoit réellement, vaudrait aujourd'hui davantage.[8]

A proposito di V, Bernasconi dichiara:

Alcuni particolari, quali il verso lasciato in bianco, la data e il luogo di stampa, l'uso di caratteri corsivi, indicano che si tratta di una fedele riproduzione di una cinquecentina, forse illustrata (viste le dimensioni, si potrebbe pensare a un'eventuale presenza delle silografie di T); potrebbe essere identificata con quella (in Venezia presso il Giolito, 1556. in 8°.) di cui parla il Mazzuchelli [...].[9]

Ma la posizione stemmatica di V, quale si preciserà più sotto, sembra escludere la possibilità della diretta derivazione da una cinquecentina. Del resto, l'impianto tipografico di V è condiviso da Sv e dalla perduta [B] ed è quindi caratteristico del ramo *d*. Quanto in alto risalga non è possibile dirlo.

Bernasconi aggiunge: «L'unica copia conosciuta appartenne forse al principe Eugenio di Savoia perché è conservata tra i volumi della sua biblioteca, acquistata dalla Oesterreich Nationalbibliothek di Vienna» (*ibid*.).

---

8 NODIER, n. 670, pp. 267-268.

9 BERNASCONI 1983, p. 24; e cfr. MAZZUCHELLI 1763, p. 300. Ma di che cosa parli il Mazzuchelli non è chiaro: a me sembra di capire che si tratti di un'edizione degli apocrifi *Dubbi amorosi* (che nessuno ha mai visto e che nel 1556 probabilmente non poteva esistere).

C

RECUEIL / DE / PIECES CHOISIES / RASSEMBLÉES PAR LES SOINS / DU COSMOPOLITE / [incisione: due sirene accosciate su una conchiglia incoronano d'alloro un fallo alato; altri due falli alati si indirizzano verso il loro sesso] / A ANCONNE, / Chez VRIEL BANDANT, à l'enseigne de la / Liberté. / [linea] / M DCC XXXV.

I 21 sonetti (più la sestina *Fotti Fotten Fottoriæ*) fanno parte del primo tomo di una nutrita collezione di testi licenziosi in due volumi sulla quale non mi dilungo, rinviando alla bibliografia citata più sotto. L'esemplare che utilizzo è della Bibliothèque Nationale de France (Enfer 923); altri esemplari noti: Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi (Réserve 4 BL 5351), Bibliothèque Nationale (Enfer 1282/1) e British Library (P.C.15.de.17, P.C.20.b.8, P.C.30.c.12).

Indice:

p. [*1]	[front.]
p. [*2]	[b.]
p. [1]	[fregio] / A / MADAME / DE / MIRAMION. // MADAME, // *C'EST moins l'étendue de vos lumieres* [...]
p. 3	[...] *le profond respect avec lequel je suis,* // MADAME, // Votre très humble & trés [*sic*] / obéissant serviteur / *L. D. D.*
p. [3bis]	[b.]
p. 4	[fregio] / PREFACE. / [iniziale incisa: I] L semble que la Philosophie ne fasse qu'à regret [...]
p. 7	[...] les graces faciles qui servent à la faire aimer. // [fregio]
[...]	
p. n.n.	CORONA / DI / CAZZI. // [incisione: la stessa del frontespizio] // DIVI ARETINI / SONNETTI.

p. n.n. [b.]
p. n.n. [b.]
p. n.n. [b.]
p. 49 [fregio] / CORONA / D I / *CAZZI*. // Q*Vest' è un libro d'altro che di Sonetti* / [...] / *E chi non Fotte ognun, Dio gli perdoni*. // [fregio]
p. 50 [fregio] / DIVI / ARETINI // *SONNETTO PRIMO*. // FOttiamci anima mia, Fottiamci presto / [...] / D'ogni piacer fortuno testimoni. // [fregio] // *SONNETTO SECONDO*. // MEttimi un dito in cul Cazzo vecchione / [...]
p. 51 [...] / Chio per me spero sol trarmi la foia. // [fregio] // *SONNETTO TERZO*. // QUesto Cazzo vogl'io, non un tresoro / [...] / Che terremo la gaglia tutta dietro. // [fregio]
p. 52 [fregio] // *SONETTO QVARTO*. // POsami questa gamba in su la spalla / [...] / S'io ben credessi, campar il Rè di Francia. // [fregio] // *SONNETTO QVINTO*. // PErch'io prou'or un si solenne Cazzo, / [...]
p. 53 [...] E sarò Cazzo, e voi sarete Potta. // [fregio] // *SONNETTO SEXTO*. // TU mh'ai il Cazzo i la Potta, e il Cul mi vedi / [...] / Mà d'haver poco Cazzo mi dispero. // [fregio] // *SONNETTO SETTIMO*. // OU'el mettrete ditél' di gratia / [...]
p. 54 [...] / Ch'io moriro se ci Fottiam fra noi. // [fregio] // *SONNETTO OTTAVO*. // E Saria pur una coglioneria / [...] / Ch'anch'io dietro il faria se un homo Fosse. / [fregio]
p. 55 [fregio] // *SONNETTO NONO*. // QUest'é pur un bel Cazzo e lungo e grosso / [...] / De voi meglio vestite, e non Fottute. // [fregio] // *SONNETTO X*. // JO l'voglio in Cul, tu mi perdonerai / [...]
p. 56 [...] / Ma ci vorrei staer un anno a sedere. // [fregio] // *SONNETTO XI*. // APri le Còscie àccio ch'io veggia bene / [...] / E n'ol provo enco, e per mirarlo sguazzo. // [fregio]

// *SONNETTO XII.* // MArte malatestissimo, poltrone / [...]

p. 57 [...] / Per sagrarle alla dea poltroneria.. // [fregio] // *SONETTO XIII.* // DAmmi la lingua, appunta i piedi al muro / [...] / Adesso, hò Fatto, eio, aime, o Dio.

p. 58 [fregio] // *SONETTO XIV.* // NOn tirar Fottutello di Cupido / [...] / Non mi starebbe il Cazzo dritto à pena. // [fregio] // *SONETTO XV.* // IL putto poppa e poppa anche la Potta / [...]

p. 59 [...] / E staci un mese che'l buon pro ti faccia. // [fregio] // *SONETTO XVI.* // STa cheto bambin mio. ninna ninna, / [...] / Io faccio, e tu farai? signora si. // [fregio] // *SONETTO XVII.* // VEtuto avete le reliquie tutte / [...]

p. 60 [...] / E toccatel' con man se no'l credete. // [fregio] // *SONETTO XVIII.* // MAdona dal polmone è vostro male / [...] / Ma a si da finir presto, mi dispero. / [fregio]

p. 61 [fregio] // *DIALOGO* // DUnque ser Franco il Papa fe da vero. / [...] / (A.] Menti. [F.] mento? il mal' anno che Dio ti dia. // [fregio] // *SONETTO VLTIMO.* // MOrendo su le Forche un ascolano / [...] / Dunque ti posso dir becco Fottuto.

p. 62 [fregio] // *EPILOGO.* // FOtti Fotten Fottoriæ / [...] / Ancor' Fotter vorranno. // [fregio] // [elemento decorativo con racemi e bacche]

Nodier precisava:

> Ce volume imprimé par le duc d'Aiguillon,[10] dans sa terre de Verret, ou Vérets [Veretz], en Touraine, a-t-il été tiré à SEPT exem-

[10] Armand-Louis de Vignerod-Duplessis-Richelieu, duca di Aiguillon (1683-1750). La raccolta, secondo il catalogo della Nationale, sarebbe stata curata da Jean-Baptiste Willart de Grécourt (1684-1743), mentre l'*Epître*

plaire, comme le pense l'ingénieux éditeur du *Catalogue* de M. de Pixérécourt, ou à DOUZE seulment, comme je suis disposé à croire? C'est une question assez curieuse, et qui ne changera grand' chose à l'opinion qu'on se fait si justement de sa rareté. Ce qu'il y a de certain, c'est qu'indépendamment des SEPT exemplaires comptés par M. Lacroix, en voici un *huitième*, dernièrement rapporté d'Angleterre où il passoit pour *unique*; et la bibliothèque de l'Arsenal en renferme un NEUVIEME, échappé par hasard presque miraculeux au zèle honorable, mais excessif du savant abbé Grosier, qui auroit sacrifié sans scrupule à Vulcain toute la bibliothèque de Vénus. [...] Au reste, quand il s'agit du *Recueil du Cosmopolite*, la pudeur timorée, et d'ailleurs, fort louable, des censeurs de la librairie, peut se rassurer complétement. Personne n'est tenté de payer quatre o cinq cents francs l'honneur de s'associer aux lectures favorites du duc d'Aiguillon, et ce n'est pas là que les débauchés mettent leur argent.[11]

E Brunet conferma:

Ce recueil, composé des pièces les plus libres et les plus impies que l'on connût alors, a, dit-on, été formé par un duc d'Aiguillon, et imprimé sous ses yeux, à *Verret* en Tourraine. Il n'a été tiré qu'à un très-petit nombre d'exemplaires, ce qui l'a rendu fort rare. Le volume contient 434 pages, précédées de 9 pages pour le frontispice, la dédicace et la préface, et suivis de 9 autres pages pour la table. [...] On y trouve aussi des poésies italiennes, telles que les 20 sonnets de l'Arétin, les *Dubii amorosi*, la *Corona di cazzi*, et le *Capitolo del forno*. Vend. (en *m. r.* avec 4 dessins coloriés) 351 fr. Belin; 284 fr. *m. citr.* le Febvre; 300 fr. Méon; 580 fr. en 1814.[12]

dédicatoire e la *Préface* sarebbero di François-Augustin Paradis de Moncrif (1687-1770).

11 NODIER, n° 565, pp. 224-226.

12 BRUNET, vol. IV, col. 1149.

P

Dubbii Amorosi, / ALTRI DUBBII, / *E* / *SONETTI* / LUSSURIOSI / *di Pietro Aretino*. / [fregio] / Nella Stamperia del *Forno*, / *alla Corona de* Cazzi.

Edizione incentrata sugli apocrifi *Dubbi amorosi*,[13] di [2], 82, [2] pp.; impronta: e.e, e.se a.ia i.si (3) 1757 (Q); i 26 *Sonetti Lussuriosi* sono alle pp. [55]-82. Sono utili le precisazioni di Brunet: «Édition faite à Paris chez Grangé, vers 1757, aux dépens de Corbie, intendant du duc de Choiseul, et de Moette; tous les exemplaires que j'ai vus étaient en papier de Hollande. 12 à 20 fr.; mais il y a une réimpression in-16 de 76 pp. en papier ordinaire [...]» (Brunet, I i, col. 406). Esemplare utilizzato: Bayerische Staatsbibliothek München (P.o.it.43/5); altri esemplari noti: Bibliothèque de l'Arsenal Paris (Réserve 8 BL 35530), Bibliothèque Nationale (Enfer 202 / 203), Oxford (Vet.E5.f.427), British Library (P.C.23.a.14).

Indice:

p. [1] [front.]
p. [2] [b.]
[...]
p. [55] *SONETTI* / LUSSURIOSI / *di Pietro Aretino.*
p. [56] [b.]
p. [57] SONETTO I. // Questo è un libro d'altro che Sonetti, / [...] / E chi non fotte in cul, dio gli' el perdoni.
p. 58 SONETTO II. // Qui voi vedrete le reliquie tutte / [...] / Ma dal satiro qui non imparate.
p. 59 SONETTO III. // Per Europa godere, in bue cangiossi / [...] / Colui, che di sua man fà culo e potta.

[13] Per i quali si veda adesso Cherchi-Trovato e Crimi.

p. 60 SONETTO IV. // Questo cazzo vogl' io più ch'un tesoro; / [...] / Che lo torremo al pari avanti e drieto.

p. 61 SONETTO V. // Mettimi un detto in cul, caro vecchione, / [...] / Ch'io bramo per me sol trarme la foia.

p. 62 SONETTO VI. // Questo è un cazzo papal; se tu lo vuoi, / [...] / S'il cazzo entrass'in cul non men ch'in potta.

p. 63 SONETTO VII. // Tu m'hai il cazzo in potta, il cul mi vedi, / [...] / Mà d'haver poco cazzo mi dispero.

p. 64 SONETTO VIII. // Miri ciascun di voi, ch'amando suole / [...] / E fin che durerà saran contenti.

p. 65 SONETTO IX. // Fottianci, vita mia, fottianci presto, / [...] / D'ogni piacer fottuti testimoni.

p. 66 SONETTO X. // In cul lo voglio. Mi perdonerai, / [...] / Ma s'ei vi stasse un anno, o bel godere.

p. 67 SONETTO XI. // Perche io provi un si solenne cazzo, / [...] / Ch'io sarò cazzo, e voi sarete potta.

p. 68 SONETTO XII. // Spingi, e respingi, e spingi ancora il cazzo / [...] / Amor ti salvi, ed ogn' hor teco sia.

p. 69 SONETTO XIII. // Non piu contrasto, hor sù tutto s'acchetti / [...] / Solo per dominare tutto il mondo.

p. 70 SONETTO XIV. // O himè la potta, o himè crudel che fai / [...] / In potta, non; ma, il ciel mi guardi, in culo.

p. 71 SONETTO XV. // Spettatori gentil qui riguardate, / [...] / Loro e te ancor, in l'uno e l'altro sesso.

p. 72 SONETTO XVI. // Marte mal assestissimo poldrone, / [...] / Per sacrarla alla dea poltroneria.

p. 73 SONETTO XVII. // Sta cheto vecchio mio, sta via, pùr sta; / [...] / Io faccio; e tu non fai, signora? Si.

p. 74 SONETTO XVIII. // Poggiami questa gamba in sù la spalla, / [...] / Se me lo commandasse il Rè di Francia.

p. 75 SONETTO XIX. // Apri le coscie, acciò ch'io vegga bene, / [...] / Onde s'io il provo per miracol sguazzo.

p. 76 SONETTO XX. // Dammi lingua, punta i piedi al muro / [...] / O himè, già ho fatto, ahi che son morta, oh Dio!

p. 77 SONETTO XXI. // Stà sù, non mi far male, o himè stà sù / [...] / Doglia si grande, e l'onor tù salverai.

p. 78 SONETTO XXII. // O sarà ben una coglioneria, / [...] / Che s'io fussi huomo, non vorrei mai fica.

p. 79 SONETTO XXIII. // Quest'è pur un bel cazzo longo e grosso! / [...] / Meglio vestitesi, ma non fottute.

p. 80 SONETTO XXIV. // Il metterete voi di el, di grazia, / [...] / Ch'io muoro, hor moriam dunque tutti tuoi.

p. 81 SONETTO XXV. // Non tirar fottutello di Cupido, / [...] / Non mi starebbe il cazzo ritto a pena.

p. 82 SONETTO XXVI. // Questi nostri sonetti fatti a cazzi / [...] / Ch'il mal anno e il mal tempo Dio li dia. // *F I N E* .

Sv

S O N E T T I / *L U S S O R I O S I* / D I / M E S S E R P I E T R O / A R E T I N O . / [fregio] / *I N V E N E Z I A* . / [doppia linea] / l'Anno / M . D C C . L X X I X .

Edizione di 20 sonetti più la sestina *Fotti, fottiam, fotteriam* (intitolata *Sonetto XXI*); 44 pp. n.n. (sono bianche tutte le pagine pari, che non riporto nell'indice); impronta: i.i, a.a. e.e, e,e. (C) M.DCC.LXXIX. (R); esemplare consultato (e unico realmente identificato): British Library (P.C.31.b.5).

Indice:

p. [1] [front.]

p. [2] [b.]

p. [3] [fregio] / SONETTO I. / [due linee] / QUEST'è un libro d'altro che di Sonetti , / [...] / E chi non fotte , che Dio gli perdoni. / [fregio]

p. [5] [fregio] / SONETTO II. / [due linee] / FOTTIANCI , anima mia , fottianci presto , / [...] / D'ogni piacer fottamo testimoni. / [fregio]

p. [7] [fregio] / SONETTO III. / [due linee] / METTIMI un dito in cul , cazzo vecchione , / [...] / Ch'io per me , spero sol trarmi la foja. / [fregio]

p. [9] [fregio] / SONETTO IV. / [due linee] / QUESTO cazzo voglio , non un tesoro ; / [...] / Che terremo la guglia tutta dietto. / [fregio]

p. [11] [fregio] / SONETTO V. / [due linee] / PERCH'IO prov'or un si solenne cazzo , / [...] / E sarò cazzo , e voi sarete potta. / [fregio]

p. [13] [fregio] / SONETTO VI. / [due linee] / TU m'hai il cazzo , io la potta , ed il cul mi vedi, / [...] / Ma d'aver poco cazzo mi dispero. / [fregio]

p. [15] [fregio] / SONETTO VII. / [due linee] / OVE'l mettrete ? ditelo di grazia , / [...] / Ch'io morirò , se ci fottiam , trà noi. / [fregio]

p. [17] [fregio] / SONETTO VIII. / [due linee] / E Saria pur una Coglioneria , / [...] / Ch'anch'io dietro il faria , se un uomo fosse / [fregio]

p. [19] [fregio] / SONETTO IX. / [due linee] / QUEST' è pur un bel cazzo , e lungo , e grosso , / [...] / Di voi meglio vestite , ma non fottute. / [fregio]

p. [21] [fregio] / SONETTO X. / [due linee] / JO lo voglio in cul. Tu mi perdonerai . / [...] / Ma io vorrei stare un' anno a sedere. / [fregio]

p. [23] [fregio] / SONETTO XI. / [due linee] / APRI le coscie , accio ch'io veggia bene / [...] / E non lo provo enco , e per mirarlo squazzo. / [fregio]

p. [25] [fregio] / SONETTO XII. / [due linee] / MARTE , maledettissimo poltrone , / [...] / Per sacrarle alla Dea poltroneria. / [fregio]

p. [27] [fregio] / SONETTO XIII. / [due linee] / DAMMI la lingua , appunta i piedi al muro , / [...] / Adesso ho fatto tutto. Aime ! oh Dio ! / [fregio]

p. [29] [fregio] / SONETTO XIV. / [due linee] / VÒ tirar , fottutello di Cupido , / [...] / Non mi starebbe il cazzo dritto a pena. / [fregio]

p. [31] [fregio] / SONETTO XV. / [due linee] / JL putto poppa , e poppa anche la potta , / [...] / E stati un mese , che il buon prò ti fani. / [fregio]

p. [33] [fregio] / SONETTO XVI. / [due linee] / STA cheto , bambin mio , ninna , ninna , / [...] / Jo faccio , e farai tu ? Signora si. / [fregio]

p. [35] [fregio] / SONETTO XVII. / [due linee] / VEDUTO avete le Reliquie tutte / [...] / E toccatelo con man , se nol credete. / [fregio]

p. [37] [fregio] / SONETTO XVIII. / [due linee] / MADONNA , nel Polmone è il vostro male , / [...] / Ma di finir si presto , mi dispero. / [fregio]

p. [39] [fregio] / SONETTO XIX. / [due linee] / MORENDO sulle forche un ascolano / [...] / Dunque ti posso dir bene fottuto. / [fregio]

p. [41] [fregio] / SONETTO XX. / [due linee] / DUNQUE , ser franco , il Papa fè davero ? / [...] / A: Menti. F: Mento il malanno che Dio ti dia. / [fregio]

p. [43] [fregio] / SONETTO XXI. / [due linee] / FOTTI , fottiam , fotteriam / [...] / Poichè il non fotter è pazzia. / [fregio]

p. [44] [b.]

All'elenco delle stampe si devono aggiungere due tardi manoscritti.

Ch

Alla Bibliothèque du Musée Condé di Chantilly si conserva, con la segnatura Ms. 0678, una silloge di testi licenziosi quasi tutti italiani (fatta eccezione per pochi versi francesi),

che reca il titolo piuttosto fantasioso di *Venere e Priapo trionfanti*. I catalogo a stampa della biblioteca, prima di un indice abbastanza spropositato, ne dà questa sintetica descrizione: «In-4°, mar. vert, fil., tr. dor. (anc. rel.). — Papier, XVII^e siècle, 263 pp., titre peint à la gouache».[14] Sarà opportuno darne per prima cosa un indice sintetico.

pp. [1-2]	[*bb*.]
p. [3]	[*front. in cornice figurata ad acquerello rosso che effigia, dall'alto verso il basso, Aretusa, Ganimede, Leda, con i rispettivi animali del mito, fra decorazioni vegetali, e al centro il titolo:*] VENERÉ / É / PRIAPO / TRIONFANTI
p. [4]	[*b*.]
p. 1	A chi legge. // Li Antichi Philosophi, o lettore, [...]
p. 3	A i Mäestri di schola. // Udite a voi Maestri babuassi [...]
p. 4.	Lo Stampatore al cortese lettore. // Capitato mi a caso questo libretto [...]
pp. 5-6	[*bb*.]
p. 7	L'Alcibiade fanciullo / a schola. / [linea] / D. P. A.[15] // Era il fanciullo Alcibiade [...]
p. 122	[...] nella seconda parte più lascivamente intenderete. // Il fine.
pp. 123-126	[*quattro sonetti*]

[14] *Musée Condé, Chantilly. Le cabinet des livres manuscrits*. Tome deuxième. Paris, Librarie Plon, 1900, p. 677.

[15] La sigla *D. P. A.* vorrebbe illudere il lettore della paternità aretiniana del testo (*D*[*i*] *P*[*ietro*] *A*[*retino*]), laddove tutti sanno trattarsi del parto partenogenico dell'aristotelico pedofilo Antonio Rocco. Anzi già il catalogo a stampa della libreria avvertiva che il manoscritto era «Copie exacte de l'édition imprimée (Orange, 1652), y compris l'avis de l'imprimeur» (p. 677), ovvero dell'*editio princeps* Wart, Oranges, 1652 [ma Venezia, Ginammi, 1651?].

p. 127 Stanze Amorose. / [*linea*] / Sopra gli horti delle Donne , e in lode della menta. / [*linea*] / In venetia. / 1574.[16] / [*linea*]

p. 128 [*b.*]

p. 129 Giovane Donne e belle che sovente / [...]

p. 168 [...] / E torni un altra volta ad ascoltarmi. // Fine.

p. 169 Stanze / In lode della Menta.

p. 170 Il custode del Giardino alla / Signora B. P. / [*linea*] / Bella e gentil Signora [...]

p. 171 Stanze il lode / Della menta. // Donne gentili che non sete avare / [...]

p. 211 [...] / Insegnate mi voi, che le sapete. // Il Fine.

p. 212 Stanze del dottissimo M. Lodovico / Ariosto Ferrarese. // Se voi Madonna gia mai più veduto / [...]

p. 217 [...] / Turture c'hà perduto la compagna. // Fine.

p. 218 [*b.*]

pp. 219-229 [*versi vari, anche francesi, adespoti*]

p. 230 Sonetto. dubbio di / Conscienza. / Egli e un gran pezzo, che chiavar vorrei / [...]

p. 231 Dubbio d'Aretino. // D'haver fottuto un Giudeo cane / [...][17]p. 232 Historietta. // Aveva un Cardinal con molta brama / [...]

p. 233 Il Giardino. / [*linea*] / Di Cesare Orsino.[18] / [*linea*] / Correte o Donne e allungate il seno, / [...]

---

[16] Copia di *S T A N Z E* / AMOROSE / [foglia] / *SOPRA GLI HORTI* / *delle donne & in lode* / *della menta* / La Caccia d'Amore del Bernia. / [...] / [fregio] / *IN VENETIA,* / 1 5 7 4. Le *Stanze* sono meglio conosciute come il *Vendemmiatore* di Luigi Tansillo; la *Menta* (ovvero la *mentula*) è un poemetto anonimo pubblicato nel 1540 e in seguito quasi sempre accoppiato al *Vendemmiatore* nella tradizione editoriale. In merito vedi adesso Tansillo *Poemetti*, pp. 56 sgg.

[17] Non è nel numero canonico dei *Dubbi amorosi* a stampa né in quello degli *Altri dubbi*, ma ben si sa che nel corso del Seicento il genere aveva proliferato in modo incontrollabile.

p. 240 [...] / Chiamar si dè da ogn'un, chiodo d'Amore. // Fine.
p. 241 [*b*.]
p. 242 I sedici sonetti di Pietro Aretino, / stampati a piè delle sedici figure / lussoriose intagliate da Marc Antonio. / [*linea*] / Corona di Cazzi. / [*linea*] / Quest'è un libro d'altro che di sonetti / [...] / E chi non fotte ogn'un, Dio gli perdoni.
p. 243. Divi Aretini / Sonetto primo. // Fottiamci, Anima mia, fottiamci prestò / [...] / D'ogni piacer fottuto testimoni.
p. 244. Sonnetto seconto. // Mettemi un dito in cul cazzo vecchione, / [...] / ch'io per me spero sol trarmi la foïa.
p. 245 Sonnetto terzo. // Questo cazzo vogl'io, non un tesoro. / [...] / Che terremo la Gaglia tutta dietro.
p. 246 Sonnetto quarto. // Posami gamba in sù la spalla / [...] / S'io ben credessi campar il Rè di Francia.
p. 247 Sonnetto Quinto. // Perch'io prov'or un si solenne cazzo / [...] / E sarò cazzo, e voi sarete potta.
p. 248. Sonnetto sexto. // Tu m'hai il cazzo in la potta, el cul mi vedi, / [...] / Ma d'aver poco cazzo mi dispero.
p. 249 Sonnetto settimo. // Ôvel mettrete, ditelmi di gratia, / [...] / Ch'ïo morirò se ci fottiam fra noi.
p. 250 Sonnetto ottavo. // E saria pùr una coglioneria / [...] / Ch'anch'ïo dietro il faria se un omo fosse.
p. 251 Sonnetto Nono. // Quest è pur un bel cazzo, e lungo, e grosso, / [...] / Di voi meglio vestite, e non fottute.
p. 252 Sonnetto X. // I'ol vogliô in cul; tu mi perdonerai / [...] / Mà ci vorrei stare un anno a sedere.
p. 253 Sonnetto XI. // Apri le coscie, acciò ch ïo veggia benè / [...] / E nol provo anco, e per mirarlo sguazzo.
p. 254 Sonnetto XII. // Marte malatestissimo, Poltrone / [...] / Per sagrarle alla Dea poltroneria.

[18] Stampato in CAPITOLI / BVRLESCHI, / D I / GIROLAMO MAGAGNATI. / Aggiuntoui il / GIARDINIERO / D I / CESARE ORSINO / [*fregio*] / IN NORIMBERGH. / [*linea*] / Per Ioseph Stamphier. / [m]. [d]. c. xlii.

p. 255 Sonnetto XIII. // Dammi la lingua, appunta i piedi al muro / [...] / Adesso, ho fatto, ed ïo, aime, o Dio!
p. 256 Sonnetto XIV. // Non tirar fottutello di Cupido / [...] / Non si starebbe il cazzo dritto a pena.
p. 257 Sonnetto XV. // Il tutto poppa, e poppa anche la potta; / [...] / E staci un mese ch'el buon pro ti faccia.
p. 258 Sonnetto XVI. // Sta cheto Bambin mio; Ninna, Ninna; / [...] / Io faccio, et tu farai? signor si.
p. 259 Sonnetto XVII. // Vetuto havete le reliquie tutte / [...] / E toccat el con man se nol credete.
p. 260 Sonnetto XVIII. // Madonna dal polmone e vostro male; / [...] / Ma a si da finir presto, mi dispero.
p. 261 Dialogo. // Dunque ser Franco, il Papa fè da vero / [...] / A. menti. F. mento? il mal anno che Dio ti dia.
p. 262 Sonnetto ultimo. // Morendo sù le forche un ascolano, / [...] / Dunque ti posso dir, becco fottuto.
p. 263 Epilogo. // Fotti fotten, fottoriæ, / [...] / Ancor fotter vorranno.
p. 264 [*b*.]
p. 265 Sonnetto. // Viviam suaviolo mio, e con sincero [...]
p. [266] [*b*.]

Non insisto sui dettagli codicologici, perché si può affermare senza indugio che dal punto di vista ecdotico l'interesse del manoscritto è nullo, rivelandosi, come dimostreremo, a suo tempo, *descriptus* da C. Anzi tutte le componenti maggiori del codice sono copie di stampe dichiarate o di facile identificazione.

D

Alla Sächsische Landesbibliothek di Dresda è conservato un manoscritto intitolato *Sonnetti lussuriosi di Pietro Aretino* (Msc.Dresd.Ob.29): ms. cart., seconda metà del sec. XVIII, 14

cc. num. a matita nell'angolo sup. est. più 2 cc. di guardia (è bianca la c. 14), coperta in cartone con dorso e angoli in pergamena. La scrittura del testo base appartiene a due mani: alla mano α competono le cc. 1-12; alla mano β la c. 13. La mano predominante risulta essere quella di Carl Christian Canzler, bibliotecario a Dresda dal 1768 al 1786. Il testo presenta numerose correzioni, alcune effettuate *currenti calamo*, altre in tempi successivi, sovrascrivendo il testo o intervenendo nel margine o nell'interlinea. Molte delle correzioni (oltre a quelle *currenti calamo*) appartengono sicuramente ad α (a giudicare dall'inchiostro e dalla grafia) e derivano da una revisione e forse da una ricollazione del testo con l'antigrafo; altre sembrano posteriori, così come alcuni segni (per lo più due trattini verticali a guisa di virgolette) tracciati nel margine sinistro con un inchiostro di colore purpureo. A questa serie appartiene il tratto ad angolo retto che segnala la lacuna del v. 15 nel sonetto *Marte, malatestissimo poltrone* (qui con il n° XII a c. 9*v*) ma non provvede a sanarla. È sicuramente posteriore anche l'intervento di β, che provvedere a colmare una lacuna lasciata da α, che aveva saltato il sonetto IV (della sua numerazione), ricorrendo probabilmente a un'altra stampa dello stesso ramo e trascrivendo il sonetto *Morendo su le forche un ascolano*, oltre che la sestina apocrifa di chiusura *Foti Foten Fotoriae*. L'intervento di β rappresenta dunque una contaminazione. L'annotazione di c. 1*r* («Br. DCXIX»), di mano di qualche bibliotecario, indica che il volume proviene dalla biblioteca privata del conte Heinrich von Brühl (1700-1763), che fu per trent'anni primo ministro dell'Elettorato di Sassonia; alla sua morte la biblioteca fu acquistata dallo stato (1768) e inglobata nella Sächsische Landesbibliothek. L'indicazione è confermata dal manoscritto *Catalogus Codicum manuscriptorum Bibliothecae Bruehlianae*, al n. 619, come gentilmente mi comunica il Dr. Thomas Haffner, che qui ringrazio.

Si ripete continuamente che il manoscritto sarebbe stato eseguito dal bibliotecario Canzler subito prima che la stampa da cui deriva fosse distrutta per ordine delle autorità locali. La notizia credo che risalga al Graesse, che dice testualmente:

> La bibliothèque de Dresde posséda jusqu'en 1781 un exemplaire (unique?) des "sonetti lussuriosi" avec des (gravures p. Marc Antoine d'après les) dessins de Jules Romain, mais cette année-là on les a retirés par ordre du gouvernement, pour les détruire (v. Ebert, *Beschreib. der königl. Bibl. zu Dresden*, p. 302). Du reste Mr Canzler, bibliothécaire, en avait copié le texte avant de le transmettre au commissaire royal.[19]

In verità, nel volume di Friedrich Adolf Ebert non si riscontra niente del genere, né alla p. 302 né altrove.[20] La fonte deve essere un'altra (ammesso che esista). In ogni caso, presso la biblioteca non si è reperita nessuna documentazione in merito.

Indice:

c. 1*r*	Sonnetti lussuriosi / di / Pietro Aretino. // de raritate extrema huius libelli vid. Menagiana / edit. Paris. de a. 1715. p. bo. // [*timbro della biblioteca*] // Br. / DCXIX.
c. 1*v*	[*b*.]
c. 2*r*	Quest e un libro d'altro che di sonetti / [...]
c. 2*v*	[...] / E chi non fotte ogn'un, Dio gli perdoni. // I. // Fottianci anima mia fottianci presto / [...]
c. 3*r*	[...] / D'ogni piacer fortuno testimoni. // II. // Mettimi un dito in cul, cazo vecchione / [...]
c. 3*v*	[...] / Chio per me spero sol trarmi la foia.
c. 4*r*	III. / Questo cazzo vogl'io, non un tesor[?], / [...]

[19] GRAESSE, I, col. 189a.

[20] A p. 302 si legge soltanto: «Sonetti lussuriosi di PIETRO ARETINO. Auf Papier, 13 Bll. in 4. Abschrift von der Hand des ehemaligen Bibliothekars Canzler. (Bruehl 619. Regia *N*, 80*a*)» (EBERT, p. 302).

c. 4*v*	[...] / Che terremo la guglia tuta dietto. // V. // Perch'io provai un si solenne cazzo / [...]
c. 5*r*	[...] E sarò cazzo e voi sarete potta. / VI. / Tu m'hai il cazzo i la potta e il cul mi vedi / [...]
c. 5*v*	[...] / Ma d'aver poco cazzo mi dispero.
c. 6*r*	VII. / Ove'l mettrete dite'l di grazia / [...]
c. 6*v*	[...] / Ch'io morirò se ci fottiam fra noi. // VIII. // E saria pur una coglionaria / [...]
c. 7*r*	[...] / Ch'anch'io dietro il faria se un huomo fosse. / IX. / Quest'è pur un bel cazzo e lungo e grosso / [...]
c. 7*v*	[...] / De voi meglio vestite e non fottute
c. 8*r*	X. // Io 'l voglio in cul. Tu mi perdonerai / [...]
c. 8*v*	[...] / Ma ci vorrei stare un anno a sedere. / XI. / Apri le coscie accio ch'io veggia bene / [...]
c. 9*r*	[...] / E no 'l provo anco e per mirarlo squazzo. // XII. / Marte malatestissimo poltrone / [...]
c. 9*v*	[...] / Per sagrarle alla Dea poltroneria.
c. 10*r*	XIII. / Dammi la lingua, appunta i piedi al muro / [...]
c. 10*v*	[...] / Adesso ho fatto, eio, aimé, o dio! / XIV. / Non tirar fottutello di Cupido / [...]
c. 11*r*	[...] / Non mi starebbe il cazzo dritto a pena. / XV. / Il putto poppa e poppa anche la potta / [...]
c. 11*v*	[...] / E staci un mese che il buon pro ti faccia / XVI. / Sta cheto bambin mio ninna, ninna / [...]
c. 12*r*	[...] / Io faccio e tu farai? Signora si.
c. 12*v*	XVII. / Dunque ser Franco il Papa fe da vero / [...] / A. Menti. F. Mento il mal anno che Dio ti dia.
c. 13*r*	IV. // Morendo sù le forche un Ascolano / [...] / Dunque ti posso dir' Bello fottuto. / [*svolazzo*]
c. 13*v*	Foti Foten Fotoriae / [...] / Ancor' fotter vorranno. / [*svolazzo*]
c. 14	[*b.*]

Alle testimonianze dirette se ne deve aggiungere una indiretta, di grande importanza per la sua precocità, anzi – per quanto mi è dato sapere – per la sua assoluta primazia cronologica rispetto alla tradizione seriore.

Si tratta della descrizione di una stampa perduta che ci fornisce August Beyer nelle sue *Memoriae historico-criticae librorum rariorum* del 1734:

> Libellus, qui continet: *Sonnetti lussuriosi* di PIETRO ARETINO. 12. [...] Constat viginti & tribus plagulis, quarum anterior pagina tantum literarum typis est repleta, posterior autem vacua. Figuræ nullæ adsunt præter unicam lasciviam, quæ tituli loco est. Ex fine, qvem adpono, de Sonnettis ipsis judicetur:
>
> *Diceasi in Roma, che eri mal christiano*
> *Interi non so che di Sodomia.*
> *Becco cornuto tu sei l'Aretino*
> *Bardacco, Bugiarone L - - -* [*sic*]
> *Ch'ai piu corne che compar christino.*
> *A. Menti. F. Mento il mal anno che dio ti dia.*[21]

Il sonetto è il numero I degli apocrifi. Si osservi, peraltro, che le 23 carte contate dal Beyer mal si conciliano con il formato in 12° (che ne prevede 24) e con qualsiasi altro formato di stampa (che non prevede mai numeri dispari). Forse una carta era caduta. Chiamerò [B] questa stampa perduta.

Naturalmente non ho mancato di riscontrare anche l'ultima stampa settecentesca (l'Otto e il Novecento si possono buttare), che si è rivelata *descripta* e quindi inutile:

Dubbj amorosi, Altri dubbj, e Sonetti lussuriosi di PIETRO ARETINO. Dedicati al Clero. Edizione più d'ogni altra corretta. In Ro-

[21] BEYER 1734, pp. 17-19.

ma, MDCCXCII. Nella Stamperia Vaticana con privilegio di Sua Santita.

In realtà stampata a Parigi da Jacques Girouard. In 12°; [4], 68 pp.; i sonetti sono alle pp. [37]-64. Esemplare utilizzato: Oxford Library, Taylor Institution University (Vet.Ital.III.A.175). Deriva da P con molte scriteriate innovazioni. La siglo Dv.

I repertori ottocenteschi e il Bernasconi indicano come pertinente alla tradizione del testo anche

Scelta di prose e poesie italiane. Prima edizione. In Londra, Appresso Giovanni Nourse. M. DCC. LXV. In 12°, [4], iv, 349, [1] pp.; impronta: e.ne iusi a.he detr (3) 1765 (R).

Ma l'esemplare da me consultato (Oxford FINCH.N.81) di priapico ha soltanto un'*Ode a Priapo* (in ottave!). Nodier parla di un volume in tre parti, l'ultima delle quali sarebbe costituita dai «Dubbii amorosi, altri dubbii, e sonetti Lussuriosi di Pietro Aretino, *nella stamperia del Forno, alla corona de Cazzi*» (NODIER, pp. 257-258); ma con tutta probabilità si tratta di un esemplare di P che nel volume visto da lui era semplicemente legato (ma non stampato) insieme alla *Scelta*.

Segnalo infine le edizioni moderne di cui ho tenuto conto.

LES / SONNETS / LUXURIEUX / DU DIVIN / PIETRO ARETINO / TEXTE ITALIEN, LE SEUL AUTHENTIQUE / ET TRADUCTION LITTÉRALE / par le Traducteur des *Ragionamenti* / Avec une Notice sur les Sonnets luxurieux, / l'époque de leur composition, les rapports de l'Arétin avec la Cour / de Rome, et sur les dessins de JULES ROMAIN gravés / par MARC-ANTOINE / [marca editoriale con il motto SCIENTIA DUCE e le iniziali IL] / *Imprimé à cent exemplaires* / POUR ISIDORE LISEUX ET SES AMIS / PARIS / 1882.

Edizione a tiratura limitata, esclusa dal normale commercio librario, che fa parte della collezione «Musée secret du Biliophile» con il n° 2. Fu curata da Alcide Bonneau, che provvide anche alla *Notice* introduttiva (pp. [V]-CXX) e alla traduzione francese del testo, nonché alla giunta dei *Distiques de Bernard de la Monnoye* (pp. [73]-79). Si tratta del primo tentativo di edizione critica dei sonetti, purtroppo rovinosa, e non solo per l'ovvia assenza di T, ma per una completa ignoranza dei più elementari principi ecdotici (che già esistevano); la corposa introduzione (polemica con gli studiosi italiani e in particolare con la biografia aretiniana di Giovammaria Mazzuchelli) è il fondamento degli studi moderni.

GIOVANNI AQUILECCHIA, *Per l'edizione critica dei* Sonetti sopra i XVI modi *di Pietro Aretino*, in «Filologia e critica», VII, 2 (maggio-agosto 1982), pp. 267-282. Il testo è alle pp. 273-282.

I modi nell'opera di Giulio Romano, Marcantonio Raimondi, Pietro Aretino e Jean-Frédéric-Maximilien de Waldeck. A cura di Lynne Lawner. Traduzione di Nicola Crocetti. Quarantotto illustrazioni. Milano, Longanesi & C. («I marmi», 119), [1984].

Le xilografie e i sonetti sono alle pp. 63-97; c'è anche un embrione di commento (pp. 98-104). Dallo stesso editore ne è stata fatta contemporaneamente un'edizione inglese intitolata *I Modi. The Sixteen Pleasures. An Erotic Album of the Italian Renaissance. Marcantonio Raimondi, Giulio Romano, Pietro Aretino, and Count Jean-Frederic-Maximilien de Waldeck*.

È giustamente severa la recensione di Angelo Romano, che segnala, fra l'altro, come la Lawner utilizzi (saltuariamente) il testo di Aquilecchia senza neppure nominarlo (ROMANO 1984). Essendo un'edizione mediocre, è stata opportunamente replicata più volte: London, Peter Owen, 1988; Evanston (Ill.), Northwestern University Press, 1988; Barcelona, Temas de Hoy, 1990; Sao Paolo, Livraria Martins Fontes, 1992; Milano, TEA, 1996, ecc.

PIETRO ARETINO, *Poesie varie*, a cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano, tomo I, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», I), 1992.

I *Sonetti sopra i 'XVI modi'* sono alle pp. 105-114; in tavv. f.t. è ben riprodotta T.

PIETRO ARETINO, *Sonetti sopra i 'XVI modi'*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma, Salerno Editrice («Minima», 29), 1992.

L'edizione riproduce le xilografie nelle pagine pari e riporta il testo critico nelle pagine dispari. Lo stesso editore ne ha fatto una ristampa nel 2006 nella collana «Faville» (n. 35).

BETTE TALVACCHIA, *Taking positions. On the erotic in Renaissance culture*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1999, pp. 198-227: *Appendix B. I sonetti lussuriosi di Pietro Aretino (The Licentious Sonnets of Pietro Aretino)*.

Riproduce l'intera pagina di T nelle pagine pari e ne dà il testo interpretato e tradotto in inglese nelle pagine dispari.

L'ARETIN, *Les sonnets luxurieux*. Traduits et présentés par Paul Larivaille & Didier Ottinger. Dessins de Vincent Corpet. Paris, Deyrolle, 1990.

CLASSIFICAZIONE[22]

Acquisiamo subito il dato fondamentale che non si riscontra nessun errore comune a tutta la tradizione;[23] al contrario, tutti i testimoni hanno errori singolari. Il che esclude che un singolo testimone possa essere il capofila di tutti gli altri e persino che possa esistere un archetipo comune.

Si ipotizza che la tradizione sia caratterizzata da tre rami indipendenti (*a*, *b*, *c*), ciascuno dei quali presenta un numero diverso di sonetti, disposti in un ordine diverso.

L'ordine dei sonetti nei testimoni significativi è compendiato nella tavola seguente (le caselle vuote indicano l'assenza del sonetto corrispondente).

---

[22] Avverto che per la collazione delle stampe mi sono avvalso di un solo esemplare per ciascuna. La cosa è irrilevante per T, Sv e V, delle quali si conosce un solo esemplare. È probabile che sia irrilevante per C, tirata a un numero bassissimo di copie, che sarà difficile presentino varianti interne. Resta l'incognita di P, che non mi pare drammatica. Del resto la critica del testo a stampa (o *textual bibliography* che dir si voglia) detta regole così onerose da risultare pressoché utopistiche; basti dire che si dovrebbero collazionare non solo tutti gli esemplari delle stampe di cui non si conosce l'antigrafo, ma persino tutti gli esemplari delle stampe sicuramente *descriptae*. Io non sono da tanto.

[23] In comune a tutta la tradizione c'è soltanto un dubbio caso di errore poligenetico a 12.3: Culo da compire un pare un paradiso T Culo da far mutar un cazzo nariso C D Culo da far mutar un cazzo narciso Sv V Culo da far compito il paradiso P. Soltanto la deprecabile abitudine di P di rabberciare sistematicamente il testo fa sussistere il dubbio (dal momento che in P il senso non è compromesso). Ed è troppo poco per trarne importanti conseguenze.

	T (16)	**C** (21)	**D** (18)	**Sv** (20)	**V** (20)	**P** (26)
Questo è un libro d'altro che sonetti		n.n.	n.n.	I	I	I
Fottiamci, anima mia, fottiamci presto	[1]	I	I	II	II	IX
Mettimi un dito in cul, caro vecchione	[2]	II	II	III	III	V
Questo cazzo voglio io, non un tesoro	[3]	III	III	IV	IV	IV
Quest'è pur un bel cazzo e lungo e grosso	[4]	IX	IX	IX	IX	XXIII
Perch'io prov'or un sì solenne cazzo		V	V	V	V	XI
Sta' cheto bambin mio, ninna ninnà		XVI	XVI	XVI	XVI	XVII
O' 'l metterete voi? Ditel, di grazia	[7]	VII	VII	VII	VII	XXIV
E' saria pur una coglioneria	[8]	VIII	VIII	VIII	VIII	XXII
Tu m'hai 'l cazzo in la potta e 'l cul mi vedi	[9]	VI	VI	VI	VI	VII
Io 'l voglio in cul, tu mi perdonerai	[10]	X	X	X	X	X
Apri le cosce, acciò ch'io veggia bene	[11]	XI	XI	XI	XI	XIX
Marte, malatestissimo poltrone	[12]	XII	XII	XII	XII	XVI
Dammi la lingua e apponta i piedi al muro	[13]	XIII	XIII	XIII	XIII	XX
Non tirar, futtutelo di Cupido	[14]	XIV	XIV	XIV	XIV	XXV
Miri ciascuno, a cui chiavando duole	[15]					VIII
Tu pur a gambe in collo in cul me l'hai	[16]					

Vedute avete le reliquie tutte	[17]	XVII		XVII	XVII	II
Dunque, ser Franco, il papa fe' davvero?			XVII	XX	XVIIII	
Il putto poppa e poppa anche la potta		DIALOGO	XV	XV	XV	
Madonna, dal polmone è vostro male		XV		XVIII	XVIII	
Morendo su le forche un ascolano		XVIII	IV	XIX	XX	
Non più contrasto, orsù, tutto s'accheti		S. VLTIMO				XIII
Per Europa godere in bue cangiossi						III
Poggiami questa gamba in su la spalla						XVIII
Ohimè la potta, ohimè, crudel, che fai		IV				XIV
Questi nostri sonetti fatti a cazzi	[18]					XXVI
Questo è un cazzo papal: se tu lo vuoi						VI
Spettatori gentil, qui riguardate						XV
Spingi e respingi e spingi ancora il cazzo						XII
Sta' sù, non mi far male, ohimè, sta' sù						XXI

Il ramo *a* è rappresentato dalla cinquecentina T, che appare totalmente isolata e infeconda. Nel suo stato attuale comprende 16 sonetti, ma in origine doveva comprenderne 18 o forse 19, se il verso del perduto frontespizio avesse contenuto il sonetto proemiale. I suoi errori (tutti singolari) sono per la maggior parte errori di composizione tipografica e denunciano l'assenza di una qualsivoglia revisione del testo. Sono compen-

diati nella tavola seguente (nella colonna di sinistra la lezione corretta, come sempre d'ora in poi).[24]

Errori di T		
2.11	sfoiavano	sfoiaunno
2.16	de la potta	la potta
3.5	questo	qdesto
3.10	e voi	c uoi
3.14	Chi	Che
4.5	Ohimè	Obime
4.10	potta	potto
4.12	[fotte :] notte [: potte]	[fotte :] not e [: potte]
4.13	fiero	fierc
4.17	drieto	drito
5.11	solazzo	solrzzo
8.2	sapere	sapcre[25]
8.4	nel	nc'l
8.13	trovarete	trouarcte
9.2	Sendo	Essendo
9.7	Perché	Per

[24] Avverto una volta per tutte che (fatta eccezione per T, di cui riporto tutti gli errori, di qualunque natura siano) non tengo conto degli errori meccanici causati dal processo di stampa (capovolgimento, inversione, scorrimento di caratteri tipografici) né di quelli derivanti da un uso malaccorto di accenti, apostrofi e altri segni paragrafematici. Non tengo conto neppure degli errori di misura sillabica dei versi.

[25] La *-c-* è capovolta.

9.10	in potta e in cul	in potta in cul
9.16	farmel	sarme'l
10.10	voglio	uoglin
10.17	dispero	dispicro
11.6	più	plu
11.14	santo	santto
12.2	la tua	ia tua
12.3	Culo da comparire in paradiso	Culo da compire un pare un paradiso
12.5	vi vagheggio	uagheggio
13.14	essendo	e ssndo
14.11	Spingete	Splngete
14.12	farete	sarete
15.5	fido	mi fido
15.8	cul	eul
15.15	cul	èul
15.17	cazzo	eazzo
16.6	Per	Pcr
16.16	piacere	piaceri
18.3	E avete	Se haueste
17.4	me	mc
17.5	letto	lelto
17.14	via	uta
18.4	putte	puttc
18.10	la stretta	da stretta
18.16	a l'odor	l'odor
IX.5	l'arme... o cazzi	lance... à i cazzi

IX.8	*Prodotti da gran potte, da gran cazzi*	*om.*

Il ramo *b* è costituito da una famiglia complessa di testimoni (C, D, Sv, V), che riportano fondamentalmente lo stesso nucleo di sonetti (una ventina), in un ordine in gran parte comune. È individuato dagli errori comuni compendiati nella tavola seguente.

Errori di *b*		
3.1	caro vecchione	cazzo vecchione
5.12	[fosse :] osse [: tosse]	[fosse :] osso [: tosse]
5.15	[tosse :] cosse	[tosse :] coscie
6.13	e 'n giù	en qui
7.4	all'anima	alla mina
8.12	drento [: argomento]	dentro [: argomento]
10.1	in la potta	i' [io Sv] la potta
11.10	vostro	uno
12.3	Culo da comparire in paradiso	Culo da far mutar un cazzo nariso [narciso Sv V]
15.15	d'ostro	destro
I.12	Bardasso	Bardacco
II.3	E tre contenti	E ire contenti
II.16	frette	potte

A complemento degli errori di *b* si può addurre un numero cospicuo di varianti comuni, delle quali si adducono alcuni esempi (per l'elenco completo si rimanda all'apparato).

Varianti di *b*		
1.5	Barignan	Bernia/Bernio
1.8	Appunto come in scatole confetti	Come fanno le scatole i confetti
1.9	Vi sono genti fottenti e fottute	E qui son gente fottute e sfottute
1.10	E di potte e di cazzi	E di cazzi e di potte
2.7	Per fotter poi de là	E di là fotterem
2.10	pomo	frutto
3.2	dentro il cazzo	il cazzo dentro
3.11	lieta e beata	farà beata
3.17	penso	spero
4.3	un cazzo proprio	proprio un cazzo
5.2	se m'hai cara	se l'hai caro
5.11	n'avrò maggior solazzo	io n'havero solazzo
5.13	sì venerabil	divinissimo
5.17	Vestite meglio sì, ma non fottute	De voi meglio vestite, e non fottute
6.7	averesti	caveresti [caverasti D, cavaresti V]
6.8	aver	caver C cavar D[26] V Sv
8.10	i grandi	i savi
9.16	A farmel ne la potta a usanza antica	A farmelo all'antica fra le cosse
9.17	Che s'un uomo foss'io non vorrei fica	Ch'anch'io dietro il faria se un homo fosse
10.13	Un non so che più dolce	E so ben ch'è più dolce

[26] Corretto su *caver*.

11.9	lasciar mi voglio	io vo lasciarmi
11.17	starvi un anno ci vorre’	ci vorrei stare un anno
12.13	plus quam perfetto	arciperfetto
13.7	E s’io avessi	E se ci fusse

Dal ramo *b* discendono un ulteriore ramo *d*, la stampa C e il ms. D.

La stampa C è isolata dai seguenti errori separativi.

Errori di C		
2.17	fottuto	fortuno
4.10	fotte [: notte : potte]	fotto [: notte : potte]
4.17	guglia	gaglia
5.9	spazzo [: solazzo : cazzo]	spasso [: solazzo : cazzo]
11.2	donna	donne
12.9	ribalda	ribalde
18.1	Vedute	Vetuto
II.4	otta	atta

Fra le singolarità di C si deve annoverare anche il titolo (*Corona di cazzi*), che compare soltanto nei descritti.

In realtà il descritto è uno solo, ovvero il ms. Ch. Basterebbero a dimostrarlo l’identità del titolo, la parità del numero dei testi, la similarità della struttura: particolarità che si ritrovano soltanto in esso. Si aggiungano gli errori congiuntivi:

Errori congiuntivi di C e Ch		
4.17	guglia	gaglia
5.9	spazzo [: solazzo : cazzo]	spasso [: solazzo : cazzo]

18.1	Vedute	Vetuto

Per sottrazione è facile ricostruire gli emendamenti operati dal copista di Ch; ma molti di più (e assai ragionevoli) se ne dovrebbero aggiungere che qui non mette conto riportare.[27] Per contro Ch introduce qualche errore singolare, che per scrupolo registriamo.

Errori di Ch		
5.12	le midolle	ne midolle
8.6	ch'ei v'ha	c'hai v'ha
9.16	fra le cosse C [: tosse]	dalle coscie [: tosse]
15.2	fírmati [fermeti C]	fermarti

Ad essi si aggrega la lacuna di VIII.1 [*questa*] *gamba*.

Il copista di Ch, un copista dotto e diligente, sicuramente italiano, ma che lavora per un'utenza francofona,[28] appartiene a una civiltà della scrittura molto più avanzata del suo antigrafo (a prescindere dalle gravi mende tipografiche della stampa) e di quasi tutti gli altri testimoni qui considerati. Infatti distingue regolarmente *u* da *v*, elimina quasi sempre l'*h* etimologica, la cong. *et* e la nota tironiana, sostituisce *ti* + voc.

[27] Azzarda persino un aggiustamento della diffrazione di 12.3: in C leggeva *Culo da far mutar un Cazzo nariso* e muta in *Culo da far muover un cazzo a riso*, che non vale gran che come endecasillabo, ma che almeno recupera uno straccio di senso.

[28] O non si giustificherebbero soluzioni grafiche come le molte dieresi (*ïo*, *voï*, *maï*, *düe* ecc.), che non hanno affatto una funzione metrica, ma una finalità fonetica, ovvero servono a distogliere dall'abituale pronuncia delle analoghe grafie francesi; o gli accenti inusitati in italiano, a cominciare dal titolo (*Veneré é Priapo trionfanti*), ma soprattutto i circonflessi *ô*, *hâ*, *giuôco*, *strogliô*, *quî*.

con *zi* + voc. o grafie arcaiche del tipo *sforcero* → *sforzero*, aggiusta la divisione delle parole e i raddoppiamenti consonantici, adotta la *d* eufonica di *ed*, ecc. Predilige anche una variantistica più aggiornata, del genere *della* → *dalla*, *omo* → *uomo*, *picciol* → *piccol*, *ghiacere* → *giacere*, *volunta* → *volonta*, *dite* → *dita*, *doi* → *düe*, *forfante* → *furfante*, ecc. Soltanto negli ultimi sonetti indulge a una trascrizione più inerte e conservativa, quasi translitterale, forse per sopravvenuta stanchezza o forse semplicemente perché qualcuno l'ha imposta.

Al ramo *d* appartengono Sv e V, che si apparentano in ragione di una serie di errori congiuntivi.

Errori di *d*		
1.3	compone	componi
2.13	ch'ivi	ch'ai mi
4.11	d'acqua	da cava
6.2	l'orlo	l'orto
8.6	ch'ei v'ha poco	che ivi a poco
9.2	Sendo	Sento
10.10	mammine	manine
12.9	ahi ribaldo	ai ribalda
12.10	veggio	veggia
12.12	franciosata	sfrancio, fata
13.2	sotto	fatto
13.15	Cupido è mio ragazzo	*om.*
14.6	Oh come	Oimè
I.4	La poesia?	La bestia!
I.6	ti	tu
I.13	[Aretino :] Cristino	[Aretino :] Cristiano

II.6	che avute	che avete
IV.3	Vidde	Videlo
IV.3	al boia	il boia

A questi errori si aggiungono tre casi di poligenesi.

1.12	Qui vi si fotte	Esson. Si fotte Sv Escon. Si fotte V
14.7	Un dì tormelo	Di darmelo Sv Vn di darmelo V
15.1	Non	Vò Sv Von' V

Sv e V, peraltro, sono indipendenti fra loro, come dimostrano gli errori singolari che li contraddistinguono.

Errori di V		
2.10	mangiavan	mangiaran'
5.7	giacere	ghiace
5.11	O un gigante	Son gigante
8.12	mettétel	mettere
9.3	Avervi	Hauerci
14.17	fatto. – E io.	fatto ciò
15.15	di latte	di tutte
I.8	nero	uano

Errori di Sv		
5.7	a giacere	cove
5.11	O un gigante	Istesso

9.3	Avervi	Haverei
9.7	fesso	sesso
14.17	fatto. – E io.	fatto tutto
15.7	mulo	malo
15.16	Se non ch'io son	Se non stessi
18.8	Morgante	Morguante
I.9	Diceasi	Diceari
II.8	ricotta	ricolta
II.13	strenuo	strano
II.17	staci... faccia	stati... sani
III.7	messer	Messor
III.14	guarisce	garisse
IV.14	becco	bene

Al ramo *d* apparteneva anche la perduta stampa [B], descritta dal Beyer, che aveva una struttura bibliologica affine a V e che nei sei versi citati dal Beyer presenta un errore congiuntivo di *b* (*Bardacco* I.12) e un errore congiuntivo di *d* (*Interi* I.10).

Un caso particolare è costituito dal ms. D, che presenta errori in comune sia con C che con *d*.

Errori comuni di C e D		
1.6	Ma vi	Ma si
2.8	trovaro	trovame
11.13	più giù	piu gia
I.5	boia	boio

Errori comuni di *d* e D		
9.2	Sendo	Sento
13.15	Cupido è mio ragazzo	*om.*

Ai due errori comuni di *d* e D si aggiunge un caso di poligenesi.

II.6	migliare	megliore D migliori Sv migliore V

Ed ecco, infine, gli errori singolari di D.

Errori di D		
2.7	Eva	Eve
2.14	che ’n sul cazzo or nasce	ch’in sol cazzo hor n’esce
4.14	Sbizzariscasi	Spizzarischi
7.2	spinge	spinger
9.3	Avervi	Havevi
11.10	vi piace	ripiace
12.9	in letto	un letto
13.8	una canzone	uno canzone
14.2	Stringe	Aringi
14.7	Un dì tormelo in culo	Un dito meti in culo
14.10	servirti	sevirti
15.1	disagio	disugio
I.2	porre	porro
I.7	ti mangi	tu mangi
IV.2	a scaricar	ce se arichar
IV.4	ballo	valo

IV.6	arrizza	anizza
IV.7	menò già	menegia
IV.13	corna	cornu
IV.14	becco	Bello

Considerate le peculiarità di D, non resta che concludere che si tratti di un episodio di contaminazione. Ricordo che il ms. è esemplato da due diversi copisti; che il secondo copista aggiunge alla fine, contrassegnandolo con il numero IV, un sonetto tralasciato dal copista principale (*Morendo su le forche un ascolano*); che nel corpo del testo si riscontrano correzioni sia *currenti calamo* che sovrapposte e interlineate; che si riscontrano altresì segni marginali di richiamo in inchiostro di colore diverso, uno dei quali segnala la lacuna di 13.15. È peraltro difficile (se non impossibile) ricostruire con esattezza le modalità della contaminazione, che appaiono confuse e contraddittorie.

Il ramo *c* è rappresentato dalla stampa P (26 sonetti) e dalle sue descritte. Ecco gli errori singolari di P (e quindi di *c*).

Errori di P		
1.5	Barignan	marignan
3.4	reputazione	repetizione
3.6	apresso	presto
3.10	E in cul quest'altra	E il quest'altra
8.4	me lo caccio	vel caccio
8.17	fra noi	tutti tuoi
9.3	Avervi	Avendo
9.6	fottervi	fottemi

10.10	mammine	ruine
10.13	grattare	gustare
11.6	usa	ura
13.1	malatestissimo	mal assetissimo
13.11	in sù spingendo	in spingendo
16.3	pesa	cesa
16.10	Sospesa	Sospera
18.5	frutte	tutte
18.12	naso	vaso
V.2	ricotta [: potta : ghiotta : potta]	ricolta [: potta : ghiotta : potta]
V.10	risse	rille
VI.4	ci cangi	si cangi
VI.16	mulo	rulo
VI.17	In potta sì	In potta, non
IX.12	potte	potre

Ma P si caratterizza in primo luogo per una fittissima schiera di varianti singolari, di cui propongo una selezione significativa.

Varianti di P		
2.16	Non mi tener de la potta	Vorrei par nella potta anche
4.2	colui	quel ben
4.3	Quest'è un cazzo proprio	Hor questo si, ch'è ben
4.6	E trova ben la foia	Questo sì, trova il fondo
4.7	In fine	In somma
4.8	S'in la potta osservar vuole il decoro	Se nella potta vuol serbar decoro

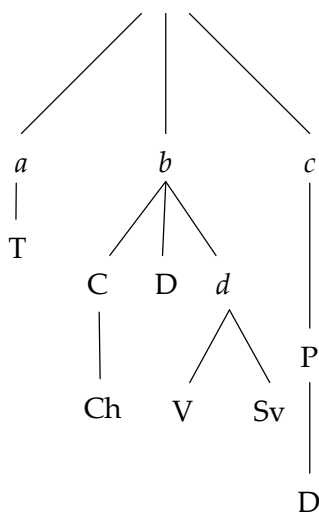
4.10	ha picciol cazzo	picciolo ha il cazzo
4.11	Meriteria d'acqua fredda un cristero	Merta haver di fresc'acque un bel cristiero
4.14	Sbizzariscasi	Si sbizzarischi
4.17	terremmo la guglia innanzi	lo torremmo al pari avanti
5.3	se potete tenere	s'io saprò tenere
5.4	e me adosso	or monta adosso
5.7	vi frango	vel metto
5.11	O un gigante, n'avrò maggior solazzo	O un gigante di bronzo havrei solazzo
5.16	Che potran de le donne esser vedute	Che potrem delle donne haver vedute
6.3	Io vorrei esser tutta quanta potta	Io vorrei trasformarmi tutta in potta
6.5	Perché s'io fossi	Che se tutta fosse io
6.6	Isfameria per un tratto la potta	Io sfamarei a un tratto la mia potta
6.14	Ficcate e io in sù ficcherò il cazzo	Calcate, mentre in su spingo il mio cazzo
7.1	bambin mio, ninna ninnà	vecchio mio, sta via, pùr sta
7.3	tutta la lingua	la dolce lingua
7.6	Cullate bene il fanciullin col piè	Calcate voi la terra con un pie
7.7	E farete servigio a tutti tre	E sara un bon servizio, per mia fè
7.9	io cullo	io calco
7.10	Culla, mena e travagliati	Calca, mena, faticati
7.15	Madonna mia, orsù	Horsù, madonna, horsù
7.16	Or da che vòi così	ancora voi così
8.6	ch'ei v'ha poco piacere	che non v'ha più piacere
8.8	Un frate Mariano	Un coglione all'antica

8.10	Come voglion i grandi	All'usanza de grandi
8.13	trovarete	sentirete
8.16	in mano	in culo
8.17	Ch'io morirò se ci fottiam	Ch'io muoro, hor moriam dunque
9.7	Perché gli è differente il tondo e 'l fesso	Poi ch'e piu differente il cul dal fesso
9.8	Come l'acquato	Che l'acquarola
9.12	Ch'io per me ne la potta e in cul ho 'l foco	Che non ho meno in cul, ch'in potta il foco
9.14	scemariano a la mia foia	scemerian di tant'ardor
9.17	Che s'un uomo foss'io non vor-rei fica	Che s'io fussi huomo, non vorrei mai fica
10.4	tengo le mani u' stanno i piedi	tengo le man ove stà i piedi
10.6	Sei una bestia e non	Credi lo a me, che non
10.9	Io vi vo' fotter per lettra	Vi vuò fotter per lettera
11.1	Io 'l voglio in cul, tu mi perdo-nerai	In cul lo voglio. Mi perdonerai
11.7	Sì, ma gli è più grato	ed hoggidì è più grato
11.12	ben mio	è già mio
11.13	Più là... ei c'è	Più sù... ei va
11.17	Ma starvi un anno ci vorre' a sedere	Ma s'ei vi stasse un anno, o bel godere!
12.4	ch'i cori stilla per le rene	che stilla i cuori per le vene
12.7	mi par esser più bel che Narciso	par mi bello assai piu di Narciso
12.14	Entrarei	Mi calarei
12.16	Ghiotta di fior com'io	Ghiotta come son iò
12.17	E nol provo anco e per mirarlo sguazzo	Onde s'io il provo per miracol sguazzo
13.5	Ercol Rangone	Ercol mangone

13.7	E s'io avessi qui la mia ribeca	E s'hor qui meco avessi la ribeca
13.8	Vi suonerei fotendo	Vi fotterei sonando
13.16	E vostro figlio e guarda l'arme mia	E come figlio guarda l'arma mia
14.3	Lasciatev'ir a riverso sul letto	Lascia che vada a traversare il letto
14.10	Mi sforzerò	M'ingegnerò
14.14	Ch'io moro. – E io, e voi cagion ne sète	O himè, ch'io moro e voi cagion ne siete
14.16	Adesso adesso faccio, signor mio	Si si, già faccio; o himè, spingi ben mio
14.17	Adesso ho fatto. – E io. – Ahimè! – O dio! –	Ohimè, già ho fatto, ahi che son morta, oh Dio!
15.2	La carriola	Dardi maggiori
15.4	Costei che mi to' 'l cazzo e me ne rido	Costei, ch'ormai m'ha il cazzo incenerido
15.6	disconcio	scomodo
15.8	E però tanto col cul soffio e gri-do	Ed io pur soffro, e non do voce o grido
15.16	Se non ch'io son per mirarti di vena	Se il vederti non mi prestasse lena
16.1	Miri ciascuno, a cui chiavando duole	Miri ciascun di voi, ch'amando suole
16.5	gir	andar
16.7	senza spesa	alla sua spesa
16.8	Qua che fotter potrà chiunque ama e cole	Qui, che fotter potrà senza parole
18.1	Vedute avete	Qui voi vedrete
18.3	E avete visto	Di più vedrete
18.8	Sì come	Altro che

18.16	corrotti sète	cauti siate
18.17	E toccatel con man se nol credete	Ma dal satiro qui non imparate
VIII.13	Ma dinanzi il piacer è tuo e mio	Mà con il tuo sarà accoppiato il mio

Per la maggior parte (e particolarmente le più minute, che si potranno riscontrare in apparato) le varianti di P si qualificano come innovazioni intenzionali miranti a regolarizzare l'assetto fraseologico, sintattico, morfologico, metrico del testo e probabilmente a sopprimere nomi propri importuni (*frate Mariano* → *coglione all'antica*, *Ercole Rangone* → *Ercole mangone*) o situazioni inappropriate (l'amplesso in presenza dell'infante in culla del sonetto 7, malamente rabberciato).

Da quanto si è detto finora scaturisce uno stemma così concepito:

Al vertice dello stemma non si può collocare un archetipo perché, come si è detto, non esiste nessun errore comune a tutta la tradizione: al piano più alto la convergenza delle linee s'interrompe; che cosa ci sia al di sopra non è dato sapere. Così come non è dato sapere quando e come si siano verificate le contaminazioni che inquinano i testi. Erano già inquinati *b* e *c*, anche se da fonti diverse; *c* addirittura presenta i suoi 26 sonetti in sottordine rispetto agli apocrifi *Dubbi amorosi* e agli *Altri dubbi*. Ma anche la cinquecentina T risulta contaminata, se non altro per la presenza del goffo sonetto IX (*Questi vostri sonetti fatti a cazzi*), oltretutto mutilato per farlo entrare nella pagina, condiviso soltanto con P. A causa di queste incertezze ho preferito non tracciare nello stemma frecce di contaminazione che non portano a nulla.

COSTITUZIONE DEL TESTO

Se si considerano i *Sonetti lussuriosi* un libro in cui è imprescindibile il collegamento fra testo e immagini (come sarebbe corretto), l'unica soluzione editoriale plausibile è la riproduzione fotografica di T. Le soluzioni ibride (che pur sono state tentate più volte), correggendo e ricomponendo il testo e conservando le immagini, hanno qualcosa di fasullo: quelle immagini si legano soltanto a quel testo (con quei caratteri tipografici e con quelle mende testuali), anche perché non si può escludere che le molte imperfezioni riscontrabili nel testo non siano anche nelle immagini, che potrebbero essere copie degradate di copie.

La riproduzione di T esiste già nelle pagine dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino e non avrebbe molto

senso rifarla. Al contrario il testo nudo, che patisce guasti inammissibili, esige interventi di risanamento che non si vogliono più procrastinare.

Cominciamo dal titolo, assente in T, che la tradizione seriore attesta unanime *Sonetti lussuriosi*, fatta eccezione per C (*Corona di cazzi*), che si può serenamente espungere. Non sarebbe neppure il caso di parlarne se non fosse intervenuta una macchinosa congettura di Giovanni Aquilecchia (*Sonetti sopra i 'XVI modi'*),[29] che sulla sua autorità è stata adottata all'unanimità dalla critica. La congettura si fonda sul passo della dedicatoria (che peraltro Aquilecchia si guarda bene dal ripristinare, affidandosi in tutto e per tutto a T) che ricorda come «Marcantonio Bolognese» fosse «in prigione per avere intagliato in rame i XVI modi etc.»; ma quando l'Aretino parla dei «XVI modi» parla proprio e soltanto delle incisioni e non credo neppure che faccia capo a un titolo vero e proprio, ma che adotti semplicemente una dizione compendiaria del tema figurativo. Invece nella lettera a Cesare Fregoso (che si è citata nell'introduzione) afferma di mandargli «il libro de i Sonetti e de le figure lussuriose»,[30] dove l'aggettivo concorda con il sostantivo più vicino (come si farebbe ancora oggi con l'ultimo lemma al femminile), ma si estende per forza di sintassi a tutta la coppia e si applica a un *libro* che comprende testo e immagini. Non credo, peraltro, che questa espressione basti ad autorizzare un titolo, per il quale non ci si può appellare ad altro che alla tradizione: a *tutta* la tradizione, *in absentia* di un testimone di autorità schiacciante. Aquilecchia ritiene che il titolo tradizionale sia «desunto probabilmente dalle parole della lettera» al Fregoso.[31] Questo non si può escludere *a priori*, però mi chiedo

---

29 Vedi AQUILECCHIA 1982; *Nota ai testi*, in *Poesie varie* I, pp. 295-296; *Sonetti* 1992.

30 *Lettere* I 10, p. 66.

31 *Nota ai testi*, in *Poesie varie* I, p. 295.

perché mai gli editori settecenteschi (all'insaputa l'uno dell'altro) avrebbero dovuto cospirare a sopprimere un titolo autentico per convergere misteriosamente sul passo di una lettera che all'epoca doveva essere persino difficile leggere. In ogni caso ripeto: in assenza di argomenti coercitivi, la tradizione del testo fa testo. Aquilecchia invece ha fatto di testa sua, così come è avvenuto in occasione delle *Sei giornate*, che accoppiano due opere distinte e per certi versi incompatibili. E dunque il titolo tradizionale resta inconcusso.

Per il resto, la costituzione del testo non può che partire da T, non solo perché si tratta della testimonianza più antica, quella che presenta una veste linguistica e grafica più vicina all'originale, ma anche perché è l'unica che conserva la garanzia del riscontro immediato con un corredo figurativo abbastanza plausibile (anche se almeno in un paio di casi il rapporto è dubbio). Tuttavia, considerata la peculiarità della tradizione multipla, benché in parte degradata, che si è messa in luce nelle pagine precedenti, non è ammissibile sacralizzare il testo di T, come fa Aquilecchia, fino a conservarne gli errori e a cancellare con un colpo di spugna tutto il resto: al contrario, gli errori di T devono essere emendati, le sue lacune devono essere colmate, le sue probabili componenti spurie devono essere espunte. Certezze non ce ne sono; d'altra parte la filologia non è la scienza delle certezze, ma la scienza delle probabilità.

Il punto più delicato della restituzione del testo è la separazione dei sonetti autentici da quelli apocrifi. Non si possono nutrire dubbi sui 12 sonetti di T che hanno un riscontro immediato nelle xilografie e il conforto della presenza costante in tutta la tradizione. I sonetti 16 e 17 non offrono garanzie così solide. Il 16 (*Miri ciascuno, a cui chiavando duole*) compare, oltre che in T, soltanto in P ed è l'unico che non abbia una struttura dialogica; il 17 (*Tu pur a gambe in collo in cul me l'hai*) non solo è estraneo a tutta la tradizione seriore ma rivela un rapporto

con l'immagine alquanto problematico. Ho optato per la conservazione di entrambi (dando credito a T), pur nutrendo seri dubbi, in particolare sul secondo. Si dà per buono anche il sonetto di congedo *Vedute avete le reliquie tutte*, comune a tutta la tradizione tranne D (che si può considerare quasi irrilevante).

Le proposte di risanamento della lacuna meccanica di T (che comporta la perdita di due sonetti) che sono state avanzate finora non hanno alcun fondamento filologico. Invece la tradizione del testo parla chiaro: ci sono soltanto due sonetti, riferibili ai "modi" del Raimondi, che siano convalidati da tutta la tradizione seriore, e sono i sonetti *Perch'io prov'or un sì solenne cazzo* (qui con il numero 6) e *Sta' cheto, bambin mio, ninna ninnà* (qui con il numero 7).[32] Ovviamente l'ordine è arbitrario.

Esiste anche un altro sonetto comune a tutta la tradizione seriore ed è il sonetto proemiale *Questo è un libro d'altro che sonetti* (qui accolto con il numero 1). Si raccomanda non solo per la rilevanza statistica, ma anche per la simmetria strutturale: se si accetta un sonetto di congedo (il 18) è ragionevole aspettarsi un sonetto di proemio. E sarà da tenere in debita considerazione la polemica letteraria (segnatamente antipetrarchesca) che si sviluppa nelle quartine e che è pressoché parallela alla polemica letteraria che si sviluppa nel proemio della contemporanea *Cortigiana*, con la coincidenza puntuale di una citazione ironica («liquidi cristalli» [v. 4]).[33]

Lo stesso sonetto compare (con varianti) in guisa di proemio nella *Tariffa delle Puttane Overo Ragionamento del Forestiere e del Gentilhuomo: nel quale si dinota il prezzo e la qualità di tutte le Cortigiane di Venegia; col nome delle Ruffiane: Et alcune Novelle piacevoli da ridere fatte da alcune di queste famose Signore a gli suoi*

[32] Il sonetto 7 è ancor più plausibile per la presenza di maestro Andrea (v. 2), personaggio aretiniano per eccellenza.

[33] Da *RVF* CCXIX 3; e cfr. *Cortigiana* '25, prol., p. 35.

amorosi, pubblicato dall'editore parigino Isidore Liseux nel 1883.[34] La circostanza ha indotto il Bonneau (che stava appunto per editare la *Tariffa*) a ritenerlo «une sorte de passe-partout» e a validarne per ciò la natura apocrifa.[35] Al contrario, proprio perché la *Tariffa* – chiunque ne sia l'autore – è nata nell'*entourage* veneziano dell'Aretino, ovvero in quella sorta di *atelier* collettivo in cui le responsabilità autoriali sfumavano e si confondevano e in cui è difficile separare l'"incoraggiamento" di chi dirigeva la bottega dalle iniziative dei suoi "creati", è possibilissimo che un sonetto scritto per sé dall'Aretino sia stato riciclato e "prestato" a un giovane amico. Il riciclo è una delle procedure abituali dell'officina aretinesca.

Infine è da recuperare la lettera dedicatoria a Battista Zatti, che ci conserva il primo libro delle *Lettere* nella sezione delle dedicatorie. Per il testo si riccorre all'*editio princeps* M_1 (*De le lettere di m. Pietro Aretino*. [Impresso in Vinetia per Francesco Marcolini da Forlì, apresso a la Chiesa de la Terneta, Ne lAnno del Signore. M D XXXVIII. Il mese di Genaro.]),[36] quella che si presume più vicina all'originale. Si ricostruisce in questo modo una struttura plausibile e armonica: una lettera dedicatoria, un proemio, i 16 sonetti che rispecchiano i 16 "modi", un congedo.

---

[34] Dal catalogo della Bibliothèque Nationale de France il curatore, non indicato, risulta Alcide Bonneau. L'originale (*Stampato nel nostro hemispero l'anno MDXXXV del mese d'Agosto*), che si suppone uscito dai torchi di Niccolò d'Aristotile de' Rossi, detto lo Zoppino, è attualmente irreperibile nelle pubbliche biblioteche. Lo stesso Bonneau si serve per la sua edizione di una copia manoscritta.

[35] *Sonnets luxurieux* 1882, p. C, n. 1.

[36] Dove si trova a c. C (utilizzo l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Pisa). Per tutte le informazioni relative al testo del primo libro delle *Lettere* rimando alla *Nota al testo* a cura di Paolo Procaccioli e Fabio Massimo Bertolo in *Lettere* I. Ringrazio Procaccioli che mi ha amichevolmente passato copia della *princeps*.

Considero apocrifi tutti gli altri sonetti (compreso il sonetto di T *Questi vostri sonetti fatti a cazzi*, che si deve interpretare come una replica polemica ai *Sonetti lussuriosi* piuttosto che come un loro componente) e li condanno in appendice, disponendoli in ordine alfabetico in base all'*incipit*.

Richiede un discorso particolare il sonetto VIII (*Poggiami questa gamba in su la spalla*), sul quale si fonda la datazione propugnata da Larivaille. Il suo indice di probabilità stemmatica è sicuramente più basso in confronto ai tre sonetti assenti in T e accolti a testo, dal momento che rappresenta soltanto un ramo e un terzo della tradizione (P + C) contro la pienezza della tradizione seriore che conforta gli altri tre. Tuttavia costituisce un caso anomalo per la sua presenza in C, circostanza affatto singolare (è il sonetto che sfora il canone della ventina che caratterizza *b*) e che si può spiegare sia con una contaminazione derivante da *c* (da un piano più alto rispetto a P) sia con la conservazione di un testo presente in *b* e caduto in *d*. Ma a questo punto entriamo nel campo delle mere ipotesi ed è preferibile attenersi ai fatti, che dicono che la variante singolare del v. 17 privilegiata da Larivaille («S'io ben credessi, campar il Rè di Francia»), appartenendo soltanto a C, ha un indice di probabilità bassissimo. La sua apparenza verisimile non basta a salvarla.

Quanto alla "prova" iconografica addotta da Lynne Lawner, che crede di riconoscere la postura del sonetto nei due frammenti delle incisioni del British Museum che portano entrambi il numero 4 (a penna) e che pertanto ne deduce la sua autenticità, non vale un fico. A prescindere dalla problematicità intrinseca in un riscontro del genere, a prescindere dai dubbi che da più parti sono stati avanzati sui frammenti londinesi (pervenuti al museo dalle mani di un avventuriero come Jean-Frédéric Maximilien conte di Waldeck e che appaiono di qualità discontinua), se la signora Lawner, anziché accostare i due frammenti, avesse provato a sovrapporli – cercando di allinea-

re il profilo della coscia sinistra della donna –, si sarebbe accorta che i due frammenti non sono affato sovrapponibili e quindi non appartengono alla stessa immagine. I tre disegni di Waldeck che ne sono derivati (non in tutto uguali), ricostruiti di fantasia a partire proprio da un malaccorto accostamento dei due frammenti, sono ingannevoli e falsificano la zona di raccordo fra le due immagini (tagliata via nel frammento con il busto maschile).

Quanto ai criteri di trascrizione, si respinge con sdegno la pratica corrente che cerca un compromesso tra conservazione e ammodernamento e che assomiglia a una coperta corta, che se si tira dalla parte della testa lascia scoperti i piedi e viceversa. A me i compromessi non piacciono: o si conserva (tutto) o si modernizza (tutto quello che non compromette la lingua). Io ho scelto di modernizzare, anche perché siamo in presenza di un testo ricomposto, che in alternativa dovrebbe rispecchiare sistemi grafici distanti di due e più secoli. *Honny soit qui mal y pense*.

Pertanto si modernizza sistematicamente la grafia, regolarizzando l'uso di maiuscole, apostrofi, accenti e altri segni diacritici. Si normalizzano la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni paragrafematici. Si conservano, invece, gli scempiamenti e i raddoppiamenti anomali (*addatto* 10.7; *adosso* ded. 3 e 5.4.; *amalati* 8.14; *apresso* 3.6; *avezzo* IV.2; *bugerone* 3.8, I.12; *bugiarato* IV.13; *bucco* V.14; *commandasse* VIII.17; *dissaggio* 15.11; *doppo* XIII.14; *facende* 18.3; *Farovi* 5.8; *ficato* IV.11; *fotendo* 13.8; *fraccassa* 17.2; *giamai* XIII.8; *improviso* 12.6; *inante* XII.10; *licapotte* IX.10; *obblio* VII.2; *ripossi* VII.5; *Sbizzariscasi* 4.14; *solazzo* 3.14, 5.11, VI.3, XII.8; *staci* II.17; *stropiate* III.12; *vorei* 8.2). Si conserva, inoltre, la scrizione analitica delle congiunzioni composte che, spostando l'accento rispetto alla forma sintetica attuale, assume rilievo ritmico (*Ben che* V.15; *già che* IV.7; *Per che* X.3;

poi che 2.2, 8.9, III.7; *Pur che* 5.12, III.16). Si distingue *u* da *v*; si sopprime l'*h* etimologica (*dishonesto* 2.8; *hauer* 10.17; *Hauerui* 9.3; *hauessi* 13.7; *hauete* 11.11, 18.1, 18.9; *hauuto* 18.9; *Hercol* 13.5; *honesto* 1.5; *horrendi* 18.2; *horrendo* VI.2; *huomo* 3.8, 9.17, 10.16; *thesoro* 4.1) e diacritica (*ancho* 12.17; *lungho* 5.1); si sopprime la *i* diacritica quando non richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono palatale della *c*- che la precede (*ciancie* 2.12) o il suono fricativo prepalatale del gruppo *sc*- che la precede (*coscie* 12.1); viceversa, si introduce quando è richiesta (*cieca* 13.3); si converte in *i* la *y* (*moya* 3.16); si converte *ti*- più vocale in *zi*- (*discretione* 13.4; *gratia* 8.1, 8.8, 16.6; *reputatione* 3.4; *satia* 8.5); si convertono la congiunzione *et* e la nota tironiana in *e* o in *ed* a seconda delle esigenze della metrica; si introducono accenti diacritici ovunque possano esserci dubbi di lettura; si provvedono di *h* secondo l'uso attuale le particelle e gli avverbi esclamativi qualora ne siano sprovvisti (*Ahi* 14.5; *Oh* 14.6, 16.4). Non si indica la dieresi, che si trova sempre in alternativa a qualche possibile dialefe (non necessariamente da scartare). Non si ritiene accettabile introdurre il corsivo (fra l'altro utilizzato in modo abbastanza incoerente nell'edizione Aquilecchia) per marcare le espressioni latine inframezzate in un testo volgare uscito da una cultura bilingue qual era in sostanza quella del terzo decennio del Cinquecento. È ben vero che l'Aretino masticava poco la *grammatica*; tuttavia le sue opere sono infarcite di locuzioni latine (orecchiate – se non altro – dall'uso quotidiano della società in cui viveva, specialmente negli anni romani), tanto da dover essere considerate non estranee ma proprie delle sue abitudini linguistiche.

APPARATO

Come si è detto in precedenza, non si tiene conto degli errori meccanici imputabili al processo di stampa (capovolgimento, inversione, slittamento di caratteri)

1

[C D P Sv V]

1. che sonetti] che di Sonetti C D Sv V. 2. Di capitoli] De Capitoli Epitafi C D Sv V; egloghe] Eglege C Sv; o canzone] e Canzone C D Sv e canzoni V. 3. Qui il] Ch'il C V Sv Che il D; Sannazaro] Sanazaro D; o il] ne il Sv V n'il D [< nil] C; compone] componi Sv V. 4. cristalli] christali D V. 5. Qui il] Ch'il C D Ché il Sv Quel V; Barignan] marignan P Bernia C D Sv Bernio V; non v'ha] non ha C Sv V *om*. D. 6. Ma vi] Ma si C D Ma ci Sv V. 7. E v'è] Ecci C D Evvi Sv E ci V; e il] e'l C Sv V; li] gli C D Sv V. 8. Appunto come] Come fanno C D Sv Come fenno V; in scatole] le scatole C D Sv V; confetti] i confetti D Sv V a confetti C. 9. Vi sono genti] E qui son gente C D V E qui son genti Sv; fottenti e fottute] fottute e sfottute C D Sv V. 10. E di potte e di cazzi] E di cazzi e di potte C D Sv V. 11. molt'anime] molte anime C D Sv V. 12. Qui vi si fotte] E ognun si fotte C D Esson. Si fotte Sv Escon. Si fotte V; in le più ladre] in più leggiadre P. 13. Ch'a ponte Sisto non sarian credute] Ch'in alcun loco si sian mai vedute P sarion V. 14. puttanesche] putanesche Sv. 15. E infin] Ed infin C Ed in somma Sv In fin P; le son pazzie] sono vere pazzie Sv sono pazzie P. 16. A farsi schifo] Il farsi schiffo Sv; di] de D; buon] buoni C D Sv V. 17. in cul] ognun C D V *om*. Sv; Dio] che Dio Sv; gliel] gli C D Sv V.

2
[T C D P Sv V]

1. Fottiamci] Fottianci D P Sv V; anima] vita P; fottiamci] fottianci D P Sv V. 2. tutti per fotter] per fotter tutti P Sv. 3. se tu il cazzo adori] se/si tu 'l/il cazzo adori C D Sv V s'il cazzo ami tu P; io la potta amo] la potta io bramo P. 4. E saria il mondo] E saria 'l/il mundo/mondo C D Sv V Ch'il mondo saria P; un cazzo] nulla P. 5. post mortem] doppo morte Sv dopo morte P; fotter] il fotter P; foss'] fosse C D P Sv V. 6. Tanto fottiam] fottianci tanto P; che ci moriamo] che ci moiamo C D Sv V che moriamo P. 7. Per fotter poi de là] E di là fotterem C D Sv V; Che di la fotteremo P; Eva] Eve D. 8. trovaro] trovame C D trovaron Sv V trovorno P; il morir] el morir P; disonesto] deshonesto D. 9. gli è] egli è C D P Sv V; s'i] se i C D P Sv V; furfanti] forfanti P. 10. mangiavan] mangiaran' V; pomo] frutto C D Sv V. 11. Io so] So ben P; sfoiavano] sfoiaunno T sfoiariano D svoglierian Sv fottevano P. 12. lasciamo ir] lasciam'ir C Sv V lasciam dir D lasciam P; e in sino] e sino C D P Sv P; core] cuore P. 13. Ficcami] Ficchiamo P; fa'] sa V sai Sv; ch'ivi] che mi C D ch'ai mi Sv V che mi P; si schianti] schianti C D Sv V. 14. che 'n sul] ch'in sul C Sv V ch'in sol D che nel P; nasce] n'esce D; more] muore P. 15. s'è possibil] se mai possibile Sv. 16. Non mi tener] Vorrei par P; de la potta] la potta T della potta C D Sv V nella potta anche P. 17. fottuto] fottumo V fortuno C fottamo Sv fottuti P.

3
[T C D P Sv V]

1. Mettimi] Mettemi D V; caro] Cazzo C D Sv V. 2. Spingi] Spinge D V; dentro il cazzo] il cazzo dentro C D P Sv V. 3. buon] bon C D Sv V. 4. far] pur V; reputazione] repetizione P. 5. questo è] qdesto è T quest'è il C D P Sv V. 6. pan] pane D; appresso] presto P; il foco] al fuoco C D Sv V. 7. s'in] si in Sv; loco] luoco C D Sv V. 8. Ch'uomo] Ch'omo C Che uomo Sv; chi non è] che non sia P; bugerone] buggiarone C P Sv V. 9. io vel] v'el P; questa] per questa P. 10. E in cul] En cul C D Sv V E il P; e 'n... e 'n culo] in... in cul P. 11. Me] Mi P Sv; e voi] c uoi T; voi lieta e beata] voi farà beata C D Sv V. 12. vòl] vuol P Sv. 13. Che proprio è] Ed è proprio P; un uccel] il uccel D; perde-giornata] e perde giornata Sv. 14. Chi] Che

T; che di] chi di D. 15. crepi] creppi C D P V creppi pur Sv; nel] in un P. 16. Ser cortigiano] Quel ser cortigiano Sv Sier cortiggian P; aspetti] spetti C D Sv V; che 'l] ch'il C D P Sv V; moia] muoia C D P Sv V. 17. per me penso] per me spero C D Sv V bramo per me P; trarmi] trarme P.

4

[T C D P Sv V]

1. voglio io] vogl'io C D Sv V; non un] più ch'un P; tesoro] tresoro C. 2. Quest'è] Questo è C D Sv V; colui] quel ben P; mi può] può T. 3. Quest'è un cazzo proprio] Questo è (Quest'è C) proprio un cazzo C D Sv V Hor questo si, ch'è ben un cazzo P. 4. ch'un] d'un P; d'oro] dore C. 5. Ohimè] Obime T; cazzo] mio cazzo P. 6. E trova ben la foia] Questo sì, trova il fondo P; in la matrice] in Matrice C nella matrice Sv. 7. In fine] In fin C D Sv V In somma P; un cazzo] in cazzo Sv; piccolo] picciolo P; si disdice] disdice P. 8. S'in potta] Se in potta C D Sv V Se nella potta P; osservar vuole] osservar vole C D V vuol serbar P; il decoro] decoro P. 9. Patrona] Padrona D Sv. 10. ha picciol cazzo] ha piccol cazzo C D Sv V picciolo ha il cazzo P; potta] potto T. 11. Meriteria... cristero] Merta haver di fresc'acque un bel cristiero P; d'acqua] da cava Sv V. 12. fotta] fotti C D Sv V; dì e notte] di, e not e T; il di e la notte P. 13. com'io] come ch'io C V come io D Sv com'io l'ho; fiero] fierc T. 14. Sbizzariscasi] Sbizzarrischisi C Sv V Spizzarrischi D Si sbizzarrischi P; nelle] colle C Sv cole D co' le V. 15. Gli è] Egli è D Sv L'è P. 17. terremmo] terremo C D Sv V lo torremmo P; la guglia] la gaglia C al pari P; innanzi e drieto] innanzi e drito T tutta dietro C tutta dietto D Sv V avanti e drieto P.

5

[T C D P Sv V]

1. e lungo] longo P. 2. se m'hai cara] se l'hai caro C D Sv V; lasciamel] lasciamelo C D Sv V. 3. provar se potete tenere] provare s'io saprò tenere. 4. in la] nella Sv; e me adosso] or monta adosso P. 5. s'io vo'] s'el vò P. 6. mangiar] mangiare C D P V; o bere] e bere P. 7. vi frango] v'infrango C D Sv V vel metto P; giacere]

ghiacere C D V cove Sv. 8. Farovi mal] Farovvi male Sv; Tu hai] quest'è P; Rosso] rozzo Sv. 9. pur nel letto] pure in letto C V pur in letto D Sv dunque in letto P; o ne lo] e nello P; spazzo] spasso C. 11. O un gigante... solazzo] O un gigante io n'haverò solazzo C D Istesso, io ne avrò solazzo Sv Son gigante. Io n' hauerò solazzo V O un gigante di bronzo havrei solazzo P; solazzo] solrzzo T. 12. Pur che] Perche P; midolle] medolle C; l'osse] l'osso C D Sv V. 13. sì venerabil] divinissimo C D Sv V. 14. da la] della C D Sv V. 15. Aprite ben] Aprite dunque ben Sv; cosse] coscie C D P Sv V. 16. potran] potrian C D V potriam ben Sv potrem P; esser] haver P. 17. Vestite meglio sì] De voi meglio vestite C D Sv V Meglio vestite sì P; ma non] e/et non C D V.

6

[C D P Sv V]

1. Perch'io] Perche io P; prov'or] provai D provi P. 2. l'orlo] l'orto Sv V gli orli P. 3. esser tutta quanta potta] traformarmi tutta in potta P. 4. fussi] fossi Sv fosse P. 5. Perché s'io fossi] Che se tutta fosse io P; e tu] el tu. 6. Isfameria... la potta] Io sfamarei a un tratto la mia potta P. 7. averesti] caveresti C Sv cauaresti P V caverasti [< caveresti] D. 8. aver] caver C cavar [< caver] D cavar Sv V cavarne P. 9. potendo] potend'io P. 10. E né tu diventar] Ne tu del tutto diventar P. 11. Piglia] Ricevi P. 13. La buona voluntà] L'animo pronto P; voluntà] volontà D Sv; e 'n giù] en qui C D Sv V; la potta] la vostra potta P. 14. Ficcate... il cazzo] Calcate, mentre in su spingo il mio cazzo P. 15. E dipoi] Ed in somma poi Sv E doppo P; su il mio] sopra il P. 16. con la] colla Sv. 17. E sarò] Ch'io sarò P.

7

[C D P Sv V]

1. bambin mio, ninna ninnà] vecchio mio, sta via, pùr sta P. 2. Spinge] Spingi P Sv; maestro Andrea] maestro mio P; spinge] Sv si par Sv Sinper V spingi P; ch'ei c'è] che v'è P. 3. tutta la lingua] tutta lingua Sv la dolce lingua P; ahi] io muoro P. 4. Ch'el tuo] Che tuo D Il tuo P; all'anima] alla mina C D Sv V. 5. v'entrerà] s'entrerà C D Sv V vi entrerà P. 6. Cullate... col piè] Calcate voi la

terra con un pie P; il fanciullin] i fanciullin Sv. 7. E farete... tutti tre] E sarà bon servizio, per mia fè P; servigio] servigi C D V servizio Sv. 8. Perché noi] Che hora P; ei dormirà] ed ei dormirà Sv ci dormirà V deh via fà P. 9. contenta] contenzia V; cullo] calco P. 10. Culla] Calca P; e travagliati] e travaglia Sv e travagliare V faticati P; ancor] anche Sv. 11. a vostra posta compirò] per voi il tutto farò Sv a posta vostra compirò. 13. tal] tanta Sv. 14. Ch'io] Che Sv Che io P; ch'ei finisse mai più] che ne finisse più P. 15. Madona mia] Madonna, Madonnina Sv Horsù, madonna P. 16. Or da che vuoi] Hor da che voi C Poiche or vuoi Sv ancora voi P. 17. E tu farai?] e farai tu? Sv e tu non fai P; Signora sì] signora? P.

8

[T C D P Sv V]

1. O' 'l metterete voi?] Ou'el mettrete C V Ove'l mettrete D Sv Il metterete voi P; ditel] ditelo Sv di el P. 2. Io lo vorei] Io 'l vorrei C D Sv V io lo vorrei P; sapere] sapcre T [la *-c-* è capovolta]. 3. Farotti io forse] faroti forse C D V farovi forse Sv farouvi fose P. 4. nel] nc'l T; cul] culo P; me lo] vel P. 5. perché] anzi P; sazia] saria C. 6. ch'ei v'ha poco] che v'a poco D che ivi a poco Sv V che non v'ha più P. 7. ch'io] che P; non] no C D V. 8. frate Mariano] coglione all'antica P. 9. poi che 'l] poi chi il C poi ch'il D poi che il Sv V già ch'il P. 10. Come voglion i grandi] Come vogliono savi C Come voglio sovi D Come voglion i savi Sv V All'usanza de grandi P. 11. Che voi fate] Che facciate P. 12. E pigliatel con man] Pigliatel con le man P; mettétel] mettere l' V; drento] dentro C D P Sv V. 13. tanto utile] tant'utile P; trovarete] trouarcte T; troverete Sv sentirete P. 14. Quanto... l'argomento] Quant'un ch'abbia gran mal dall'argomento P; ch'a gli] che gli C D; amalati] ammalati C Sv. 15. Ed io] Ond'io; tal] un tal Sv. 16. sentir] sentire C D Sv V; in mano] in culo. 17. Ch'io... fra noi] Ch'io muoro, hor moriam dunque tutti tuoi P.

9
[T C D P Sv V]

1. E' saria pur] O sarà ben P; coglioneria] coglionaria D. 2. Sendo] Essendo T Sento D Sv V Send P; in potestà] in voglia C D V. 3. Avervi] Havevi D Averei Sv Hauerci V Avendo P; nella] nell P. 5. Finisca] Finisce D Fine sia Sv Fime sia V; genealogia] genologia D. 6. fottervi] fottemi P. 7. Perché gli è] Per gli e T Poi ch'e P; differente] piu differente P; tondo] cul P; e 'l fesso] al fesso C D V al sesso Sv dal fesso P. 8. Come l'acquato] Che l'acquarola P; da la] dalla C P Sv V della D. 9. vòi] vuoi C D P Sv V. 10. E in potta] En potta C D V In potta Sv Ò in potta P; e in cul] in cul T en cul C D V o in cul P Sv; che] ch'io C D P Sv V. 11. ti faccia] ti facia C ci facci P. 12. Ch'io... ho 'l foco] Che non ho meno in cul, ch'in potta il foco P; ne la] nella C D Sv V; e in] in C D Sv V; 'l foco] il fuoco C D Sv V. 12. muli] nulli C V mulli Sv. 14. scemariano] scemerieno C D Sv scemarieno V scemerian P; a la] alla C D Sv V; a la mia foia] di tant'ardor P. 15. Poi saresti] E saresti P. 16] A farmel... antica] A (Il Sv) farmelo all'antica fra le cosse C D Sv V A farmelo in la potta usanza antica P; farmel] sarme'l T. 17. Che... fica] Ch'anch'io dietro il faria (faccia V) se un homo (uomo Sv) fosse C D Sv V Che s'io fussi huomo, non vorrei mai fica P.

10
[T C D P Sv V]

1. in la potta] i' (io Sv) la potta C D Sv V in potta P; e 'l cul] e (ed Sv) il cul C D Sv V il cul P. 2. veggio] vedo P; com'egli] come egli D V. 3. potresti] potesti D V; son un matto] son matto Sv. 4. Perché io] Perch'io C D V; mani] man P; u' stanno] ove stano C D V ove stanno Sv ove stà P. 6. Sei una bestia e] Credi lo a me, che P; Sei] Se C D V. 7. Perché assai] Perch'assai C D P V; nel fotter] nel fottere C D V al fotter P; m'addatto] m'a datto C m'adatto Sv P. 8. sul] su il D V. 9. Io vi vo'] Vi vuò P; lettra] lettera C D P Sv V. 10. voglio] uoglin T vogl'io C V vuò P; al cul] nel cul P; mammine] mamine C D manine Sv V ruine P. 11. Con le dita] Cò le dite C Colle dite D Colle dita Sv Co' le dita V Con le ditte P. 13. Un non so che] E so ben ch'è C D Sv V Io non sò che P; che 'l] ch'il C D Sv V che P; grattare] gustare P. 14. e da regine] da regine

P. 15. E] E son certo che Sv. 16. Che] Ch'io C D P Sv V; son] sono C Sv V; valent'uomo] valente uomo C D; mistiero] mestiero C D P Sv V. 17. io mi] mi C D Sv V; dispero] dispicro T.

11
[T C D P Sv V]

1. Io 'l voglio in cul] In cul lo voglio P; Io 'l] Jo lo Sv; tu mi] Mi P; perdonerai] pardonerai V. 2. O donna] O donne C Donna P; io non vo'] non voglio C D Sv V. 3. quest'è] questo è C D Sv V; un cibo] sol cibo P. 4. Ch'hanno il gusto perduto] Ch'a (Ch'ha C Che ha Sv) perduto il gusto C D Sv V. 5. Deh] De le C; mettil] mettel C D V; Non] Nol P Sv; Sì] S'il Sv Tu' il P. 6. usa] ura P; più] plu T. 7. Idest] E egli Sv; Sì, ma gli è] ed hoggidi è P; gli] egli C D Sv V. 8. dinanzi] innanzi Sv. 9. lasciar mi voglio] io vo (vù o Sv) lasciarmi C D Sv V voglio lasciarmi P. 10. vostro] uno C D Sv V; e s'ei] e sel C se'l D che se Sv se l' V horse P. 11. Com'a] Comé a Sv Come P; comandare] commandare C D P V. 12. ben mio] è già mio P; Spingil] sping'el C spinge 'l D V spingilo Sv spingi P. 13. Più là] Più sù P; più giù] piu gia C D; ei c'è] ci ce V ei va P; senza sputare] senza sputata D fallo pur sputare Sv. 14. buon] bon D; santo] santto T; tanto C D V. 15. Toglietel] Ficcatelo pur Sv Togliete l' V. 16. Io l'ho tolto entro più che] L'ho tolto dentro piu che P Jo l'ho tutto d'entro messo Sv; tolto] tutto V. 17. starvi] ci (io Sv) vorrei stare C D Sv V s'ei vi stasse P; ci vorre' a sedere] o bel godere P.

12
[T C D P Sv V]

1. veggia] vegga P. 2. culo] cul Sv; la] ia T. 3. Culo da comparire in paradiso] Culo da compire un pare un paradiso T Culo da far mutar un Cazzo nariso (narciso Sv V) C D Sv V Culo da far compito il paradiso P. 4. ch'i cori stilla] che i cori (cuori C) stilli C D V fa passar il piacer Sv stilla i cuori P; per le rene] nelle vene Sv per le vene P. 5. ch'io] che P; vi vagheggio] uagheggio T; egli mi] mi D ecco mi P. 6. Capriccio] Capricio C Cappriccio D Sv; basciarvi] bacciarvi Sv baciarvi P; a l'] all' P. 7. E mi par] E un par Sv E par mi P; esser più bel che] bello assai più di P. 8. Nel] Nello Sv; specchio] spechio P;

che ’l] ch’il D P Sv V ch’l C; allegro] allegre C. 9. Ahi ribalda] Ai ribalde C Ah, ribalda P; ahi ribaldo] ai ribalda Sv V ah ribalda P; e in] e un D ed in Sv in P. 10. veggio] veggia Sv V veggo P; e] hor P; apparecchia] aparecchia D V. 11. rompa] rompo P; due] doi C D V le P; del] nel P. 12. n’incaco] n’encaco C D V; franciosata] sfranciosata C D sfrancio, fata Sv V. 13. plus quam perfetto] arciperfetto C D P Sv V. 14. Entrarei] Entrerei C D Sv Entrarci V Mi calerei P. 15. E non si trova] E la non si trova mica Sv. 16. Ghiotta di fior com’io] Ghiotta come son iò P; di fior] dei fior C D V dei fiori Sv; com’io] come io Sv. 17. E nol provo anco e per mirarlo] Onde s’io il provo per miracol P; anco] enco V; sguazzo] squazzo D Sv V.

13

[T C D P Sv V]

1. malatestissimo] maledettissimo. Sv mal assetissimo P; poltrone] poldrone P. 2. sotto] fatto Sv V. 3. a la] alla C D P Sv V. 4. assai] molta P. 5. io] Ma Sv e P; Ercol] Hercole D Sv; Rangone] mangone P. 6. sète] siete Sv; Angela] angiola P. 7. E s’io... ribeca] E s’hor qui meco avessi la ribeca P; E s’io avessi] E se ci fusse (fosse Sv) C D Sv V. 8. suonerei fotendo] sonerei fottendo C D Sv V fotteri sonando P. 10. Su la] Nella P; fareste] faresti C D P Sv V. 11. il culo] in cul Sv il cul P; e in sù] in su C D V *om*. Sv e in P. 12. Signor sì che con voi fottendo] Signor, io con voi facendo P; sguazzo] squazzo D Sv V. 13. Amor] ancor D; mi] me C D V. 14. Con le] Colle C Cole DV; vostr’] vostre P; armi] arme C D V; essendo] e ssndo T; putto] cieco P. 15. Cupido è mio ragazzo] *om*. C D Sv V. 16. vostro] come P; arme] arma P. 17. sacrarle] sagrarle C D V; a la] alla C D P Sv V; Poltronaria] poltroneria C D Sv V.

14

[T C D P Sv V]

1. e apponta] appunta C D Sv V; punta P. 2. Stringe] Stringi C P Sv V Aringi D; tiemmi] tien mi C D Sv V. 3. Lasciatev’ir a riverso sul letto] Lascia che vada a traversare il letto P; Lasciatev’ir] Lasciat’ir C D V Lasciat’ire Sv; sul] in sul C D Sv V. 5. traditor] traditore P; che cazzo hai tu] tu hai, che cazzo T quant’hai (quanto hai Sv) il cazzon

C D Sv V hai il cazzo molto P. 6. Oh come] Oimè Sv V; su la] sulla Sv in su la P; ci] ei C mi P. 7. Un dì tormelo] Un dito meti D Di darmelo Sv Vn di darmelo V Un dì di torlo P. 9. vi] ve C D V ti Sv; Lorenzina] loranzina C. 10. Mi sforzerò] M'ingegnerò P; servirvi] servirti C Sv V sevirti D; ma] hor via P. 11. Spingete] Splngete T Appunto P. 12. farò] faccio P; farete] sarete T. 13. lenguina] linguina C D P Sv V. 14. Ch'io moro. – E io] O himè, ch'io moro P; E io] *om*. Sv; sète] siete P Sv V. 15. Adunque] Che farete adunque Sv Dunque voi P. 16. Adesso adesso faccio, signor mio] Si si, già faccio; o himè, spingi ben mio P. 17. Adesso ho fatto. – E io. – Ahimè! – O dio!] Ohimè, già ho fatto, ahi che son morta, oh Dio! P; fatto. – E io] fatto tutto Sv fatto ciò V.

15
[T C D P Sv V]

1. Non] Vò Sv Von' V; futtutello] fottutello C D P Sv V. 2. La carriola; fírmati] Dardi maggiori P; carriola] cariola C D Sv V; fírmati] fermeti C D V fermati P Sv. 4. Costei... rido] Costei, ch'ormai m'ha il cazzo incenerido P. 5. E ne le braccia... fido] E nelle gambe, e nelle braccia fido P; e ne le] le C D delle Sv de' V; fido mi fido T. 6. Si disconodo stò P; e] che P. 7. Che ci morrebbe] Che si morrebbe C Che si morebbe D V Che morirebbe Sv E si morrebbe P; starci] starvi P; un'ora] un hor D. 8. E però... grido] Ed io pur soffro, e non do voce o grido P; cul] eul T. 9. stentar] stantar D. 10. perch'io] perche P. 11. dissaggio] disagio C Sv V disugio D disaggio P. 13. in l'uno e 'n l'altro] in l'uno e l'altro C D P V nell'uno e l'altro Sv. 14. Mai] Ma' P. 15. cul] èul T; di latte e d'ostro] che di tutto è destro Sv di tutte e destro V; d'ostro] destro C D. 16. Se non... vena] Se il vederti non mi prestasse lena P; Se non ch'io son] Se non stessi Sv; mirarti] mirarte D V. 17. cazzo] eazzo T; dritto] ritto P.

16
[T P]

1. Miri... duole] Miri ciascun di voi, ch'amando suole P. 2. L'esser sturbato] Esser turbato P. 3. termine] termin T; pesa] cesa P.

5. gir] andar P; ne le scole] per le scuole P. 6. Per saper] Pcr saper T Di chiavar P. 7. senza spesa] alla sua spesa P. 8. Qua... cole] Qui, che fotter potrà senza parole P. 9. Vedete... braccia] Vedi com'ei l'ha sopra delle braccia P. 11. Sospesa] Sospera P; cambe] gambe P; ai] a' P. 12. turbin] turban P; benché] perche P. 13] tal giuoco par ch'] par che tal gioco P. 15. pur stan dritti] per diritti P. 16. Ansando] Anzano P; piacere] piceri T. 17. ch'ei] che P.

17
[T]

4. me] mc. 5. letto] lelto. 7. e merda] merda. 14. via] uta.

18
[T C D P Sv V]

1. Vedute avete] Qui voi vedrete P; Vedute] Vetuto C Veduto Sv V. 2. De'] De i C V Dei Sv Di P; in le] e di P nelle Sv. 3. E avete] Se haueste T Di più vedrete P; far] a far P. 4. queste] certe P; putte] puttc. 5. di dietro e dinnanzi] dinanzi e di dietro P; dinnanzi] d'inanzi C V. 6. ne le] nelle C P Sv V; a vicende] avincende C. 7. E'] Che; legende] leggende C Sv V. 8. Sì come] Come che C Sv V Altro che P. 9. E] Io P; ch'un] che un Sv; piacer] piacere C Sv V; avete] n'avrete P. 10. dar] dare C Sv V; e 'n] in C Sv V e in P; la stretta] da stretta T. 11. In un modo che più] In modi che mai più P; s'è] si è Sv. 12. naso] vaso P; si] se C V. 13. e quel] quel C Sv V e quello P; de lo] dello C Sv V; sternuto] starnuto C V stranuto P. 14. stranutar] starnutare C V sternutare Sv; con molta] un con gran C Sv V. 15. ne la] anche è della Sv; brachetta] braghetta C Sv V barchetta P. 16. a l'odor] l'odor T all'odor C P Sv V; corrotti] corrotte C Sv corrote V cauti P; sète] siate P. 17. E toccatel... credete] Ma dal satiro qui non imparate P; toccatel] toccatela T toccatelo Sv.

I
[C D Sv V]

2. porre] porro D. 3. su le] sulle Sv. 4. La poesia?] La bestia! Sv V; valse] valle C D vale Sv V. 5. Anzi] Ansi C D; boia] boio C

D. 6. ti] tu Sv V. 7. ti] che ti C Sv V che tu D; pensollo] pensolo C V. 8. mostrar] monstrar D; il nero] il vero C Sv il uano V. 9. Diceasi] Diceari Sv; che eri] ch'eri Sv. 10. Intesi] Interi C D V; non so che] che non sei che Sv non se che V. 12. Bardasso] Bardacco C D Sv V; bugerone] bugiarone D buggiarone Sv V; luterano] e Lutterano Sv. 13. Ch'hai] Che hai Sv; corne] corni Sv V; Cristino] Cristiano Sv Christiano V. 14. malan] mal'anno C D Sv V.

II
[C D Sv V]

2. A] Ad Sv. 3. E tre] E ire C D Ed ire Sv Et ire V. 4. a un'otta] a un atta C ad un otta Sv. 6. migliare] migliore D V migliori Sv; che avute] che avete Sv che hauete V. 7. E in] I en C S'en D Ed in Sv E en V; festa] feste Sv. 8. ricotta] ricolta Sv. 11. io] *om*. Sv; godo] io godo Sv. 13. strenuo] strano Sv; cazzo] cazo D. 15. cazzo] gran bel cazzo Sv. 16. frette] potte C D Sv V; in la] nella Sv; caccia] cacci Sv V. 17. staci] stati Sv; che 'l] che il D; faccia] sani Sv facci V.

III
[C Sv V]

1. nel] dal C V; è il vostro] è vostro C. 2. remedio] rimedio Sv. 3. poterete] potrete C Sv V. 4. un] uno C. 5. vie] val C ben Sv V; che] ch' Sv. 6. assicur] assicuro C Sv V; ch'el] che cosi'l Sv. 7. messer] Messor Sv; poi che] puoi che C V poichè Sv. 8. Più tardar di guarirme] Di guarirme (guarirmi Sv) più tardar C Sv V. 9. Alerta] all'erta Sv V; Ohimè] ohlmè Sv; fate] fatte V. 11. pur ben differente] differente C Sv V. 12. facesti] faceste Sv. 12. che gli] ch'egli Sv; attento, mi] mi C Sv V; stropiate] storpiate V. 13. Donna] Madona C Madonna Sv V. 14. Quel] Questo Sv; cazzone] cazzon C Sv V; so[...]osse] so che guerisse C V è quel che garisse Sv. 15. Il polmon de] Polmon, anche C V Il polmon ed anche sana Sv. 16. guarir] de guarir C V di guarir Sv. 17. Ma di finir sì] Ma a si da finir C Mà a finir V.

IV
[C D Sv V]

1. su le] sulle Sv. 2. a scaricar] ce se aricar D. 3. Vidde] Videlo Sv V; torcendo] torcere Sv; al boia] il boia Sv V. 4. li faccía] li fauia D ei faccea Sv ci faccia V; ballo] balo Sv V valo D. 6. arrizza] arizza Sv V anizza D. 7. menò, già] menegia Sv. 8. legata l'un'] legato l'una SV. 9. a l'] all' Sv; ritto] rito C. 10. Ed] E C. 11. l'ebbe] l'ha Sv. 12. sì gli disse] disse C D Sv V. 13. Tu hai le] *om*. Sv; corna] cornu D. 14. becco] Bello D bene Sv.

V
[P]

2. ricotta] ricolta. 10. risse] rille.

VI
[P]

4. ci cangi] si cangi. 16. mulo] rulo. 17. In potta sì] In potta, non.

VIII
[C P]

1. Poggiami] Posami C. 3. o forte o piano] forte e piano C. 4. o] e C. 5. s'in] s'el C s'il P. 6. Dimmi... villano] Di ch'o sia un forfante e un villano C. 7. all'ano] l'ano C. 8. conosce il caval la cavalla] un Caval conosce una Cavalla C. 9. no vuo' levar] non léuaro C. 10. Non farò io giamai] Non io, che non vo' far C. 11. vatti] vati C. 12. Ch'il gusto] Ch'el piacer C; saria] satia C. 13. Ma dinanzi... e mio] Mà con il tuo sarà accoppiato il mio P. 14. o fotti a mio modo] Fotti a buon modo C; vanne] venne C. 15. mi leveria] me n'anderia C. 16. Cara signora, da sì] Signora cara da cosi C. 17. Se me lo commandasse] S'io ben credessi, campar C.

IX
[T P]

1. vostri] nostri P. 2. Sergenti... de le potte] Soggetti sol di cazzi, culi e potte P. 3. a potte] e potte P. 4. de] di P. 5. portaste l'arme] portaste lance T l'armi portaste P; al volto] al mondo P; o cazzi] à i cazzi T. 6. Che v'ascondete] Oue ascondesti T E v'ascondete P; ne le potte] nelle potre P. 7. a culi, a cazzi] a cazzi, a culi P. 8. Prodotti... cazzi] *om*. T. 9. Che se 'l favor] E s'il furor P; o novi cazzi] ancora, o cazzi P. 10. Retornarete... licapotte] Sarete e tornarete becca potte P. 11. Com'il] Come il P; de le] delle P. 12. finirò] finisco P; suggetto de le] soggetto delle P. 13. esser] entrar P; numer di voi] numero de P. 14. lasciarovvi] lascierò voi P; o] e P. 15-17. *om*. T.

XI
[P]

4. E de sue... culate] E de suoi modi far potta culate. 14. culo] cul; l'altro] a l'altro. 15. cosa] causa. 16. uno] un.

XIII
[P]

17. salverai] tu salverai.

INCIPITARIO

INDICE